

13.10.2021



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

Le Amministrative. Il bilancio del voto

Elezioni, Pd e M5S sempre più vicini Lega, Udc e Fi cantano vittoria

Barbagallo: è la prova che uniti si vince
Musumeci fa i conti con Caltagirone

Antonio Giordano

PALERMO

Il nuovo centro della politica siciliana, dopo questa tornata di amministrative che ha chiamato al voto per il rinnovo di 42 amministrazioni, è il Comune di Caltagirone. Qui che è partito il lungo cammino dell'alleanza giallo-rosa tra Pd e M5s che ha portato all'elezione di Fabio Rocuzzo al primo turno con il 53% dei voti. Un segnale anche per il governo regionale: sindaco di Caltagirone è stato Gino Ioppolo, fedelissimo del presidente della Regione, Nello Musumeci che proprio venerdì aveva chiuso la campagna elettorale nel comune in provincia di Catania.

Dopo Termini Imerese, con l'elezione di Maria Terranova 18 mesi fa, l'asse Pd-M5s torna vincente. «Un lavoro che è iniziato tempo fa e al quale nessuno dapprima credeva», dice il segretario del partito democratico Anthony Barbagallo, «ora è il momento di cominciare a discutere seriamente tra noi e con gli alleati di Centrosinistra in vista di appuntamenti importanti come le elezioni comunali a Palermo a maggio 2022 e le prossime elezioni regionali tra poco più di un anno. Ovviamente mi rivolgo anche», prosegue Barbagallo, «al Movimento 5 Stelle: uniti si va avanti e si vince. Altri esperimenti, seppur a livello locale, non ci hanno premiato, per cui proseguiamo convintamente nel dialogo con i 5 Stelle. Spero che Conte

nomini subito il coordinatore regionale, così da sederci tutti attorno ad un tavolo e avviare un confronto serrato, proficuo e rapido sia su Palermo che su palazzo d'Orleans».

«Ancora una volta chi aveva intonato il de profundis, l'ennesimo, per il M5s sarà costretto a masticare amaro: i risultati delle urne confermano la crisi del centro-destra e ribadiscono la vitalità del Movimento che, ci dispiace per le tante Cassandre in servizio permanente effettivo a destra, col nuovo corso Conte è destinato a tenere ancora a lungo la scena in Sicilia», dice il capogruppo del M5s all'Ars Giovanni Di Caro. Dalla tornata amministrativa emerge anche un altro segnale: le alchimie di coalizione non sono gradite agli elettori. «Si vince senza apprendisti stregoni, quelli che le coalizioni le fabbricano collezionando bandierine e ceto politico», dice Claudio Fava leader del cento passi in un post sui social, «si vince se si condivide una visione, un'idea di governo, qualche straccio di valore, non solo un'ambizione. La seconda cosa: si vince con i candidati giusti. Che non vuol dire piacioni bensì autorevoli per storia, faccia, autonomia e idee».

**Le altre reazioni
Fava: puntare su
programmi e candidati
giusti. Minardo: premiato
il lavoro della Lega**

A destra plaudono la Lega ma anche l'Udc e Forza Italia. «Il voto nei 42 comuni siciliani premia il lavoro che la Lega Sicilia ha svolto e sta svolgendo nei territori. Rispetto alle precedenti amministrative la crescita dei consiglieri eletti con il simbolo della Lega è consistente e il nostro apporto è stato determinante per molti candidati a sindaco del centro-destra», dice Nino Minardo segretario siciliano della Lega che evidenzia anche il dato della bassa affluenza alle urne: «La pandemia e la crisi economica e sociale che ne è conseguita hanno purtroppo e forse inevitabilmente accentuato questo fenomeno: ora sta a noi riconquistare l'interesse e la fiducia dei cittadini». Minardo conclude: «Mi impegno a nome della Lega Sicilia a fare tutto il possibile affinché ciò avvenga, anche in considerazione dei prossimi, importantissimi appuntamenti elettorali del 2022: le amministrative di primavera con in testa Palermo e le regionali di fine novembre quando l'imperativo di tutti noi sarà quello di avere un presidente della Regione e 70 parlamentari all'ARS eletti con un voto diffuso, ampio e fiducioso dei siciliani».

Canta vittoria anche l'Udc «in diversi Comuni siciliani l'Udc è il primo partito superando il 10%. Ringrazio per il grande lavoro svolto il coordinatore politico in Sicilia, Decio Terrana, i deputati regionali e i dirigenti locali che hanno creduto, fin dall'inizio, nelle potenzialità del nostro partito che è fortemente radicato nell'Isola.



Caltagirone. Giancarlo Cancellieri, Anthony Barbagallo e il neo sindaco Fabio Rocuzzo

Palermo, illegittime le espulsioni del M5S

PALERMO

Tutte le espulsioni del Movimento Cinque Stelle tra il 2014 e il 2017 sono illegittime. A stabilirlo, con una decisione che rischia adesso di provocare un terremoto all'interno del M5s, è una sentenza del tribunale di Palermo, che ha dichiarato illegittima la sospensione nel 2017 dell'ex deputato Nuti, coinvolto nell'inchiesta sulle firme false del M5S per le amministrative palermitane del 2012.

Secondo i giudici, il regolamento del M5s del 23 dicembre 2014, con cui si introduceva un comitato di appello e si regolava la questione delle sospensioni e delle espulsioni, era illegittimo, così come le modifiche del 2016, in quanto non

non approvato dagli associati del Movimento, mentre per le modifiche successive era mancato il quorum.

«L'illegittimità del regolamento e delle modifiche statutarie del M5s del 2014 e del 2017 rende illegittime tutte le espulsioni irrogate dallo staff di Beppe Grillo prima, e dal collegio dei probiviri e dal comitato d'appello poi, nel periodo dicembre 2014- dicembre 2017 - ha dichiarato l'avvocato Lorenzo Borrè», secondo il quale adesso «si spalancano praterie per il risarcimento danni».

Assieme a Nuti, a seguito del caso sulle firme false, il collegio dei probiviri del Movimento aveva sospeso anche le allora deputate Claudia Mannino e Giulia Di Vita e

l'ex collaboratrice del gruppo parlamentare dell'Ars Samantha Busalacchi, per «non aver raccolto l'appello del garante del M5S che aveva chiesto un'autosospensione a tutela dell'immagine del Movimento». Come Nuti anche loro sono state condannate a un anno e dieci mesi in primo grado.

Nuti «probabilmente» non partecipò «alla materiale contraffazione delle firme» a sostegno della lista da presentare al Comune - si legge nella motivazione della sentenza - «ma prese parte alla decisione di commettere il reato, determinando o rafforzando il proposito criminoso degli altri, al fine di evitare una possibile esclusione della sua candidatura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In totale sono 8 i Comuni che torneranno alle urne

Vittoria e Adrano tra le sfide simbolo che finiranno al ballottaggio

Daniele Lo Porto

CATANIA

Nuovo appuntamento alle urne il 24 e 25 ottobre per gli elettori di 8 comuni su 13 con più di 15.000 abitanti. Ballottaggio necessario per assegnare la fascia tricolore di sindaco, anche a Vittoria e Adrano, dove i candidati «forti» hanno mancato l'elezione al primo turno per pochi voti. Nel centro del Ra-

gusano Francesco Aiello, centrosinistra, si è fermato al 39,3%, staccando nettamente il diretto concorrente, Salvo Sallemi, 29,9%, centrodestra, con il quale disputerà il confronto decisivo. Situazione analoga ad Adrano, nell'area etnea, dove Carmelo Pellegriti, centrodestra, ha raggiunto il 39,14% e dovrà scontrarsi con l'autonomista Fabio Mancuso, già due volte sindaco, che ha ottenuto il 29% dei consensi.

A San Cataldo gli elettori torneranno ai seggi per scegliere tra il giallorosso Gioacchino Comparato (M5s-Pd) col 25% dei voti e Claudio Vassallo, 20%, proposto da Fratelli d'Italia e Lega. Altro candidato di Fratelli d'Italia impegnato nel ballottaggio a Rosolini, dove Concetto Di Rosolini contenderà la carica di sindaco andranno a Giovanni Spadola, appoggiato da liste civiche. Nell'Agrigentino, a Favara sfida tra Antonio Palumbo

(37,3%), appoggiato dal Pd e da liste civiche, e Salvatore Montaperto (34,5%) appoggiato da Fratelli d'Italia, Diventerà bellissima e Udc. Staccato il cuffariano Giuseppe Infurna.

A Canicattì il ballottaggio sarà tra il due volte sindaco Vincenzo Corbo (35,2%) sostenuto da due liste civiche e l'editore web Cesare Sciabarrà (29%) appoggiato da Fratelli d'Italia e da due liste civiche. Fuori causa il sindaco uscente

Ettore Di Ventura sostenuto da Forza Italia e tre liste civiche di cui una di ispirazione PD che però non ha concesso il simbolo. A Porto Empedocle ballottaggio tra Calogero Martello, sostenuto da liste civiche e Forza Italia, e Salvo Iacono appoggiato da liste civiche. Delusione per il sindaco uscente del M5s, Ida Carmina che si era ricandidata ma non ha ottenuto un consenso qualificato. A Lentini, infine, vanno al ballottaggio Save-

rio Bosco (34,7%), appoggiato da liste civiche di centrodestra, e il giallorosso Rosario Lo Faro (23,7%) appoggiato da M5s, Pd e civici.

Difficile una lettura complessiva del risultato elettorale e l'individuazione di vincitori e vinti a livello locale, per la diffusa pratica di alleanze anomale e il proliferare di liste civiche al posto dei simboli ufficiali dei partiti. (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRAPANI SERVIZI S.P.A.

ESITO GARA

Publicato sul n.2021/S 173-451429 della GUUE Avviso di aggiudicazione della gara indetta per "Fornitura e consegna trazione di materiale di consumo per il sistema a biotunnel a servizio dell'impianto T.M.B. di c/da Belvedere, suddivisa in n. 2 lotti". LOTTO N. 1 Tubazione corrugata e tappi di chiusura CIG 87967045C8 - Imprese partecipanti n. 1. Importo contrattuale € 106.692,00 oltre iva a favore di Sicil Condotte s.r.l. (cf 02364260873).

LOTTO N. 2 Sacconi in LDPE-LLDPE CIG 8796757186 - Imprese partecipanti n. 1. Importo contrattuale € 151.368,00 oltre iva a favore di F.A.L.C. s.r.l. (cf 02174260543).

Il Resp.le del Procedimento
ing. Catia Mezzapelle

Speed
Società Pubblicità Editoriale e Digitale

GIORNALE DI SICILIA Gazzetta del Sud

ROSA TGS GDS

PALERMO Via Lincoln 19 - tel. 091.6230511 - MESSINA Via U. Bonino 15/c - tel. 090.6508411
REGGIO CALABRIA - CATANZARO - COSENZA - tel. 344.2031392

ANNUNCI

30 Servizi Vari

PALERMO

DOLCISSIMA BRASILIANA DISPONIBILISSIMA PER RILASSANTI MASSAGGI PASSIONALI, TUTTI I GIORNI 3392782195



L'intervista all'ex presidente della Regione le cui liste hanno ottenuto un buon risultato

Cuffaro: «Così ho fatto rinascere la Dc E alle Regionali prenderemo 7 deputati»

«Questa non è un'operazione di potere, ma di valori». L'ombra della condanna per mafia: «Ho sbagliato, ho pagato ma non rinuncio ai miei sogni»

Giancarlo Macaluso

PALERMO

È tornata la Democrazia cristiana o è tornato Cuffaro? O tutt'e due le cose? Rispondere a questa domanda è anche una delle chiavi per valutare il successo elettorale nei comuni della Balena bianca. In ogni paese dove si è votato con il proporzionale l'ex presidente della Regione è riuscito a formare liste, ottenendo fra il 5 e il 10 per cento dei consensi. A Favara ha sfiorato l'11 per cento, insidiando di un soffio il primato di «Diventerà Bellissima». In una delle piazze-simbolo, Caltagirone, il paese di don Luigi Sturzo, la dicci raduna il 6% ed entra in Consiglio, mentre il movimento del presidente Musumeci non raggiunge nemmeno il quorum e resta fuori.

Ma è tornata la Dc o è tornato Cuffaro?

Rilassato, maniche di camicia, nella sua casa palermitana straripante di mobili e oggetti, risponde così: «Diciamo che Cuffaro non poteva tornare senza la Dc. Se avessi voluto impegnarmi per un'altra formazione politica, non avrei cavato nulla. Ma c'è voglia di quel mondo lì. Ovunque vado a parlare la gente accorre: da quelli di 80 anni che si fanno scappare le lacrime a molti giovani che guardano al futuro. Questo accade non solo per la mia persona, ma perché si sono convinti che con la Dc sia ancora possibile esprimere un voto ideale».

L'elettorato sa che lei è condannato per mafia, fatto il carcere e la pena acc-

Progetti per il futuro
«Con le prossime elezioni chiudo il mio impegno e tornerò volontario in Burundi»

La situazione attuale
«L'area di governo deve decidere cosa fare, dalle urne è uscita acciaccata»

cessoria non le consente nessuna possibilità di ricoprire incarichi pubblici. Allora perché continuano a seguirla?

«Guardi, la Dc ha commesso molti errori e io di più, ma abbiamo pagato entrambi. Sono stato 1.758 giorni in carcere e la condanna l'ho scontata tutta. Sono onesto e dico che non sono certo uno che è andato in galera perché non aveva responsabilità. Detto questo, penso che né io né la dicci possiamo rinunciare alle nostre ragioni: riportare un sogno dentro la scheda elettorale ispirato a certi valori, alla dottrina sociale della chiesa, all'attenzione per i più deboli».

Si dirà che è sempre il cuffarismo che si rimette in moto. Del resto, come si fa a non sospettare che lei non stia rimettendo in piedi (o non lo abbia fatto già) un sistema collaudato di potere per tornare a pesare ai tavoli che contano?

«Nel passato ho perso un'occasione, è vero. Ma vi assicuro che di tutto il potere gestito, delle prebende distribuite, delle clientele coltivate non mi è rimasto nulla. Nul-la. Sono tutti spariti. Non posso essere eletto, la mia testa è cambiata, l'idea di tornare a governare potere non mi solletta. Io con le gente parlo di politica però, di idee, di progetti, di valori. Altro non posso offrire».

Nei mesi scorsi c'è stato il tentativo di creare il grande centro senza coinvolgerla. Il «patto dei paccheri», l'hanno chiamato.

«Ho risposto che preferisco gli spaghetti e infatti i paccheri sono venuti male. Ora ci provo io a varare un'operazione centrista, ho l'ambizione di creare una forza di centro e stare con chi divide valori e iniziative. Ma attenzione, non basta mettere insieme tre persone per avere successo. Il centro prima di ogni cosa lo chiedono gli elettori e noi dobbiamo creare il luogo, il *rassemblement*, verso dove possono confluire. E poi, diciamoci la verità, tutto ciò prima si deve sostanziare a Roma».

Cioè? Delinei uno scenario.
«Spero che Mattarella possa proseguire ancora al Quirinale perché ha lavorato benissimo e che Draghi rimanga alla guida del governo. Secondo me attorno a lui il nuovo centro



Ex presidente. Totò Cuffaro

Attrezzature digitali, ecco la graduatoria per 531 istituti

● Pubblicata la graduatoria definitiva dei 431 istituti scolastici siciliani che riceveranno gli oltre 7,7 milioni di euro stanziati dal governo Musumeci per l'acquisto e l'installazione di attrezzature digitali.

«Grazie a questo finanziamento, disposto dalla Finanziaria 2020, i 431 istituti scolastici che ne hanno fatto richiesta – afferma l'assessore regionale all'Istruzione e alla Formazione professionale, Roberto Lagalla – potranno godere di risorse utili alla valorizzazione della scuola digitale, acquistando attrezzature, programmi informatici e pacchetti per il traffico dati. Un'azione indirizzata al potenziamento dei tradizionali metodi di insegnamento, utile a migliorare

i processi di apprendimento dei discenti e ad attivare efficaci azioni di inclusione dei soggetti in condizioni di maggiore disagio economico». La dotazione di 7.771.916,02 euro, a valere sul Po Fesr Sicilia 2014-2020, per il finanziamento di «interventi infrastrutturali per l'innovazione tecnologica e laboratori di settore e per l'apprendimento delle competenze chiave», sarà distribuita a istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado della Sicilia che hanno partecipato all'avviso pubblico. Il decreto con la graduatoria definitiva, è pubblicato sul sito del dipartimento regionale dell'Istruzione, dell'Università e del Diritto allo studio. Sarà comunicato agli istituti interessati.

può cominciare a costruirsi e ad assumere una fisionomia più precisa. Penso, infatti, che il modello Draghi sia ancora in fieri, in costruzione, e attorno a lui possa nascere un raggruppamento moderato a sostegno. Questa cosa si delinea presto, con l'elezione del Presidente della Repubblica, a febbraio. Il fatto positivo è che il banco di prova di questa nuova esperienza in Sicilia saranno le amministrative. L'elezione del sindaco di Palermo sarà il primo importante e tutte le candidature fin qui proposte sono aria fritta, è troppo presto; e poi ci saranno le elezioni Regionali».

Lei anche in queste occasioni presenterà liste?

«Certamente. Pronostico che alle Regionali prenderemo più del 6 per cento, eleggendo sei o sette deputati. Non voglio candidare uscenti, ex parlamentari vecchi nomi anche con molti voti in dotazione. Servono forze fresche. Abbiamo capito che c'è un difetto di cultura politica e creato la scuola di formazione che ha avuto molto successo. Ai ragazzi ho sempre detto: il vostro modello deve essere il contrario di quello che sono stato io».

Basta cuffarismo?

«Il cuffarismo ormai ha lasciato posto al cuffaresimo».

Lei pensa, come Giancarlo Cancelleri, che il risultato elettorale suona come un avviso di sfratto per il presidente Musumeci?

«No. Ma è certo che la coalizione che sostiene il governo deve capire che cosa vuole fare. Francamente sembra acciaccata, mentre l'alleanza fra Pd e Cinquestelle sta funzionando».

A cosa tende il suo nuovo impegno in prima persona? Quali risultati intende conseguire?

«Nulla di personale. Io voglio solo rimettere in moto il meccanismo della Dc. Ma dico da subito che le Regionali saranno il mio ultimo atto, poi non sarà più compito mio. Io e mio figlio abbiamo già deciso: dopo le elezioni del presidente della Regione – e ribadisco che secondo me sono maturi i tempi perché sia proposta una donna – torneremo a fare i volontari in un ospedale del Burundi. Il mio percorso si chiuderà così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Udc con questi numeri si conferma la forza trainante del centrodestra ed un tassello fondamentale della coalizione», dice il segretario nazionale Lorenzo Cesa. «Abbiamo dimostrato che l'Udc è fondamentale per la vittoria del centrodestra; non è un caso che in quelle città, dove esigenze locali hanno portato a presentarsi separati, i candidati sindaco non siano riusciti a prevalere», aggiunge Terrana. «Abbiamo preso dieci sindaci su quaranta in Sicilia, un risultato di questo genere non era minimamente atteso. Nei comuni con oltre 15 mila abitanti, con la lista di Forza Italia, abbiamo risultati come il 17% di Porto Empedocle, il 15% di Favara l'11% di Camicati, il 9,5% di San Cataldo, 7,5% di Alcamo, con questi numeri siamo più che soddisfatti», ha detto Gianfranco Micciché, presidente dell'Ars e numero uno di Forza Italia in Sicilia. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HAPPY WEEKEND

FINO AL
-50%*

SUI PREZZI OUTLET

SICILIA
OUTLET VILLAGE
ARCUS REAL ESTATE

DAL 15 AL 17 OTTOBRE

Vieni a trovarci e approfitta di ulteriori sconti
fino al -50% sui prezzi outlet*.

Iscriviti al nostro **Vip Club**:

ogni volta che farai shopping al Village potrai accumulare punti e beneficiare di **opportunità esclusive**.

AUTOSTRADA PALERMO-CATANIA
USCITA DITTAINO OUTLET
SICILIAOUTLETVILLAGE.COM **f** **@**

Inquadra il QR code
e scopri tutti i dettagli



*Nei negozi aderenti, su articoli selezionati

Il bollettino

Covid, nuovo calo di ricoveri

L'Isola resta sotto il tetto dei 300 casi: è il quarto giorno di seguito. Diminuiscono i posti letto occupati negli ospedali

Andrea D'Orazio

Per il quarto giorno consecutivo resta sotto il tetto dei 300 casi il bilancio quotidiano delle infezioni da SarsCov2 diagnosticate in Sicilia, mentre tornano a calare i posti letto occupati negli ospedali, tanto che l'Isola passa dal terzo al quarto posto nella triste classifica delle regioni con più ricoveri, sotto Lazio, Lombardia ed Emilia Romagna.

Nel dettaglio, il ministero della Salute indica sul territorio 273 nuovi contagi, 42 in più rispetto a lunedì scorso ma su 13879 tamponi processati, 1321 in più al confronto con il report precedente, per un tasso di positività che rimane così stabile, intorno al 2%. Ammontano invece a 12 i decessi registrati nel bollettino di ieri, ma 11 risalgono a prima del 10 ot-

bre, per un totale di 6909 vittime da inizio emergenza mentre nelle ultime ore si contano 878 guarigioni, a fronte delle quali, con una contrazione di 617 unità, il bacino degli attuali positivi scende a quota 10036, di cui 340 (cinque in meno) in degenza nei reparti ordinari e 39 (tre in meno) nelle terapie intensive, dove non risulta stavolta alcun ingresso.

In scala provinciale Catania mantiene il poco invidiabile primato di nuove infezioni, 99 in tutto. Seguono Palermo con 54, Siracusa con 31, Mes-

**Screening sanitario
Nel Catanese si
comincia con i test
salivari nelle scuole
elementari e medie**

sina con 30, Trapani con 19, Agrigento ed Enna con 16, Caltanissetta con cinque e Ragusa con tre contagi. In scala regionale, l'incidenza settimanale del virus sulla popolazione cala a 42 positivi ogni 100mila abitanti, un'asticella superata solo dalla Calabria, ma che la dice lunga sul cambiamento in atto nella curva epidemiologica della Sicilia rispetto a fine agosto, all'ingresso in zona gialla, quando il rapporto tra infezioni e abitanti era di 202 casi ogni 100mila persone.

Catania resta la provincia con l'incidenza più alta dell'Isola, pari a 77 positivi ogni 100mila abitanti. Palermo e Agrigento, invece, i territori con i valori più bassi, pari, rispettivamente, a 23 e 21 casi.

Intanto, sul fronte dello screening sanitario, anche in area etnea cominciano i test salivari nelle scuole elementari e medie, così come previsto

dalla Regione. Si parte con 1100 esami distribuiti in dieci istituti «sentinella» fra i distretti di Acireale, Giarre e Gravina di Catania, con 110 kit consegnati a ogni plesso e risultati pronti tra una decina di giorni. Il tampone salivare, spiega il commissario per l'emergenza Covid, Pino Liberti, «ha un alto indice di affidabilità ed è molto meno invasivo. Per questa ragione è particolarmente indicato per i più piccoli, ma va bene anche per gli adulti». Questo tipo di test consente di rilevare il materiale genetico del virus anche nei soggetti asintomatici o pre-sintomatici. Ad occuparsi dello screening saranno le Usca del settore scuola. Va precisato che il tampone salivare, al momento, non dà diritto al green pass, e che in caso di positività non sarà necessario effettuare un secondo tampone di verifica. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Bianciardi della «Maddalena»

«Tutti obbligati al green pass; da noi vale il buon senso»

Fabio Geraci

Green pass da presentare per tutti i dipendenti e per quanti - dai fornitori agli informatori farmaceutici - da venerdì frequenteranno per lavoro la clinica privata «La Maddalena» di Palermo e anche gli accompagnatori dei malati dovranno esibire la certificazione verde se ammessi in reparto. A spiegare come si sta organizzando la struttura sanitaria, il cui Dipartimento Oncologico di terzo livello è il più elevato nella classifica di tutti gli ospedali oncologici siciliani per la diagnosi e il trattamento delle neoplasie, è il direttore sanitario Luca Bianciardi. «Il 15 ottobre non ci aspettiamo problemi - spiega - possiamo gestire la situazione con grande tranquillità e, in ogni caso, le nostre decisioni saranno sempre improntate al buon senso».

Per il personale sarà quindi obbligatorio il green pass?
«Ci atterremo alle disposizioni nazionali e quindi tutti i lavoratori dell'ospedale, diretti e indiretti, dovranno essere muniti del documento e all'ingresso ci saranno gli addetti con i tablet che ne controlleranno la regolarità».

I pazienti come si dovranno comportare?
«Per loro non cambia nulla: si devono sottoporre al tampone molecolare en-

tro le 72 ore precedenti al ricovero, così come impongono le ultime direttive. Gli accompagnatori, invece, saranno autorizzati ad entrare solo se le condizioni del degente richiedano questo tipo di assistenza: in questo caso dovranno essere muniti di green pass o in alternativa faremo un test rapido».

E chi deve fare una visita specialistica?
«Per la prestazione ambulatoriale, che deve essere comunque prenotata, continueremo a prendere la temperatura all'arrivo e ad essere molto rigidi con gli utenti che devono indossare la mascherina senza mai toglierla per tutto il tempo che rimangono nei nostri locali». (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Maddalena». Luca Bianciardi

Giacchino Oddo dell'Asp di Trapani

«Non chiederemo la carta a chi dovrà sottoporsi a visita»

«Gran parte dei quaranta dipendenti che avevamo sospeso perché non vaccinati, si sono messi in regola facendo il green pass. Adesso ne sono rimasti una decina che non potranno presentarsi in ufficio e che hanno lo stipendio bloccato perché sono ancora senza certificazione». Per il direttore sanitario dell'Asp di Trapani, Giacchino Oddo, l'obbligo del green pass è stato decisivo «per spingere in avanti la vaccinazione che è la nostra arma migliore contro il virus. Se oggi abbiamo due ricoverati in terapia intensiva è proprio grazie ai vaccini. C'è chi si è inventato alcune malattie pur di non vaccinarsi, un comportamento che non capisco».

L'Asp di Trapani, che gestisce gli ospedali di Trapani, Marsala, Mazara del Vallo, Castelvetrano, Alcamo, Salemi e Pantelleria, cosa ha previsto per il 15 ottobre?

«Tutto il personale in servizio ha il green pass e dunque non ci saranno problemi ma la nostra preoccupazione maggiore è quella di garantire la salute dei cittadini, a cui non si può negare l'accesso alle strutture sanitarie».

E quindi?
«Abbiamo inviato una circolare spiegando quali sono le regole da seguire: certamente non chiederemo il green pass a quanti dovranno fare un esame, sottoporsi a una visita o a una prestazione specialistica e diagno-

stica diretta. Diverso, invece, il caso degli accompagnatori: quelli ammessi dovranno avere il documento o in alternativa presentare il tampone».

E nei pronto soccorso?

«Se dovesse arrivare una persona in gravi condizioni, magari con un parente che può raccontare cosa gli è successo, ci prenderemo la responsabilità e lo faremo entrare usando le dovute precauzioni e mettendo in atto le adeguate procedure di sanificazione e di prevenzione. Siamo medici prima di tutto, davanti a un'emergenza non possiamo tirarci indietro». (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Asp di Trapani. Giacchino Oddo

Riprese per una fiction per Prime Video

Castellammare set cinematografico: si gira un terzo film

La serie tv «The bad guy» con Luigi Lo Cascio e Claudia Pandolfi

Michele Giuliano

CASTELLAMMARE

Castellammare del Golfo sempre più città cinematografica. Dopo il film del duo comico de «I soldi spicci» prodotto da Medusa e quello della Eagle Pictures con il suo nuovo sequel dell'immortale Indiana Jones, una terza importante casa cinematografica sbarcherà nella cittadina marinara. Si tratta della Indigo film, collegata al colosso internazionale di commercio Amazon, che proprio a Castellammare girerà un suo film.

La notizia è trapelata ieri e per la cittadina marinara significa una nuova attrazione, un nuovo potenziale canale di sviluppo economico. Castellammare del Golfo in queste settimane è un set a cielo aperto poiché oltre ad Indiana Jones, sono in corso le riprese di altri due film: fino al 16 ottobre «Un Mondo Sotto Social» prodotto da Attilio De Raza che sarà distribuito nel 2022 da Medusa.

La Indigo film ha scelto la frazione di Balata di Baida ed il castello per le riprese della serie tv «The bad guy»: con Luigi Lo Cascio e Claudia Pandolfi per la regia di Giuseppe Stasi e Giancarlo in esclusiva su Prime Video in Italia

e in oltre 240 Paesi e territori nel mondo nel 2022. In programma da ieri e fino al 14 ottobre, le riprese sono state però rimandate per la pioggia.

La pellicola che sarà prodotta su Indiana Jones vedrà impegnata una produzione cinematografica internazionale con attori di fama mondiale. Il set è in allestimento tra il viale Zangara (la cala marina) e il quartiere San Giuseppe. «Una importantissima occasione - afferma il sindaco Nicolò Rizzo e l'assessore alla Cultura e Turismo Maria Tesè - per far conoscere la nostra città. Una vetrina internazionale unica ma anche un ritorno non indifferente per alberghi e ristoranti e con l'impiego di maestranze e professionisti locali».

Nelle scorse settimane la cittadina marinara era stata protagonista di altri set cinematografici: in estate il Comune ha concesso il patrocinio alla società Groenlandia srl per le riprese del film con il noto attore Aldo Baglio «Una boccata d'aria», per la regia di Alessio Lauria. Poco prima Ficarra e Picone, per conto della Tramp limited, avevano registrato alcune scene della fiction Netflix «Incastrati» a Scopello e altri scorcì di Castellammare sono stati tra i protagonisti della fiction «Makarì», per la regia di Michele Soavi e con Claudio Gioè, prodotta da Palomar e andata in onda su Rai1.

(*MIGI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Castellammare del Golfo. Ciak in corso per «I soldi spicci»

ANNIVERSARIO

Per ricordare

MARIA CATENA ZANCA

Una Messa sarà celebrata alla chiesa dell'Immacolata Concezione via Marchese Villabianca 99 il 15 Ottobre 2021 alle 17.30.

Palermo, 13 ottobre 2021

Speed

Società Pubblicità Editoriale e Digitale
per la pubblicazione
di necrologie
e annunci economici
Via Lincoln, 21 Tel. 091.6627269
Via Cesareo, 18 Tel. 091.6250058
annunci.palermo@speweb.it

brevi

«CONNESSIONI DIGITALI»

Progetto per le scuole, ecco i primi prescelti

● Si chiama «Connessioni Digitali» ed è un progetto per migliorare le competenze digitali di studenti di scuole secondarie di primo grado in Italia. È nato dalla nuova partnership tra Save the Children e le società del Gruppo Crédit Agricole in Italia. Coinvolti già l'Istituto Comprensivo «Sciascia» e la «Publio Virgilio Marone» a Palermo, la «Dante Alighieri» a Catania e l'Istituto Comprensivo «Marconi» a Lentini.

CATANIA

Riduzione in schiavitù, scattano 8 arresti

● Riduzione in schiavitù, associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione, aggravati, tra l'altro, dalla transnazionalità. Sono i reati contestati dalla DDA di Catania a 9 persone, di cui 8 arrestate (quattro di nazionalità bulgara in carcere e quattro italiane ai domiciliari) dalla Squadra Mobile di Catania e una colpita dall'obbligo di dimora nel capoluogo etneo. Un decimo indagato è la momento irreperibile. (*OC*)

CATANIA

Etna, studio svela l'interno del cratere

● Ricercatori dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia hanno scoperto, attraverso l'applicazione di una tecnica sismologica chiamata «Tomografia Sismica 4D», sotto la parte centrale dell'Etna, tre zone che «rallentano» le onde sismiche, determinandone un aumento dei tempi di percorso. Uno studio che ha definito, in sostanza, la struttura del vulcano, dai crateri sommitali fino a 10-12 chilometri di profondità. (*OC*)

Autostrada Messina-Palermo

Incidente in cantiere edile, muore operaio cinquantenne

MESSINA

Incidente mortale sul lavoro nell'area del cantiere autostradale che si trova al di sotto del Viadotto Ritiro sull'autostrada A20 Messina-Palermo. La vittima è un operaio cinquantenne della Toto Costruzioni Generali. Sul posto sono intervenuti gli agenti della Polizia di Stato, i Carabinieri e i sanitari del 118.

Secondo una prima ricostruzione l'operaio, durante le operazioni di carico, sarebbe stato colpito dal peso di una barriera New Jersey in cemento. Il personale del 118 non ha potuto fare nulla per salvare la vita all'operaio: le sue condizioni sono subito apparse dispe-

rate.

«La società Toto Costruzioni Generali - si legge in una nota -, insieme a tutto il personale dipendente, esprime il profondo cordoglio per l'incidente mortale avvenuto presso il cantiere di Messina del Viadotto Ritiro in cui ha perso la vita un proprio operaio durante lo svolgimento del lavoro. Le dinamiche dell'incidente sono in fase di accertamento e la società si è già messa a completa disposizione delle autorità competenti per le indagini. La Toto Costruzioni Generali fornirà alla famiglia tutto il sostegno possibile in questo drammatico momento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO IL PRIMO TURNO DELLE AMMINISTRATIVE

Il voto terremota il centrodestra stop di Micciché ai candidati sovranisti

Gianfranco Micciché lo dice apertamente: «Si vince col candidato al centro. È bene che tutti lo capiscano». Ma quella del presidente dell'Assemblea regionale, nel day after delle Amministrative, non è l'unica voce preoccupata nel centrodestra di Nello Musumeci che si ritrova a inseguire persino in roccaforti come Caltagirone: mentre il governatore resta ammutolito a causa del flop, fra i leader di partito c'è chi chiede subito un tavolo di coalizione, nella paura che l'effetto-Calatino si riverberi sulle Comunali a Palermo e poi sulle Regionali, ma soprattutto c'è chi si preoccupa di una coalizione senza leadership. «Al momento – sbuffa un assessore regionale – il centrodestra non ha un leader. Possiamo anche chiedere un vertice: ma a chi? A Musumeci o a Micciché?».

Così, il giorno dopo, la parola d'ordine – a destra come a sinistra – è «fare presto». Micciché chiede che il candidato sindaco di Palermo sia scelto dal centrodestra «prima di Natale», mentre il coordinatore cittadino di Fratelli d'Italia a Palermo Francesco Scarpinato chiede agli alleati «un incontro immediato».

Ma anche i giallorossi devono tirare le somme di questa vittoria (inaspettata?) che definisce meglio il perimetro delle alleanze se è vero che ieri il segretario regio-

Il governatore Musumeci da 48 ore tace e non commenta la tornata elettorale Barbagallo (Pd): «Subito al lavoro per sindaci e Regione nel 2022»



▲ Governatore Nello Musumeci

nale del Pd Antony Barbagallo ha abbandonato la pista centrista – da mesi i democratici fanno il filo a Forza Italia – per rivendicare che alle Amministrative «il centro-sinistra classico ha corso unito ovunque» e che col Movimento Cinque Stelle si «vince».

Barbagallo per la prima volta dice che bisogna mettersi subito al lavoro per il 2022. Ma se per le Regionali sia i grillini sia i democratici vedono un'alleanza come una possibilità concreta, a Palermo, dove M5S è all'opposizione di Orlando appena tesserato al Pd, gli equilibri sono più complessi. Lo dice chiaramente Luigi Sunseri, grillino che ambisce al posto di Musumeci, regista della prima alleanza giallorossa della storia, quella di Termini Imerese del 2020 con Maria Terranova diventata sindaca. «L'alleanza non è replicabile ovunque allo stesso modo» dice Sunseri che chiede con forza che anche alla Regione la candidatura sia a trazione M5S: «Il Pd ha governato fino a quattro anni fa e non bene».

E nel Pd è entrato Orlando con buona parte degli assessori, un nuovo ingresso che rischia di essere un bagaglio pesante. Il sindaco vuole essere della partita e ieri ha riunito una giunta politica per tracciare una road map e cominciare a lavorare a un'iniziativa pubblica dell'intero esecutivo a fine novembre. E adesso ai demo-

Sindaci eletti e ballottaggi in Sicilia

Comuni con più di 15mila abitanti

■ CENTROSINISTRA ■ CENTRODESTRA ■ CENTRO ■ CIVICO



cratici resterà da capire come massimizzare la vittoria delle Amministrative in due sfide difficili e scivolose.

Anche perché il centrodestra, seppure in frantumi, si sta già muovendo. Nel day after, però, tutti tentano di minimizzare la sconfitta: Forza Italia rivendica la conquista di 10 sindaci su 42 e si esalta per i risultati in centri come Porto Empedocle, Favara, San Cataldo e Alcamo, la Lega si vanta dell'aumento dei consiglieri comunali rispetto a una tornata in cui il Carroccio in Sicilia era in fase embrionale, Fratelli d'Italia si compiace dei risultati delle proprie liste (ad esempio a Vittoria, dove è il primo partito). Ma ce n'è per tutti i gusti: l'Udc si consola con il successo (an-

che personale, per Mimmo Turano) della lista ad Alcamo, Diventerà bellissima con qualche punto percentuale in più a Favara e così via. Tutti, a destra, si proiettano già sulle Regionali: la Lega che punta a indicare il candidato del dopo-Musumeci, i meloniani che si attribuiscono il primato nella coalizione e, appunto, Micciché, che si assegna il ruolo di kingmaker. Parola d'ordine unita: «Dopo la sbornia elettorale – avvisa l'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone – ripartiamo adesso con nuovo slancio e l'ulteriore conferma di quanto sia preziosa e insostituibile l'unità del centrodestra in tutte le sue componenti, un tesoro politico da difendere a ogni costo». Con un'am-

L'intervista/1

Cuffaro "Rifaccio il centro Lagalla? È un mio allievo"

di Claudio Reale



AL CENTRO TOTÒ CUFFARO EX PRESIDENTE DELLA REGIONE

Non sono interdetto dal pensiero politico. Riporterò il simbolo della Dc nella scheda poi farò l'agricoltore e tornerò in Burundi

«Ho parlato con Saverio Romano, Davide Faraone e Fabrizio Ferrandelli. Rifaremo il centro e diremo la nostra sulle Comunali a Palermo e sulle Regionali. Ma rassicuro chi ha paura: non mi ricandiderò mai più». Il giorno dopo le elezioni che hanno portato la sua Nuova Dc in diversi consigli comunali Totò Cuffaro gongola e si rivede protagonista della politica siciliana. Eppure di tempo ne è passato da quando era il potentissimo presidente della Regione poi affondato da una condanna per favoreggiamento alla mafia che gli è costata 5 anni a Rebibbia e il divieto perpetuo di candidarsi: «La mia soddisfazione – si schermisce lui – sta nell'aver riportato la Dc nelle schede elettorali. Non abbiamo più potere, prebende, clientele. Io sono marginalizzato da tutto. Questo è puro voto ideale».

Che vi premia soprattutto a Favara, dalle parti di casa sua. «Lì siamo il primo partito, ma a Caltagirone entriamo in Consiglio e facciamo meglio di Diventerà Bellissima che aveva il candidato sindaco. Poi superiamo lo sbarramento a Giarre, Adrano, Noto e in molti posti esprimiamo

consiglieri». **Dove si va al ballottaggio, ad esempio a Favara, chi sosterrete?** «Non abbiamo scelto». **Vi colporterete da qualche parte.** «I nostri elettori sono liberi». **Ma avrete una collocazione.** «La Dc sta al centro». **Scontato.** «Stiamo aspettando che si evolva il quadro nazionale». **In attesa di cosa?** «Se Draghi resta a Palazzo Chigi si rimescoleranno le carte». **E poi che succederà?** «Pensiamo di occupare quest'area. Prima a Palermo e poi alla Regione». **Esprimerete un candidato?** «Presenteremo le liste. Ma la candidatura sarà espressa da un'area di centro di cui fanno parte Italia viva, + Europa e Cantiere popolare».

E Azione? «Potrebbe starci. Ma con gli altri ho parlato, con Azione no». **Il Grande centro? È già fallito questa estate.** «C'era stata una riunione dei paccheri che era abortita. Ma il centro non si fa con deputati e assessori. Si fa col popolo. Per questo non ci sono andato». **Veramente non l'hanno voluta.** «Non mi ha voluto l'Udc ma pazienza: non ci sarei andato». **A Palermo si candida Roberto Lagalla, che è stato suo assessore.** «Ne ho grande stima. Ci ragioneremo». **Lo esclude?** «No. Io sono stato suo allievo radiologo, lui mio allievo politico. Ha scelto però di stare in un partito (l'Udc, ndr)».

Prima della condanna aveva promesso di tornare a fare l'agricoltore. «Io non faccio più politica attiva». **Questa intervista dimostra il contrario.** «Non mi candiderò mai più». **Non può: è interdetto.** «Se anche potessi esserlo non lo farei. Sono consapevole dell'importanza della sentenza che ho dovuto pagare in carcere. Ho pagato la mia pena, l'ho fatto con grande rispetto delle istituzioni. Non chiederò più la mia fiducia sui siciliani». **Ok, però politica attiva sì.** «Non sono interdetto dal pensiero politico. Il sogno è riportare la Dc nella scheda elettorale. Finito questo mi ritirerò a fare l'agricoltore. Tornerò in Burundi». **Quindi non chiederà la revisione dell'interdizione?** «Mi servirebbe per fare il medico, visto che in Italia non posso farlo. Ma no, non lo farò. Farò il medico solo in Burundi». **Ha un nome anche per la presidenza della Regione?** «Non lo dico. Dico solo che è una figura femminile. Oggi la Sicilia è matura per una donna presidente».

Il racconto

Caltagirone laboratorio Pd-5S con i complimenti di Conte

Il neo sindaco Roccuzzo: "Tremila voti anche da elettori del centrodestra"

di Alessandro Puglia

CALTAGIRONE – La roccaforte giallorossa in Sicilia è una perla del barocco con la sua scalinata di 142 gradini che i turisti sono disposti ad affrontare in ogni periodo dell'anno. Caltagirone, la città natale di Don Luigi Sturzo, la capitale della ceramica siciliana. I risultati delle amministrative hanno proclamato sindaco Fabio Roccuzzo. Eletto con il 53,70 per cento dei voti è il simbolo della vittoria del patto Pd-5 Stelle, quella che vuole essere una visione che guarda al futuro, alle prossime regionali d'autunno, a nuovi equilibri nazionali. «Ieri sera mi ha chiamato Giuseppe Conte per congratularsi, ma ho ricevuto tante telefonate anche da parte di dirigenti del Pd», racconta Roccuzzo mentre i cittadini lo fermano per strada per una stretta di mano o un caloroso imbroccato al lupo. Roccuzzo ha ottenuto 10.602 voti contro gli 8.075 (il 40,90 per cento) di Sergio Gruttadauria, candidato del centrodestra.

«È anche successo che oltre tremila elettori hanno votato candidati al consiglio comunale del centrodestra e me come sindaco, scegliendo quindi il nostro progetto politico», racconta soddisfatto il neo primo cittadino che sin dal primo giorno della sua campagna elettorale ha utilizzato lo slogan "Chiamatemi Fabio". Ma ora si ritroverà con un Consiglio comunale in maggioranza ostile, dato che la coalizione di centrodestra ha sfondato il muro del 50 per cento e ha ottenuto il "premio".

La data delle elezioni posticipata per due volte, a marzo e a giugno. E



▲ **Eletto**
Il nuovo sindaco Fabio Roccuzzo

questo evidentemente ha permesso al neo sindaco di presentarsi con una coalizione coesa, riunendo il Pd, il Movimento 5 Stelle, Sinistra italiana e tre liste civiche.

Camminando tra i vicoli di Caltagirone, gli anziani del paese si fermano davanti ai manifesti elettorali sotto la Cattedrale. «Ma questa come si è concitata per farsi eleggere?», dice una passante riferendosi alla candidata sindaco "Zia Peppina", tremila follower su Facebook. Si tratta di Giusy Aliotta, la fondatrice dell'associazione teatrale Show People che attraverso il teatro itinerante ha cominciato a postare video sui social dando voce alle richieste dei cittadini e mostrandosi con il suo abito singolare che raffigura una vecchia zietta siciliana, la parrucca bianca e

il bastone. Zia Peppina ha ottenuto solo il 2,68 per cento dei voti e si è complimentata con Roccuzzo che oggi sintetizza il progetto politico del suo mandato in due parole chiave: bellezza e solidarietà.

«Caltagirone è una città bellissima, patrimonio dell'umanità, ma che si ritrova con tanti musei chiusi, per non parlare delle discariche abusive sparse un po' su tutto il territorio cittadino», aggiunge mentre traccia una «città che presenta diverse sacche di disagio sociale, amplificate dagli effetti della pandemia». Per contrastare la povertà diffusa Roccuzzo vuole realizzare il progetto del "baratto amministrativo", dove il cittadino che non riuscirà a pagare le tasse comunali non si vedrà recapitare una cartella esattoriale, ma potrà impegnarsi in servizi socialmente utili che verranno quantificati in termini economici.

Quando si parla di accoglienza e di solidarietà a Caltagirone, non si può fare a meno di pensare al Cara di Mineo, oggi chiuso, ma con un'eredità che fa male al territorio e rimanda all'inchiesta di Mafia Capitale: «Quel luogo deve rimanere chiuso», dice convinto il nuovo sindaco di Caltagirone che vuole dialogare con i cittadini, con l'associazionismo e soprattutto con una Diocesi quotidianamente impegnata a fornire assistenza ai poveri. «Chi aveva un lavoro precario si è trovato in grande difficoltà a causa della pandemia, oggi le istituzioni sono chiamate a far valere i diritti delle persone, in questo caso dei cittadini», spiega l'arcivescovo, monsignor Calogero Peri. Tra i progetti diocesani da portare avanti per la nuova amministrazione c'è la creazione di un luogo di accoglienza per i bisognosi individuato nell'ex istituto agrario di Caltagirone, oggi in stato di abbandono, ma che potrebbe essere rigenerato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11 ROSOLINI

Ballottaggio

Giovanni SPADOLA

Tino DI ROSOLINI

12 SAN CATALDO

Ballottaggio

Gioacchino COMPARATO

Claudio VASSALLO

13 VITTORIA

Ballottaggio

Francesco AIELLO

Salvo SALLEMI



L'EGO - HUB

missione: «Certo – concede Falcone – inutile nascondere la delusione per alcuni risultati, come a Caltagirone». Nel faticoso giorno dopo, però, scoppia anche un caso sul Consiglio comunale di Caltagirone: le liste giallorosse di Fabio Roccuzzo si fermano sotto il 43 per cento, mentre il centrodestra di Sergio Gruttadauria supera il 57, quindi la maggioranza in Consiglio viene attribuita all'opposizione. «C'è una circolare del 2009 che indica la soluzione opposta, con il 40 per cento ci spetta il premio di maggioranza», avvisa il Partito democratico. Ci sarà tempo per verificarlo. Il lungo giorno dopo è appena cominciato.

– C. R. – S. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista/2

Fava "Primarie subito, io ci sono e a Palermo sosterrò Trizzino"

di Sara Scarafia

Non è ancora troppo presto?

«Assolutamente no. Dobbiamo convincere tutti gli elettori di centrodestra delusi da Musumeci. Ci sono siciliani moderati che si sono fidati del suo governo e si sentono traditi. Uomini e donne che vogliono essere convinti. Il tempo delle appartenenze è finito».

Finito?

«Per le clientele non ci sono più i soldi: Cuffaro e Lombardo, che sono stati veri professionisti del consenso, avevano anche le risorse per costruirlo. Oggi servono proposte concrete».

Ma queste elezioni segnano anche il ritorno di Cuffaro, che con la sua Dc supera lo sbarramento in moltissimi centri.

«L'assenza di una proposta degna di questo nome nel centrodestra



A SINISTRA
CLAUDIO FAVA
PRESIDENTE
DELL'ANTIMAFIA

Il centrosinistra vince quando fa battaglie a viso aperto. Sbagliato corteggiare Forza Italia per rivolgerci agli elettori moderati

spinge una parte dell'elettorato verso l'usato sicuro. I risultati delle amministrative sono il de profundis per Musumeci e per chi lo ha sostenuto».

Eppure il Pd fa il filo a Forza Italia...

«Chi sta con questo governo regionale ha fatto una scelta di campo. Non abbiamo bisogno di intermediari di partito per rivolgerci agli elettori moderati. C'è ancora chi considera i siciliani come numeri: Luca Sammartino passa alla Lega e sposta 30mila voti? Siamo proprio sicuri? Il perimetro per vincere lo hanno tracciato chiaramente le urne».

Perché allora il centrosinistra tentenna?

«Perché ha momenti di pavidità e pensa di cercare scorciatoie».

Quando invece ha coraggio, fa battaglie a viso aperto e vince. Servono candidati riconoscibili e che abbiano esperienza. Bisogna muoversi subito: abbiamo un anno intero per costruire la vittoria».

E se i partiti non sono pronti?

«Capisco che abbiano bisogno di confrontarsi nelle loro sedi, ma ogni giorno che passa è perduto».

Il Pd la appoggerà?

«Non lo so. Sento ancora discutere di perimetro, di programma. A me sembra un modo di buttare la palla in tribuna».

E il Movimento 5Stelle?

«È ormai un interlocutore credibile: anche i grillini sono diventati dirigenti di partito».

Prima della Regione si vota per il Comune di Palermo, e la coalizione brancola nel buio.

«Un errore. Tra l'altro una bella candidatura c'è già».

Quale?

«Quella di Giampiero Trizzino: giovane e preparato. Merita almeno una risposta. Questo considerare le autocandidature come un fastidio è un retaggio della vecchia politica. Andiamo avanti. E vinceremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiede un sostegno ampio alla sua candidatura oppure primarie, ma subito, entro l'anno. Dice che Musumeci è arrivato al capolinea e lancia il grillino Giampiero Trizzino al Comune di Palermo. Claudio Fava, presidente della commissione Antimafia dell'Ars, leader del movimento Centopassi, già da sei mesi si è candidato a governatore alle Regionali 2022. E adesso, dopo il voto che alle amministrative ha premiato il centrosinistra, chiede agli alleati di fare presto. «Caltagirone, Vittoria e Favara hanno dimostrato che vince chi si candida presto ed è autorevole per storia, faccia e autonomia di idee».

Questo candidato sarebbe lei?

«Resto pienamente disponibile. Mi piacerebbe che attorno al mio nome ci fosse una convinta adesione di tutto il centrosinistra».

E se gli altri partiti avessero in mente un altro volto? Si farebbe indietro?

«Indietro? Perché? Accetterei le primarie e il loro responso. Se si potessero evitare sarebbe meglio, ma non mi sottrarrò al confronto a patto che si faccia subito, entro l'anno».

LOTTA AL COVID, SCONTRO POLITICO

I No Pass ospiti all'Ars bufera su Lagalla Pd e 5S: "Non ci vada"

di Tullio Filippone

Da venerdì all'Ars si entrerà solo con il Green Pass. Ma due settimane dopo, il 29 ottobre, proprio la sala Piersanti Mattarella di Palazzo dei Normanni ospiterà un convegno contro il certificato verde, al quale è invitato (e figura nel manifesto per i saluti istituzionali) anche l'assessore all'Istruzione Roberto Lagalla. Fa già discutere il dibattito sul tema "Dalla democrazia alla dittatura: il ruolo della memoria", organizzato da chi - come suggerisce il titolo - accosta il Green Pass all'Olocausto. Uno dei registi dell'iniziativa è il deputato di Sicilia attiva Sergio Tancredi, ex grillino, che in passato ha paragonato il Pass al numero tatuato sulla pelle degli internati nei campi di concentramento. In prima fila, come moderatore, anche il professore di Economia Gandolfo Dominici, noto per aver associato il certificato "verde" al lager di Auschwitz e per i

Convegno organizzato da Tancredi, ex grillino Presente l'assessore "Ma io sono Pro Vax"

I protagonisti

Deputato
Sergio Tancredi, ex grillino passato al gruppo Attiva Sicilia



Assessore
Roberto Lagalla, titolare della delega a Formazione e Istruzione



suoi appelli anti-Pass al rettore dell'Università di Palermo, Fabrizio Micari.

È lui il *trait d'union* di una sorta di "Internazionale" dei No Pass che interverrà a Palazzo dei Normanni: Barbara Wojciechowska, origini polacche, professoressa emerita di Lingue e letterature straniere all'Università del Salento, e, in collegamento telematico, la sopravvissuta all'Olocausto Vera Sharav, 84 anni, attivista e fondatrice dell'Alliance for Human Research Protection, organizzazione umanitaria che si oppone ad alcune pratiche dell'industria farmaceutica, con posizioni critiche sui vaccini. L'altro relatore è il professore dell'Università di Messina Dario Caroniti, ordinario di Storia delle dottrine politiche, uno dei firmatari dell'appello di circa mille docenti universitari italiani contro il Pass, membro con Dominicini del neonato movimento "Coscienze critiche", che ha il suo logo sul manifesto del convegno insieme a quello

In piazza

Un gruppo di manifestanti No Green Pass nel corso di un raduno nei giorni scorsi a Palermo (foto Mike Palazzotto)



dell'Ahrp.

«Al posto del presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè non avrei mai concesso l'aula istituzionale, a maggior ragione intitolata a Piersanti Mattarella, per un convegno con ospiti che con cattivo gusto paragonano il Green Pass al clima della Shoah - dice il capogruppo dei 5Stelle all'Ars, Giovanni Di Caro - Stimo l'assessore Lagalla, il più capace di questo governo regionale, ma la sua presenza sarebbe inopportuna».

Interpellato da Repubblica, l'asses-

sore all'Istruzione (e candidato dell'Udc a sindaco di Palermo) prova a schivare le polemiche: «Ho ricevuto l'invito per un saluto istituzionale, ma senza particolari dettagli sugli ospiti e sul contenuto. Da assessore ribadisco le stesse posizioni già portate avanti per il mondo della scuola siciliana sulle politiche vaccinali e il Green Pass, che sono fondamentali».

La cauta presa di distanze di Lagalla non frena la valanga che già si abbatte sul convegno. Alza la voce il

L'inge di gnere le Babe

SABATO 16 OTTOBRE '21 h17.30

LOGGIATO DELLA FONDAZIONE BUFALINO

Argo il cieco
di Giovanni La Cognata
16 ottobre - 7 novembre 2021
Orario di apertura: 10-13 - 16-19 (Lunedì chiuso)

Piazza delle Erbe, 13
Comiso - tel. 0932 712273
info@fondazionebufalino.it
www.fondazionebufalino.it

Argo il cieco

SALUTI ISTITUZIONALI
Maria Rita Schembari
Sindaco del Comune di Comiso
Giuseppe Digiacomo
Presidente della Fondazione Gesualdo Bufalino

PRESENTA
Nunzio Zago
Direttore scientifico della Fondazione Gesualdo Bufalino e curatore del libro

MOSTRA
Argo il cieco
di Giovanni La Cognata

Argo il cieco ovvero I sogni della memoria, pubblicato nel 1984, fu il secondo romanzo di Gesualdo Bufalino, dopo *Diceria dell'autore*, col quale forma una sorta di dittico, aggiungendovi un ulteriore gruzzolo di memorie giovanili che qui, però, al cupo sfondo dell'esperienza sanatoriale, sostituiscono quello luminoso e sensuale di Modica, il paese ibleo dove lo scrittore, nel 1951, appena guarito dalla malattia e insegnante in una scuola di ragazze, conobbe un'insperato risarcimento, magari frutto, semplicemente, della reinvenzione letteraria. Lo stesso Bufalino, che ha confessato di non rileggere mai le sue opere, ha ammesso di fare un'eccezione per Argo, il libro che più gli somiglia, giocato com'è su una continua alternanza di presente e passato, su una duplicità timbrica di malinconia divertita e pensosa. Si tratta, inoltre, di un testo da cui traspare singolarmente la modernità dell'autore, dotato d'un'invidiabile cultura classica, ma non immune, anche, dalle spericolatezze avanguardistiche del Novecento. Questa speciale edizione, infine, quando non si è ancora spenta l'eco della risonanza europea di cui la figura di Bufalino ha goduto in occasione del centenario della nascita, si giova dell'interpretazione figurativa d'un artista comisano di vaglia, Giovanni La Cognata, del suo realismo visionario.

Nunzio Zago

Gesualdo Bufalino
Argo il cieco

Fondazione Gesualdo Bufalino

IL CASO

Discoteche, ripartenza sprint ma sei su dieci restano chiuse

Dopo il via libera, una folla di giovani ha preso subito d'assalto le piste dei locali notturni. Molti gestori lamentano le limitazioni: «Le presenze al 50 per cento non coprono i costi»

di Irene Carmina

Il popolo della notte scalpita, il countdown è terminato. Dopo venti mesi di stop, la Sicilia torna a ballare. A metà, almeno. Capienza massima al 50 per cento al chiuso e al 75 per cento all'aperto: queste le nuove regole in vigore da lunedì per la ripartenza delle discoteche. Ingressi limitati, quindi, niente calca, baci solo in pista. Giù le maschere, infatti, solo quando si balla. E saranno in tanti a darsi alle danze, perché i giovani raccontano di essere stanchi di lockdown, di avere voglia di tornare alla normalità. E di divertirsi.

Le discoteche ripartono e fanno subito il sold out. «La risposta dei giovani è stata straordinaria: tutto pieno, 500 prenotazioni in un paio d'ore», racconta il pierre Alessandro Alessi. Gli è bastato pubblicare un annuncio sui social per riempire subito il Country Club di Mondello, che riparte con una formula nuova. «Solo posti al tavolo, biglietteria online, sistema computerizzato per registrare il numero e le generalità dei presenti, meno ingressi rispetto alla capienza consentita ma più serate», spiega Roberto Bianconi, proprietario del Country e vicepresidente palermitano del Silb (Sindacato italiano dei locali da ballo).

Tutto è pronto per il primo weekend di riapertura. Ma non per tutti, c'è chi resta chiuso. Saracinesche abbassate per un locale su sette a Palermo. E il numero aumenta esponenzialmente fuori dal capoluogo. A lanciare l'allarme è Dario Pistorio, presidente Fipe Sicilia (Federazione italiana piccoli esercenti): «Il sessanta



▲ Con la mascherina
Giovani in discoteca dopo la riapertura: solo in pista la mascherina si può togliere

**In due ore al Country
500 prenotazioni
“Vincoli per noi, non
per teatri e cinema”**

per cento delle discoteche non riaprirà, non a breve almeno». È un problema di conti. Personale, illuminazione, Siae: sono solo alcune delle voci di spesa di una discoteca. «I primi duecento paganti consentono di coprire i costi. Non può esserci un profitto con una capienza ridotta alla metà», lamenta Antonio Messina, presidente del Silb di Catania.

Sotto accusa la maggiore severità imposta alle sale da ballo rispetto a cinema e teatri, che tornano a riempirsi al cento per cento, e agli stadi

che vanno al 75. «Sarebbe bastato fissare l'asticella al 75 per cento anziché al 50 per permetterci di respirare dopo quasi due anni di stop», accusa Messina. Non ce la fa a ripartire la Sicilia orientale, dove la maggioranza delle discoteche non rivedrà la luce almeno fino a dicembre. «Apriremo tra due mesi se andrà bene, altrimenti se ne parla direttamente nel 2022», dice da Ragusa Sergio Magro, proprietario delle discoteche Arcadia e Koala Maxi.

Il motivo del ritardo nelle riaperture? Distanziamento, mascherine, capienza limitata, controllo del Green Pass, tracciamento delle generalità, impianto di aerazione, in una parola le misure anti-Covid. Vietato commettere errori. Anche perché chi lo fa rischia grosso: una multa, nel peggiore dei casi la chiusura. E dopo l'alt di venti mesi la paura di un nuovo stop è grande. Ma c'è dell'altro. Dietro il rallentamento nelle riaperture c'è un problema vecchio. Autorizzazioni, controlli: l'attesa si chiama anche burocrazia. Fermi pure Enzo Aronica, della discoteca Banacher di Catania, e Giuseppe Fonti, della Fonti world of dancing di Agrigento: «Non possiamo aprire dall'oggi al domani, sono pochissimi i locali che riescono a farlo».

Palermo, invece, ce la fa. Le 14 discoteche della città riaprono tutte, tranne due. Ne dà conferma Vincenzo Grasso, presidente del Silb di Palermo e proprietario del Mob di Villagrazia di Carini: «La nightlife riparte. Non senza difficoltà, certo, ma è un primo passo verso la normalità». Che aprano questo weekend o tra due mesi, le discoteche promettono il pienone. Si torna in ballo.



Pd: «Abbiamo presentato insieme a 5Stelle, Italia viva e Claudio Fava una mozione di condanna per le violenze fasciste e di solidarietà nei confronti della Cgil, speriamo che altre forze politiche si uniscano – dice il capogruppo Giuseppe Lupo – è inopportuno in questo momento organizzare un convegno del genere in una sede istituzionale. È un controsenso anche il fatto che l'evento contro il Green Pass venga ospitato da Palazzo dei Normanni, dove si entra con lo stesso Pass».

Perché da venerdì al Palazzo reale non si potrà accedere senza il certificato verde. Su questo punto il segretario generale dell'Assemblea, Fabrizio Scimè, ha inviato a tutti i gruppi una circolare, escludendo ogni deroga. Non si arrende però Tancredi, che minaccia di rivolgersi alle forze dell'ordine se non gli sarà consentito di accedere in aula senza Pass. «È importante organizzare un dibattito a Palazzo dei Normanni su questi temi – dice – perché ci sono un'informazione e un pensiero a senso unico. Io ho richiesto la sala Mattarella e ho invitato anche l'assessore

Dibattito “Dalla democrazia alla dittatura”. Addio di Giorgianni alla toga

di Giusi Spica

Lagalla, che mi ha confermato la sua presenza per i saluti – dice – Abbiamo scelto non a caso il riferimento con il periodo dell'Olocausto e abbiamo invitato persone che hanno vissuto quel periodo in prima persona. Nemmeno nel periodo stalinista si era arrivati a pretendere un certificato per lavorare».

Ma l'ex grillino Tancredi non è l'unico irriducibile contro il Pass. Nelle ultime ore il magistrato Angelo Giorgianni, ex senatore di Rinnovamento italiano, ha aderito al movimento di protesta e ha rassegnato le dimissioni dall'ordine giudiziario. «Se il fatto di indossare la toga mi deve limitare nell'esprimere la mia opinione sulla legittimità di atti o di provvedimenti, o peggio ancora nel denunciare fatti penalmente rilevanti, anche se riguardano rappresentanti delle istituzioni, allora preferisco lasciare la toga», dice Giorgianni, coautore del libro “Strage di Stato. Le verità nascoste del Covid-19”, presente sabato scorso alla manifestazione di Roma.

Via libera anche in Sicilia alla terza dose di vaccino anti-Covid per gli over 60 che hanno completato il ciclo da almeno sei mesi: dalla Regione arriva la conferma che le prenotazioni partiranno entro la fine della settimana, giusto il tempo di caricare i codici fiscali sulla piattaforma di Poste italiane, mentre all'hub della Fiera del Mediterraneo di Palermo sono già cominciate. Ma nell'Isola le somministrazioni procedono a rilento: dal 17 settembre all'11 ottobre appena 8.389 dosi aggiuntive, in media 335 al giorno. E restano da vaccinare con la prima dose 900mila siciliani.

Dopo la partenza per immunodepressi, ospiti e operatori delle residenze sanitarie assistite e over 80, venerdì scorso il ministero alla Salute ha dato l'ok alle somministrazioni della dose “booster” (mezzo shot in più per rafforzare l'immunità) per ultrasessantenni e “fragili” con determinate patologie. La task force regionale vaccini si è già messa in moto per estendere la platea: ieri sono stati trasmessi i dati di 601mila sessantenni e 456mila settantenni.

La campagna

Terza dose, è la volta degli over 60 Poi tocca ai “fragili”



▲ La campagna
Una signora riceve la terza dose del vaccino anti-Covid

Può prenotarsi solo chi, fra questi, ha eseguito l'ultima iniezione da almeno 180 giorni (o ne ricevuto una dopo la guarigione dal Covid). È già possibile prenotare da lunedì scorso all'hub della Fiera a Palermo, tramite il portale interno dell'ente. La piattaforma prenotazioni.vaccinocovid.gov.it sarà invece operativa per la terza dose agli over 60 entro la fine della settimana e ci si potrà prenotare solo online.

La prossima settimana sarà la volta dei “fragili”: per determinare la platea la Regione sta prendendo tempo, perché la lista delle patologie è lunga. Si va dalle malattie respiratorie e cardiovascolari a quelle neurologiche, dal diabete a varie forme di disabilità fisica e psichica.

Le scorte non mancano: nei frigoriferi ci sono un milione 160mila

vaccini. Basterebbero e avanzerebbero per vaccinare con la prima dose tutti i 900mila siciliani che ancora non si sono decisi a farlo, nonostante l'obbligo di Green Pass da venerdì prossimo in tutti i luoghi di lavoro pubblici e privati. Il certificato servirà anche a colf, badanti, idraulici e liberi professionisti. Eppure la corsa negli hub non c'è stata: nell'ultima settimana, anzi, le prime dosi sono crollate ancora del 12 per cento. Per legge, chi non vuole vaccinarsi e non ha un certificato di esenzione per patologia, dovrà eseguire un tampone ogni 48 ore per ottenere il certificato provvisorio, valido due giorni.

Nemmeno il via libera alla terza dose ha riempito i centri vaccinali ormai semivuoti: la maggioranza delle oltre 8.300 iniezioni fatte finora è andata a 3.500 over 80 e a circa duemila ospiti e operatori delle Rsa. Oggi la campagna per la terza somministrazione si sposta all'ospedale Giglio di Cefalù, dove un team di medici della struttura commissariale provinciale, guidata da Renato Costa, andrà per inoculare il richiamo a sanitari e pazienti che lo richiedano, purché rientrino nel novero di chi ne ha diritto.

“Torre Macauda, infiltrazioni mafiose” Perquisizioni e otto avvisi di garanzia

Un'indagine della Dda di Palermo riaccende i riflettori sul vecchio padrino di Sciacca, Salvatore Di Gangi. Avrebbe contatti con alcuni dei nuovi amministratori del complesso turistico. La Finanza in due filiali bancarie

Dal carcere continuerebbe a gestire affari, grazie a una rete di insospettabili prestanome. Il capomafia di Sciacca Salvatore Di Gangi, 79 anni, è nuovamente al centro di un'indagine della Direzione distrettuale antimafia di Palermo. Il nucleo di polizia economico finanziaria del capoluogo sospetta che il boss detenuto abbia una partecipazione nel complesso turistico Torre Macauda, in particolare nella nuova società che gestisce la struttura, la “Libertà immobiliare”, dopo l'acquisto all'asta.

Per questa ragione, ieri mattina gli investigatori del Gico hanno fatto scattare alcune perquisizioni e otto avvisi di garanzia. I reati ipotizzati dai sostituti procuratori Francesca Dessì, Pieran-

gelo Padova e dal procuratore aggiunto Paolo Guido sono quelli di trasferimento fraudolento di valori, riciclaggio e falso. I finanziari hanno fatto perquisizioni anche in due filiali di Unicredit a Palermo, in studi professionali e abitazioni.

Fra i destinatari dell'avviso di garanzia c'è il figlio del capomafia, Alessandro, 42 anni. Nella ricostruzione dell'accusa, la partecipazione del boss Salvatore Di Gangi nella “Libertà immobiliare srl” passerebbe dalle figure di due professionisti, Maurizio Lupo e Luigi Vantaggiato, anche loro destinatari di avvisi di garanzia.

Un altro avviso di garanzia è stato notificato all'imprenditore Francesco Donà delle Rose: gli



▲ Il complesso turistico Torre Macauda, passata nel 2016 sotto la gestione di una nuova società con una vendita all'asta

viene contestato il riciclaggio «per avere, in concorso con Maurizio Lupo, Luigi Vantaggiato e Alessandro Di Gangi, sostituito e trasferito denaro, beni e altre utilità proveniente dai delitti di associazione mafiosa, di appropriazione indebita e di bancarotta fraudolenta patrimoniale (commessi in danno della Sicilia Torre Macauda, società cooperativa a responsabilità limitata, e della Sicilia Torre Macauda srl) o comunque compivano in relazione a essi altre operazioni, in modo da ostacolare l'identificazione della loro provenienza delittuosa».

La Guardia di finanza passa ai raggi X anche il pagamento avvenuto con l'asta di Torre Macauda. Un'indagine riservatissima

che va avanti da mesi. Nella ricostruzione dell'indagine, sarebbe stata costituita una falsa quietanza di pagamento della Libertà Immobiliare in favore di Unicredit spa, che gestiva l'asta. Sarebbe stato, insomma, simulato l'integrale pagamento del prezzo di vendita «inducendo in errore il giudice del tribunale Sciacca nell'esercizio delle sue funzioni di giudice dell'esecuzione», recita l'avviso di garanzia. Un intreccio di società e di transazioni, che adesso gli investigatori stanno provando a decifrare assieme ai magistrati attraverso la documentazione acquisita nel corso delle perquisizioni di ieri mattina.

— s. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ L'operazione

Un posto di blocco dei carabinieri a Mazzarino nel corso del blitz antimafia scattato il 24 settembre

Boracchia, comandante del Reparto territoriale dei carabinieri di Gela — ci siamo trovati di fronte a un'organizzazione mafiosa che poteva contare su omertà e connivenza. Un'organizzazione con una grande capacità di intrattenere relazioni anche fuori dal territorio».

Il ritorno della Stidda passa da una rinnovata alleanza con la 'ndrangheta calabrese, anche questo racconta l'ultima inchiesta: i Sanfilippo avevano stabilito un contatto d'affari con Silvano Michele Mazzeo e la moglie Rosalba Vincenza Galati. Era un'altra donna a curare le relazioni per far arrivare in Sicilia la cocaina: Beatrice Medicea, la moglie di Salvatore Sanfilippo, che si muoveva fra la Sicilia e la Calabria per fare i colloqui con i suoi due figli, pure loro detenuti, a Vibo Valentia.

«Ci dovevo dire a tuo marito che io mi devo prendere una macchina, c'è qualche occasione lì», dice la siciliana alla moglie del trafficante calabrese. La risposta è precisa: «Giovedì passa, che poi ne parliamo». Sembra la sceneggiatura dell'ultima serie di “Gomorra”, dove le donne hanno sempre più spazio nella gestione degli affari criminali. Ma questa non è una fiction, è la drammatica vita quotidiana di un paese dell'entroterra siciliano: un'altra donna del clan passava dal barbiere e ordinava di servire subito il proprio nipote. Stessa cosa facevano spesso altri esponenti del clan. Il ricatto quotidiano, come quello di invadere i terreni, di imporre una coltivazione piuttosto che un'altra. Una mafia antica e moderna al contempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Salvo Palazzolo

Il boss di Mazzarino Liborio Sanfilippo diceva orgoglioso ai suoi fidati: «Ieri sera è venuto Ciciriddu, l'hanno chiamato i carabinieri e l'hanno interrogato. È venuto a dirmi: qualora dovessero chiamarti... se dovessero chiamarti, c'è questo e questo». Ciciriddu non è un mafioso, è neanche un complice. È un imprenditore agricolo vittima della mafia: sui suoi terreni i boss facevano pascolare abusivamente le loro mandrie, distruggendo il raccolto. Non ha mai pensato di denunciare. Anzi, quando i carabinieri l'hanno convocato in caserma, ha ammesso solo qualcosa. E poi è corso ad avvertire il boss.

Nel cuore della Sicilia c'è una mafia antica che è tornata a fare paura. È la Stidda. Un tempo era l'acerrima nemica di Cosa nostra, che combatteva a colpi di kalashnikov. Oggi, invece, è semplicemente l'altra mafia che si sta riprendendo pezzi della provincia di Caltanissetta e di Agrigento. A forza di estorsioni, accaparramento di terreni (su cui poi chiedere ingenti contributi europei) e traffici di droga in alleanza con la 'ndrangheta.

Nei giorni scorsi, la Direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta ha fatto scattare un blitz con una cinquantina di arresti, che hanno sgominato il clan Sanfilippo, un cognome noto da queste parti. Le intercettazioni dei carabinieri di Gela sono il racconto della paura e delle nuove complicità. Nessun imprenditore o commerciante ha mai denunciato. Ma non c'è solo il timore di ritorsione in questa storia. C'è una cultura anti-

ca e mai rinnovata. Hanno scritto i sostituti procuratori Claudia Pasciuti e Daniele Spina: «La famiglia Sanfilippo è percepita da una parte della popolazione mazzarinense quasi come una struttura alternativa a quella statale, cui veicolare eventuali richieste di protezioni o demandare la risoluzione di eventuali conflitti». È la voglia di mafia, che continua a resistere. Ecco, dunque, cosa c'è dietro il silenzio di Mazzarino.

Un avvocato, Ridolfo Nicastro, avrebbe fatto da mediatore fra il boss e il gestore di alcuni terreni della Chiesa: il legale chiese senza mezzi termini di rinunciare ad al-

Le intercettazioni sfociate nell'ultimo blitz dei carabinieri svelano la paura ma anche le complicità dei vecchi padrini ancora potenti

cuni ettari. Commentano i magistrati: «Ridolfo Nicastro ha agito nella piena consapevolezza che solo la caratura delinquenziale del suo assistito potesse ragionevolmente convincere la controparte a cedere alle istanze da lui veicolate». Il nome del padrino. Il capostipite della Stidda di Mazzarino, Salvatore Sanfilippo, è in carcere da anni. In libertà ci sono i suoi familiari.

Due medici compiacenti facevano invece certificati falsi. Molto di più che un cattivo costume italiano. Un altro segno dello strapotere della Stidda. «Uno spaccato allarmante — dice il tenente colonnello Ivan

L'inchiesta

Il ritorno della Stidda nel silenzio di Mazzarino “Neanche una denuncia”

Draghi: "Su Forza Nuova stiamo riflettendo" Scontro sulle mozioni

Il premier: "L'ipotesi scioglimento all'attenzione del governo ma anche dei magistrati". Parlamento, il 20 il voto contro l'organizzazione neofascista

di **Giovanna Vitale**

ROMA — «La questione è all'attenzione nostra ma anche dei magistrati che stanno continuando le indagini e formalizzando le loro conclusioni. Ora, a questo punto, stiamo riflettendo». Sceglie con cura le parole, Mario Draghi, quando — alla fine del vertice straordinario del G20 sull'Af-

ghanistan — gli chiedono a bruciapelo se il governo interverrà per sciogliere Forza Nuova. Deve trovare la formula giusta per segnalare la posizione del governo che, adesso, non può far altro che aspettare: l'esito delle investigazioni affidate all'Antiterrorismo, utili a capire se la decapitazione del movimento neofascista che ha dato l'assalto alla Cgil è sufficiente a scongiurare nuove vio-

lenze, o viceversa dispone di un'organizzazione tale da riuscire comunque a infiltrare le proteste di piazza anche dopo l'arresto dei suoi capi.

Quel riferimento ai giudici «che stanno continuando le indagini e formalizzando le loro conclusioni» non significa dunque che il premier ha già deciso serva la condanna di Fiore e di tutto il manipolo di facinosi che sabato hanno devastato la

sede del sindacato, per mettere al bando Fn. Tutt'altro. Vuol dire semplicemente che serve tempo per consentire agli inquirenti di illuminare la rete a supporto degli estremisti di destra, verificarne le ramificazioni, capire se è ancora in grado di attentare alla tenuta democratica del Paese. Specie alla luce di alcuni indizi poco rassicuranti: ieri la procura di Torino ha chiuso le indagini

su tre forzanovisti per apologia di fascismo. Tra questi c'è Stefano Saja, indagato pure dai pm romani per aver firmato il comunicato post-raid alla Cgil in cui si diceva che «il popolo ha alzato la testa» e «il livello dello scontro non si fermerà».

Ma tempo serve anche ai tecnici di Palazzo Chigi per approfondire il dossier sotto un duplice aspetto: giuridico e politico. L'assenza di un pre-



Il leader
Roberto Fiore, 62 anni, è uno dei leader di Forza Nuova al centro degli scontri di sabato

Attesa per le indagini dell'antiterrorismo Saja verso il rinvio a giudizio per apologia di fascismo

cedente specifico, ovvero l'approvazione di un decreto di scioglimento non preceduto da una sentenza di condanna, impone un supplemento di riflessione: la legge Scelba lo consente, è vero, ma nessun governo l'ha mai fatto in oltre sessant'anni di storia repubblicana. E la valutazione, seppur basata su paletti stringenti, sarebbe gioco forza discrezionale, prestando inevitabilmente il fianco a polemiche e contestazioni. Scontate, considerando il livello di scontro tra centrodestra e centrosinistra, che sta già infiammando gli animi su entrambi i fronti.

Dopo giorni di guerra a distanza, ieri la battaglia si è trasferita in Parlamento. A far da detonatore, la calendarizzazione della mozione Pd, sia alla Camera sia al Senato (dove si discuteranno pure quelle depositate da M5S, Leu e Iv), per chiedere all'esecutivo la messa al bando di Forza Nuova. In entrambi i casi i capigruppo hanno deciso, su proposta del centrosinistra, di portarle all'esame dell'aula il 20 ottobre, subito dopo i ballottaggi: scelta studiata per evitare accuse di strumentalizzazione elettorale. Fratelli d'Italia ha però fatto ostruzionismo, tentando di cambiare l'oggetto del dibattito parlamentare. Poiché «il centrodestra presenterà una mozione unitaria per sciogliere ogni organizzazione sovversiva, a prescindere dal suo colore», si pretendeva che l'ordine del giorno specificasse: la discussione verterà sulla «condanna a ogni totalitarismo». Così, senza alcun riferimento a Fn e alla sua matrice fascista. Categorico il no degli ex giallorossi, che scatena subito Ignazio La Russa: «Hanno paura di votare contro il totalitarismo. Vogliono creare una frattura fra le forze che appoggiano Draghi». Con Giorgia Meloni a rincarare: «Se il governo vuole può sciogliere», ma «il precedente di decidere a maggioranza in Parlamento» a lei non piace. Tanto più che «questi non sono amici miei, fanno il gioco della sinistra». Il dem Mirabelli però è netto: «Ci sono 4 mozioni, che chiedono lo scioglimento di Forza Nuova. Fdi non alzi polveroni e dica come voterà». © RIPRODUZIONE RISERVATA



CENSIMENTI PERMANENTI L'ITALIA, GIORNO DOPO GIORNO.

POPOLAZIONE E ABITAZIONI

#CensimentoPermanentePopolazione



L'Italia ha bisogno di **campioni**



Riparte a ottobre il Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni

La rilevazione a campione che fotografa ogni anno l'Italia di oggi. Un'operazione efficiente e tempestiva per conoscere meglio il Paese.

Se ne fai parte, fai la tua parte.

Se hai ricevuto la lettera, compila il questionario: rispondere è un obbligo di legge

www.istat.it

censimentigiornodopogiorno.it

Le misure di sicurezza

No Pass, allerta del Viminale a rischio anche porti e autostrade

Circolare ai prefetti: le aziende che gestiscono le infrastrutture valutino il tampone gratis ai marittimi Venerdì e sabato i giorni più caldi, ma c'è il pericolo di assenze nelle forze dell'ordine a causa dei non vaccinati

di Alessandra Ziniti

ROMA – Il dispositivo di sicurezza deve essere pronto già domani. E non solo a Roma. Perché il monitoraggio che, dopo le *defaillance* della scorsa settimana, l'*Intelligence* sta effettuando sui social e sui canali di comunicazione di No Vax e No Pass rivela segnali di inquietudine che, già alla vigilia dell'entrata in vigore dell'obbligo della certificazione verde sui luoghi di lavoro, potrebbe portare a manifestazioni di protesta non autorizzate. Ma anche a blocchi autostradali di autotrasportatori No Pass e al caos nei porti (soprattutto Trieste) dove risulta molto alta (fino al 40 per cento) la percentuale di lavoratori privi della certificazione verde. Tanto da spingere il capo di gabinetto del Viminale Frattasi a inviare una circolare ai prefetti invitandoli a chiedere alle aziende dei porti già oggi una stima dei lavoratori privi di pass e a valutare l'opportunità di offrire loro test gratuiti. Una misura, presa ad un tavolo interministeriale d'intesa con Palazzo Chigi, ritenuta strategica, almeno per le prossime settimane, per provare a fermare una protesta già annunciata che minaccia di bloccare, con grossi danni economici, i porti del Paese, da Trieste a Genova, da Napoli a Palermo. La mossa, però, ha subito scatenato la polemica politica con Salvini pronto a cantare vittoria per quello che è ritenuto una sorta di grimaldello capace di scardinare già prima di partire la linea del governo sui tamponi a pagamento per i No Vax. E anche alcuni esponenti del Pd definiscono «inopportuna» la raccomandazione del Viminale sui tamponi gratuiti ai portuali.

L'allarme, comunque, è forte. Domani sarà il direttore dell'Aisi Mario

Parente a rappresentarlo al Copasir, il comitato parlamentare per la sicurezza che ha chiesto anche un'informazione alla ministra Lamorgese.

È un fine settimana caldissimo quello che i vertici delle forze dell'ordine seguiranno personalmente come non accadeva da tempo: venerdì le attese proteste su più fronti nei luoghi di lavoro e sabato, soprattutto a Roma, con il duplice

impegno della manifestazione della Cgil e di quella settimanale della galassia No Green Pass a cui, questa volta, non sarà consentito nulla di più che la protesta statica in una zona da individuare, secondo le nuove regole di ingaggio che verranno definite oggi dal Comitato nazionale ordine e sicurezza convocato dalla ministra Lamorgese.

Con un'incognita non da poco: le

possibili *defaillance* proprio tra le forze dell'ordine schierate nella sorveglianza agli obiettivi sensibili (che in queste ore si stanno valutando con grande attenzione) e nella sorveglianza delle proteste. Quanti siano veramente i lavoratori della sicurezza privi di Green Pass è difficile saperlo. Probabilmente la metà di quei 50.000 che vengono fuori dalla lettura degli unici dati certi, quelli dei vaccinati nelle sedi militari e delle forze dell'ordine.

Ai sindacati ieri il capo della Polizia Giannini ha ribadito: niente tamponi gratis per chi non è vaccinato. Riservandosi di valutare la fattibilità di effettuare i tamponi all'interno delle strutture, per evitare che l'ingolfamento già segnalato di farmacie e laboratori di analisi costringa i poliziotti ad assentarsi mettendo a rischio anche il controllo del territorio. «Sulla base delle disposizioni attuali anche la sicurezza della manifestazione di sabato indetta dalla Cgil risulta essere a rischio, poiché non sappiamo chi potrà prendervi servizio», avverte il segretario generale del Sap Paoloni. Anche Felice Romano del Siulp si dice preoccupato: «Io penso che il numero reale di poliziotti senza Green Pass non vada oltre i 7.000, ma siamo molto preoccupati e chiediamo che i controlli siano fatti dai dirigenti perché il Green Pass è un elemento molto divisivo». Già oggi, negli uffici, comincerà la conta dei senza Pass. I controlli - come disposto da una circolare del capo della Polizia - saranno effettuati all'ingresso o a campione dopo l'inizio dei turni di lavoro, che non sarà necessario interrompere alla scadenza oraria del Green Pass.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

I lavoratori minacciano il blocco a oltranza dello scalo di Trieste

di Giampaolo Sarti

TRIESTE – Nessun accordo, nessuna mediazione. E il porto di Trieste rischia di fermarsi. A oltranza. I lavoratori hanno annunciato il blocco totale delle operazioni a partire da venerdì 15, quando scatterà l'obbligo del Green pass. A quanto pare non c'è margine di trattativa. Perché la circolare del ministero dell'Interno, che invita le imprese del settore a valutare l'opzione dei tamponi gratis per i dipendenti, è stata di fatto respinta dal Coordinamento lavoratori portuali Trieste (Clpt), la forza sindacale più rappresentata e protagonista lunedì della manifestazione contro la certificazione verde che aveva visto la partecipazione di 15 mila cittadini.

«Non scendiamo a patti fino a quando non sarà tolto l'obbligo del Green Pass», si legge in una nota diffusa dalla sigla. L'ipotesi dei test a carico delle aziende, su cui spedizionieri e terminalisti dopo una riunione di ieri in Prefettura

si erano detti «disponibili a valutare la possibilità», è dunque naufragata. «Tamponi? Noi non vogliamo il Green pass», taglia corto Stefano Puzzer, portavoce del Clpt.

Non è chiaro quanti lavoratori aderiranno alla protesta. Si parla di centinaia, su circa un migliaio. Comunque abbastanza da tenere sotto scacco lo scalo, anche perché i varchi saranno presidati. Dagli ingressi non si passerà.

Una tensione inaccettabile per il presidente dell'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico Orientale, Zeno D'Agostino, che minaccia le dimissioni. Nei giorni

Il sindacato più forte, Clpt, contrario al Green Pass, respinge la mediazione. In bilico il presidente dell'autorità portuale

scorsi aveva cercato uno spiraglio con il governo, a cui aveva chiesto una deroga ad hoc per i portuali nella considerazione che buona parte della loro attività avviene sulle banchine all'aperto. Deroga che il ministero delle Infrastrutture non ha accolto. Ora il presidente è ai ferri corti con i lavoratori. «Se venerdì lo sciopero prosegue a oltranza e si bloccano i varchi - osserva - il sottoscritto saluta tutti e se ne va. Non ci possiamo permettere di restare inattivi per giorni. Quindi per quanto mi riguarda, a seconda di cosa vedrò venerdì, deciderò se firmare o meno la let-

tera di dimissioni».

Intanto si calcolano le ricadute che l'impasse può provocare per uno dei più importanti porti italiani, che ogni giorno movimentata circa 2000 container, 700 camion e 30 treni. Le compagnie punteranno su altre destinazioni, anche all'estero, a cominciare da Capodistria e Fiume. Confetra Fvg, l'associazione che riunisce spedizionieri, terminalisti e agenti marittimi, parla di «un sistema portuale devastato da uno sciopero ideologico contro una legge dello Stato che gli imprenditori si trovano a subire tanto quanto i lavoratori». Enrico Samer, presidente della Samer & Co. Shipping, società terminalista che gestisce il traffico Ro Ro con la Turchia, è chiaro: «Auspico un compromesso - afferma - un blocco a oltranza per motivazioni del genere è un paradosso. Il danno è già in corso ed è pesante: i camion che arrivano a Istanbul, sapendo che a Trieste ci sarà il blocco, non si imbarcano ma prendono l'autostrada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le posizioni
Partiti divisi sulla destra estrema



Enrico Letta
«Sciogliere anche altri movimenti di sinistra? Discorsi di chi non vuole fare nulla. È la Costituzione che vieta la ricostituzione del partito fascista ed è in base a questa che Forza Nuova va sciolta»



Giuseppe Conte
«Credo ci siano gli estremi per lo scioglimento di Fv, il governo ci sta lavorando e il M5S è in prima linea. Sono gruppi di chiara matrice fascista che agiscono con la violenza, guai a sottovalutare»



Giorgia Meloni
«Per legge la competenza sullo scioglimento di organizzazioni eversive è del ministero degli Interni con o senza la magistratura. Fv può scioglierla il governo, se vuole»

IL PERSONAGGIO

Le lezioni hitleriane di Michetti alla radio

“Wehrmacht efficiente”

Il candidato sindaco del centrodestra passa dai fasti dell'antica Roma alle fortune del nazismo

di Lorenzo d'Albergo

ROMA – È l'ultimo Blob radiofonico di Enrico Michetti. Un'infilata di interventi su Hitler e il suo esercito in cui l'avvocato scelto da Giorgia Meloni per cercare di prendere il Campidoglio, solito citare i fasti dell'antica Roma, mostra di avere un'expertise anche sugli affari della Germania nazista. Catturati nel corso delle vecchie ospitate del tribuno del centrodestra sulle frequenze di Radio Radio, emittente che da mesi fa propaganda contro il Green Pass, quei ritagli nelle ultime ore hanno preso a fare il giro del web. Un'altra collezione di clip dopo quelle sui vaccini paragonati al «doping di Stato della Germania dell'Est» e sul saluto romano «igienico».

Si parte subito con la lezione sulle fortune politiche del Führer: «Hitler ascende al potere attraverso una legge democratica. Hitler non viola... non è che prende d'assalto le istituzioni. Hitler arriva al potere perché il presidente gli conferisce l'incarico di cancelliere, ritenendolo l'uomo giusto per risolvere i problemi strazianti della Germania». Manca il riferimento all'incendio



▲ Enrico Michetti avvocato, 55 anni, soprannominato “il tribuno”

— “ —
Se la situazione degenera, entra nel caos, serve un uomo forte che rimetta in ordine il Paese

— ” —
Io sono antifascista Non lo dirò più: ho avuto una sola tessera, quella della Dc

del Reichstag di Berlino, alle fiamme nella sede del Parlamento tedesco che accesero la scalata del nazionalsocialismo.

Ma, fermandosi sempre a un centimetro da uno scivolone che avrebbe del catastrofico, il tribuno guarda avanti. Il prossimo capitolo è quello dell'Anschluss: «Quando Hitler arriva in Austria, l'Austria chiede un plebiscito. E a quel plebiscito aderiscono il 99,7% degli austriaci. Erano contenti».

Almeno quanto sembrano esserlo i nazisti nelle successive lezioni del «Prof» sulla Germania anteguerra. «Voi sapete cosa diceva Hitler sulle armi... diceva che sono una cosa che va totalmente tolta al cittadino. Ma anche l'Unione sovietica diceva questo. Il cittadino non può possedere le armi». Ancora: «Hitler, legghiamolo bene. “L'errore più folle che possiamo commettere è forse quello di lasciare che le razze da noi soggiogate, oppresse, posseggano le armi”, dice Hitler». «In effetti le vuole svirilizzare», osserva l'interlocutore radiofonico. Michetti lo ferma: «Aspetta, aspetta. La storia mostra che tutti i conquistatori, tutti gli oppressori che hanno consentito alle razze a loro soggette di portare armi hanno in tal modo approntato la propria caduta».

Il tribuno è caldo. Ecco il commento miracolosi avanzamenti tecnologici garantiti dalle guerre. Passando ovviamente per la Germania: «Prendete la Wehrmacht con un albero di traverso del diametro di 90 centimetri su una sede stradale a



FRANCESCO ALMENDOLA/PRESS OFFICE/ANSA

La visita

Mattarella incontra la cancelliera Merkel “Italia e Germania imparino dal passato”

Ieri il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha incontrato la cancelliera uscente Angela Merkel, entrambi arrivati quasi al termine dei rispettivi mandati. «Vanno interiorizzate le lezioni della storia. Germania e Italia sono da decenni impegnate in un'analisi rigorosa del passato. Insieme abbiamo vissuto momenti di verità», ha detto il Capo dello Stato in visita all'ambasciata italiana di Berlino. Il giorno prima Mattarella aveva incontrato l'omologo tedesco Frank-Walter Steinmeier.

doppia carreggiata del tempo, per cui 10 metri. Per rimuoverlo, nel 1937, ci metteva 28 minuti. Senza utilizzare l'esplosivo. Nel 1942 lo stesso albero veniva rimosso in 4 minuti. Nel 1969 la Wehrmacht di Brema non riusciva a scendere sotto i 3 minuti. Questo fa capire che il territorio di guerra specializza, è la parte operativa, è quella che dà sensibilità, dà esperienza, dà capacità». «Bravo», dicono a Michetti in radio. Che poi, altro intervento borderline, si lancia in un'analisi politica a tutto campo. Il passato incontra il presente: «Quando i rappresentanti del popolo non contano più niente, vuol dire che c'è un'oligarchia che sta governando. E quando questa oligarchia serra i ranghi non serve più neanche l'oligarchia. Serve un uomo forte. Quando la situazione degenera, entra nel caos, serve un uomo forte che rimetta in ordine il

Paese. E così si accede alle dittature». Persino Radio Radio ha un susulto. Il conduttore di turno dell'emittente (che tra gli altri ospita il filosofo ultrasovranista Diego Fusaro e lo psichiatra No Vax Alessandro Meluzzi) avverte Michetti: «Adesso ti diranno che sei fascista come me, adesso ti attaccheranno. A me poco prima m'hanno detto fascista. Vedrai che t'attaccheranno».

Dopo mesi la profezia si è avverata. Nel frattempo scelto come volto civico del centrodestra romano, proprio ieri Michetti si è dovuto difendere per l'ennesima volta: «Io sono antifascista. Non lo dirò più: ho avuto una sola tessera, quella della Democrazia Cristiana, che rispetto agli altri partiti è sempre stata dalla parte della libertà». Anche quella di saltare con leggerezza dalle citazioni di Giulio Cesare alle memorie di Hitler. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

E l'attivismo dei mariti 5Stelle fa rimpiangere le mogli invisibili della Prima Repubblica

Nella notte dei tempi le mogli dei capi democristiani erano così invisibili che alcuni di loro – Rumor e Colombo, per dire – ne facevano a meno lasciandosi accudire da sorelle o da figure più simili a perpetue che a governanti. Così, durante la Prima Repubblica le mogli del potere erano loro stesse a volerse ne tenere ben lontane.

È possibile che alla base ci sia stato il trauma della signora Fanfani che in un'intervista al *Borghese* procurò un mare di guai al marito (“L'improvvida iniziativa di un familiare” fu la formula con cui si cercò di prendere le distanze). Ma certo Eleonora Moro rifiutò la presidenza dell'Opera Montessori con la risolutissima formula: “In politica l'onorevole Moro è vedovo”. Della signora Andreotti non si conosceva neppure il volto mancando negli archivi qualsiasi fotografia. Raccontava Guido Quaranta, che di quella lunga stagione fu il più indiscreto cronista, lo scandalo suscitato dalla moglie di Luigi Granelli quando a un comizio del marito fu sorpresa a fargli il gesto di stringere.

Tale condizione di muta e impercettibile irrilevanza si riassumeva in un'espressione che oggi risuona crudele e misteriosa, per cui le mogli dovevano restare “al loro posto”. Ecco. Forse è uno sproposito



▲ Roma Virginia Raggi con il marito Andrea Severini

o un abbaglio, ma il fatto che le cronache politiche abbiano assegnato qualche rilievo alle confidenze del marito della ex sindaca di Torino Appendino e di quello della ex sindaca di Roma Raggi dice non solo l'ampiezza e la profondità del rivolgimento, ma a suo modo illustra anche un notevole balzo in avanti sul piano della parità di genere.

di Filippo Ceccarelli
 I coniugi di Raggi e Appendino sono orientati a votare centrodestra

Ora nessuno pensa, nel tempo della disintermediazione, che i due mariti dovevano rimanere “al loro posto”. E infatti, dopo la sconfitta Andrea Severini non ha aspettato un attimo per darsi tentato dal votare domenica per la destra; così come al ballottaggio di Torino, secondo il sito *Lo Spiffero*, Marco Lavatelli sarebbe orientato a votare pure lui per il centrodestra di



▲ Torino Chiara Appendino con il marito Marco Lavatelli

Damilano. Ma qui ci si ferma, perché nei gender studies le teorie sono complesse e nel suo corso la storia non prevede inversioni e riequilibri così limpidi e lineari.

Il punto, piuttosto, è che mai come oggi la politica deve vedersela con il carattere degli individui e specialmente con quanti ruotano attorno al nucleo del potere e del sistema mediatico aspirando al

ruolo, insieme vago e reclamattissimo, di personaggio o fenomeno. Da questo punto di vista, tra le varie peripezie che abbassano e un po' anche rallegrano l'odierno costume politico, il parente invasivo e chiacchierone, potenziale motivo di consenso o di scandalo, è una costante che la Seconda e Terza Repubblica recano in dote come un inesorabile suggello, o ticket che dir si voglia.

Cominciò con il cognato di Di Pietro; proseguì nelle varie articolazioni famigliari e testimoniali alla corte di Berlusconi; si fece quindi largo la signora Dini e il figlio di lei con Rinnovamento; poi fu la volta del partito-famiglia dei Mastellas e così via, in rapida proliferazione, fino a Babbo Renzi, a Michetti suggerito dalla sorella di Meloni e a Bernardo scelto anche in qualità di pediatra della figlia di Licia Ronzulli. Un eventuale elenco, supportato da ampia bibliografia, dimostrerebbe che l'eterno familismo italiano quasi nulla si è fatto mancare. Ma i “mariti di” sono una novità. Nel frattempo, se n'è aggiunto un terzo, sempre a Torino, sempre cinque stelle: il compagno di Valentina Sganga, che però vota a sinistra. Tra cicaluccio e vaniloquio lo si accoglie nel novero dei post-famigliari con un sospiro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Di Battista torna in campo e prepara il suo partito "Il fascismo? È la finanza"

L'ex 5stelle riparte in tour da Siena Conte: "A Roma voterò Gualtieri" Applausi dal Pd

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA - Partirà da Siena, il ritorno in politica di Alessandro Di Battista. Partirà dalla città che è - secondo l'ex deputato M5S - il simbolo della malefatta peggiore che si starebbe compiendo in questi mesi: l'acquisizione del Monte dei Paschi da parte di Unicredit, presieduta dall'ex ministro dell'Economia dem Piercarlo Padoan.

È fedele a quanto ha sempre detto, il più nostalgico degli ex 5 stelle: oggi il problema non è il neofascismo, non sono i no Green Pass, non sono i temi che la politica mette al centro «solo per fingere di dividersi». Come scrisse ai tempi di *A testa in su*, nel 2018, «Che cos'è il fascismo ai giorni nostri? Andare in camicia nera per ricordare un regime - grazie a Dio - morto e sepolto? Pronunciare frasi senza senso su fantomatiche "pacchie finite" per provocare i giornali che puntualmente ci cascano? Ma per favore! Oggi il fascismo è l'omologazione al pensiero dominante, è il primato della finanza sulla politica, dei mercati sulla carne e sul sangue delle persone. Oggi fascista è colui che bastona mediaticamente coloro che non sono allineati al pensiero delle élite».

Non si muove da lì, l'ex parlamentare che oggi sconfessa tutto il percorso fatto dal Movimento soprattutto da quando è entrato nel governo guidato da Mario Draghi. Sull'assalto alla Cgil, scrive che è stato fatto da «violenti e coglioni». E ancora lunedì, sulla sua pagina Facebook, insiste: «Se sindacati, partiti (di sinistra?), pseudo-intellettuali e giornaloni si fossero scagliati contro l'abolizione dell'articolo 18, lo sblocco dei licenziamenti, le delocalizzazioni, i salari da fame e la trasformazione della Fiat come oggi si stanno scagliando contro il "presunto" ritorno del fascismo, beh, l'Italia sarebbe un Paese migliore».

È la teoria dell'indistinto, che tanto bene ha portato - in chiave elettorale - al Movimento 5 stelle delle origini. E che Di Battista rispolvera ora che ha voglia di tornare in piazza. Porterà il tour in diverse città italiane, insieme ad altri attivisti che lo accompagneranno di volta in volta. A Veronica Gentili a *Controcorrente*, su Rete 4, domenica sera, ha detto: «Partirò nelle prossime settimane, organizzerò delle tappe per parlare di Politica con la P maiuscola, se dovessero partecipare tante persone vedremo quali saranno le scelte da fare». Non sono parole di un semplice attivista. Sono - piuttosto - l'annuncio di un ritorno.

Di Battista cerca spazio nel campo lasciato vuoto dal M5S nel momento in cui i suoi ex compagni di partito hanno scelto, seppure con mille

esitazioni e contraddizioni, il campo del centrosinistra. A *Di Martedì* Giuseppe Conte ieri sera ha annunciato: «A Roma voterò Roberto Gualtieri», l'endorsement che il Pd stava aspettando. Non un'indicazione di voto per gli elettori, che «non sono pacchi postali», ma comunque più della "neutralità" - che sembra celare un'aperta ostilità - di Virginia Raggi. Il Movimento a Roma resterà all'opposizione, ma il suo leader ha detto chiaro da che parte sta. A Caserta, Cosenza e Latina sono invece già stati fatti accor-

di - sebbene non apparentamenti tecnici - di sostegno politico. Questo apre spazi ai nostalgici. La stessa Raggi ancora ieri ha sfidato Conte convocando una riunione nella nuova sede M5S annunciando il suo arrivo mezz'ora prima su whatsapp. La maggior parte dei parlamentari romani l'ha disertata, c'erano giusto i consiglieri del Campidoglio, ma lei non cede. Non sembra quindi, per ora, seguire l'amico Di Battista. Che ha preso una strada tutta diversa, ma sostenuta da ex illustri come la senatrice pu-



▲ **Alessandro Di Battista**, grillino della prima ora, fin dall'inizio della sua militanza ha rappresentato l'ala più ortodossa e intransigente del Movimento, che ha lasciato a febbraio 2021

gliese Barbara Lezzi. Ora che le vie del Movimento gli sembrano precluse, nonostante i rapporti personali con Conte restino buoni e i suoi attacchi si dirigano soprattutto al resto del M5S, l'ex deputato potrebbe decidere di rompere gli indugi e fondare qualcosa di suo. Lo ha detto lui stesso a *Repubblica*: «Calma e gesso, per adesso faccio quel che mi piace fare di più e sono sicuro di saper fare: battaglie politiche. Poi si vedrà». Quel "poi" sembra ormai sempre più vicino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arriva il Cashback del pedaggio

Il rimborso per il disagio dovuto ai lavori sulla rete di Autostrade per l'Italia, dal 25% al 100% del pedaggio e a partire da 15 minuti di ritardo.

Scarica l'App Free To X e provala subito!

Scarica su App Store

DISPONIBILE SU Google Play



autostrade // per l'italia

FREETO
 Sostenibilità. Innovazione. Mobilità

Il rimborso può essere erogato nel caso di cantieri per lavori che impattano la fluidità del transito a causa della riduzione delle corsie originariamente disponibili (esclusa la corsia di emergenza). Non si ha diritto al rimborso nel caso di cantieri per ripristini di sicurezza urgenti dovuti ad incidenti, né per ritardi causati da traffico intenso, incidenti, eventi meteo, manifestazioni, o qualunque altra motivazione diversa dai lavori.

Per ulteriori dettagli consulta il documento Termini e condizioni disponibile sul sito freeto-x.it

L'INCHIESTA SULLE MASCHERINE

Bertolaso raccomandò l'imprenditore che accusa Di Donna

di Fabio Tonacci

ROMA – Giovanni Buini non la racconta tutta. L'imprenditore umbro, plurindagato, le cui dichiarazioni hanno fatto partire l'indagine sull'avvocato Luca Di Donna, amico ed ex socio di studio di Giuseppe Conte, soffre di amnesie. Qualche giorno fa, sollecitato da *Repubblica*, Buini non rammentava se, nell'approccio con la Struttura commissariale di Domenico Arcuri, avesse vantato sponsor politici. «Non ricordo». Gli rinfreschiamo la memoria con un nome: Guido Bertolaso. L'uomo che il centrodestra vorrebbe Commissario ai rifiuti di Roma, telefonava e garantiva per Buini nelle stesse ore in cui l'azienda di Buini era ispezionata dai carabinieri del Nas e dalla Finanza. E nello stesso giorno, il 5 maggio 2020, in cui l'imprenditore si presentava nello studio Alpa per incontrare Di Donna, l'altro avvocato Gianluca Esposito e il capo di gabinetto dell'Aisi, il servizio di intelligence interna. Andiamo con ordine. Di Donna ed Esposito sono accusati dalla procura di Roma di associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di influenze, perché dicevano di essere collaboratori dell'allora premier Conte e di Arcuri (entrambi non indagati) e, dunque, di poter influire sull'assegnazione degli appalti Covid. «Quando ero presidente del Consiglio Di Donna non l'ho mai incontrato», ha ribadito ieri Conte. «Se ha usato il mio nome lo ha fatto in modo indebito».

Le tappe

● Le accuse

Luca Di Donna, ex socio di Giuseppe Conte nello studio legale Alpa, è accusato con Gianluca Esposito di associazione per delinquere finalizzata al traffico di influenze nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti Covid

● Gli indagati

Di Donna ed Esposito spendevano i nomi di Conte e Arcuri (non indagati), di cui dicevano di essere "collaboratori", sostenendo di poter facilitare gli appalti

● L'imprenditore

L'indagine nasce dalle dichiarazioni ai pm di Roma dell'imprenditore umbro Giovanni Buini



▲ Guido Bertolaso ex capo della Protezione Civile

Sappiamo dagli atti dell'inchiesta che Buini, 35 anni, sul finire del marzo 2020 ottiene un primo appalto dal Commissario per un milione di mascherine chirurgiche. Tra aprile e maggio tratta una seconda maxi-commessa da 160 milioni di pezzi, affidandosi questa volta a Di Donna ed Esposito. «Quando il 7 maggio scarico con una Pec i due avvocati

perché non mi fidavo – è la versione di Buini – la trattativa con il Commissario decade senza motivo». La cronologia dei fatti, per come li ha potuti ricostruire *Repubblica*, racconta una storia diversa. Il 5 maggio 2020, contestualmente alla riunione nello studio Alpa, Arcuri riceve una chiamata da Bertolaso. L'ex capo della Protezione civile sta lavo-

rando con la Regione Lombardia alla costruzione del Covid-hospital alla Fiera e, al telefono, presenta Buini come imprenditore affidabile nonostante a Perugia sia già coinvolto in un paio di procedimenti penali per attività connesse alle sue aziende. La sera del 5 Buini scrive una mail al Commissario. «Ci siamo sentiti per tramite di Guido Bertolaso...», è l'incipit della missiva (acquistata dai pm) che prosegue con i dettagli della fornitura che, a dire di Buini, la sua Ares Safety può garantire. L'indomani, però, il Nas bussa alla porta della Ares, il 7 maggio arriva anche la Finanza. Buini correttamente informa Arcuri che, a quel punto, ipotizzando che l'imprenditore non sia così specchiato e affidabile come sostie-

L'ex capo della Protezione Civile telefonò ad Arcuri per favorire Buini

ne Bertolaso, chiude la trattativa. L'11 maggio gli fa scrivere che gli saranno restituite 500 mila mascherine già consegnate. «I miei dispositivi sono certificati e di ottima qualità», rivendica Buini. Dimenticandosi di citare le due ispezioni Nas e Gdf. E le quattro indagini in cui, attualmente, è coinvolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Facebook sostiene la ricerca.

In Germania, gli statistici dell'LMU di Monaco utilizzano i dati protetti da privacy del programma Data for Good di Facebook per scoprire in che modo l'interazione sociale stia incidendo sul contagio da COVID-19.

Tramite l'utilizzo dei dati sulla mobilità, il team ha potuto comprendere come i modelli di movimento e i rapporti umani influenzino la diffusione del COVID-19 a livello locale. I ricercatori affermano che senza il programma non sarebbero riusciti nell'intento.

Dal 2017, i dati protetti da privacy del programma Data for Good di Facebook consentono agli istituti di ricerca indipendenti di affrontare alcune delle più importanti questioni umanitarie globali, tra cui la diffusione del COVID-19 e il cambiamento climatico.

Facebook sostiene la ricerca in Europa.

Scopri di più su about.fb.com/it/europe



Diritto & Fisco



Firmato da Draghi il dpcm che semplifica le procedure per l'accesso ai luoghi di lavoro

Green pass, basterà il badge Ok a verifiche quotidiane e automatizzate sui lavoratori

DI DANIELE CIRIOLI

Basterà il badge aziendale per verificare il green pass. Il ministero della salute, infatti, renderà disponibili ai datori di lavoro «specifiche funzionalità» di verifica quotidiana e automatizzata del possesso delle certificazioni verdi. Lo prevede, tra l'altro, il dpcm firmato ieri dal premier, Mario Draghi, sui controlli del green pass per l'accesso nei luoghi di lavoro. Il decreto, inoltre, risolve il problema dei vaccinati all'estero (tramite tessera sanitaria) e consente ai lavoratori di comunicare al datore di lavoro il possesso o meno del green pass in anticipo fino a 48 ore, in caso di attività a turni o d'erogazione di servizi essenziali.

Conto alla rovescia. Il dpcm integra e specifica le previsioni del decreto legge n. 127/2021, che ha esteso l'obbligo del green pass all'universo del lavoro, pubblico e privato, quale requisito per l'accesso ai luoghi di lavoro. L'obbligo sarà operativo dal 15 ottobre al 31 dicembre ed è assistito da sanzioni per i lavoratori e per i datori di lavoro.

Esclusi solo i «clienti». Riguardo all'ambito applicativo, il dpcm specifica che alla verifica del green pass sono tenuti i datori di lavoro, pubblici e privati e loro delegati, «con riferimento al personale e ai sog-

Gli altri chiarimenti	
Certificazioni cartacee	Chi è sprovvisto di green pass, ma regolarmente vaccinato o in linea con quanto previsto per ottenerlo, può comunque accedere al luogo di lavoro presentando i documenti rilasciati, su carta o in digitale, da strutture sanitarie pubbliche e private, farmacie, laboratori di analisi, medici e pediatri che attestano una delle condizioni abilitanti: vaccinazione; guarigione; effettuazione del tampone
Vietato tenere i codici	È vietato conservare il «codice a barre» (QR code) del green pass verificato, nonché di estrarre, consultare, registrare o comunque trattare il codice per altre finalità
VerificaC19	Il soggetto che al controllo con i nuovi sistemi automatizzati risulti sprovvisto di green pass può richiedere una verifica tramite l'App tradizionale

getti terzi che accedono al luogo di lavoro per ragioni diversa dalla semplice fruizione dei servizi». Il dpcm, dunque, specifica che è ricompreso nell'obbligo «chiunque» acceda nei luoghi di lavoro, con la sola eccezione dei soggetti interessati a fruire dei servizi (l'utenza, i clienti). Pertanto, il green pass è requisito anche per lo stesso datore di lavoro, per suo figlio che passi in azienda a salutarlo, per un ispettore che vi acceda per accertamento. Più complicato appare la questione per le famiglie che sono «luogo di lavoro» in presenza di una colf o una badante. Con lo stesso criterio, infatti, il green pass diventa necessario per «chiunque» acceda

in casa dell'anziano assistito, ad esempio, come può essere per una visita di cortesia di un familiare o di un conoscente, per il medico e l'infermiere che lo curano, oltre che per i conviventi.

Vaccinati all'estero. Il dpcm risolve la questione dei vaccinati all'estero (si veda *ItaliaOggiSette* in edicola) che hanno fatto vaccini che non sono riconosciuti in Italia e, dunque, non abilitanti al rilascio del green pass. Questi lavoratori non avrebbero potuto più lavorare (in Italia), salvo attenersi alla regola del tampone. Il dpcm ha trovato la soluzione nel sistema «tessera sanitaria che acquisisce tramite apposito modulo onli-

ne, reso disponibile sul portale nazionale della Piattaforma del green pass «i dati relativi alle vaccinazioni effettuate all'estero dai cittadini italiani e dai loro familiari conviventi nonché dai soggetti iscritti al Ssn che richiedono l'emissione della certificazione verde Covid in Italia per avere accesso ai servizi e attività» per le quali è previsto l'obbligo del green pass.

Controlli semplificati. Il dpcm semplifica le procedure di controllo del green pass aggiungendo, alla tradizionale App di lettura del codice a barre (VerificaC19), nuove modalità automatizzate (App SDK; NoiPA Inps). Riguardo alle aziende, per «assicurare effica-

ce ed efficiente» verifica del green pass nei luoghi di lavoro, pubblici e privati, il ministero della salute «rende disponibili specifiche funzionalità» per una verifica «quotidiana e automatizzata» rivelando solo il «possesso» di un certificato «in corso di validità» e non «ulteriori informazioni». In particolare, tali funzionalità prevedono un'interazione con il portale Inps per i datori di lavoro con più di 50 dipendenti, sia privati che pubblici non aderenti al sistema NoiPA; e un'interoperabilità tra tutti i sistemi del personale delle pubbliche amministrazioni con almeno 1.000 dipendenti.

Controlli anticipati fino a 48 ore. Infine «per far fronte a specifiche esigenze di natura organizzativa, come ad esempio quelle derivanti da attività lavorative svolte in base a turnazioni, o connesse all'erogazione di servizi essenziali», il dpcm consente ai soggetti preposti alla verifica del green pass di richiederlo ai lavoratori «con l'anticipo strettamente necessario e comunque non superiore alle 48 ore, ciò anche in relazione agli obblighi di lealtà e di collaborazione derivanti dal rapporto di lavoro».



© Riproduzione riservata

LE NUOVE LINEE GUIDA SULLA GESTIONE DEI CONTAGI TRA GLI STUDENTI

Covid in classe, la quarantena non chiude la scuola

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Mai più scuole chiuse se c'è una classe in quarantena per il Covid. L'applicazione del nuovo protocollo, definito dall'Istituto superiore di sanità, i ministeri della salute e dell'istruzione, sull'individuazione e la gestione dei contatti di casi Covid in ambito scolastico, esclude in via ordinaria che la quarantena possa essere estesa ad altre classi rispetto a quella nella quale è scoppiato il contagio. Caso diverso per l'infanzia, dove i bambini non hanno l'obbligo dell'uso della mascherina in classe: in questo caso però la decisione sulla chiusura potrà essere assunta sol-

tanto dipartimento pubblico di prevenzione. Le nuove linee guida, che attendono il via libera della Conferenza delle regioni, puntano, alla luce dell'aumento della copertura vaccinale e della riduzione della circolazione del virus, a favorire la didattica in presenza rendendo tra l'altro il più possibile omogenee a livello nazionale le misure di prevenzione e intervento. A tal fine, in quattro tabelle vengono tipizzati i casi e le relative condotte che devono essere adottate: una serie di automatismi che dovrebbero scattare in via ordinaria sin dalle prime fasi su decisione, ed è l'altra novità, del dirigente scolastico e non più del dipartimento di prevenzione. «Il dirigente scolastico venuto a conoscenza di un

caso confermato nella propria scuola, è da considerarsi», si legge nella bozza, «autorizzato a sospendere temporaneamente le attività didattiche nella classe/sezione/gruppo e comunicare l'avvio delle misure previste dal dipartimento di prevenzione, sia per gli alunni che per gli insegnanti che sono stati a contatto con un caso Covid-19 confermato (nelle 48 ore precedenti l'insorgenza dei sintomi o all'esecuzione del test diagnostico se asintomatico) in attesa della formalizzazione da parte del Ddp». Se c'è un positivo in aula, alle primarie o alle secondarie, tutto il gruppo classe sarà sottoposto a «sorveglianza con testing» attraverso un tampone rapido o molecolare. Se il risultato sarà negati-

vo i ragazzi potranno tornare a far lezione a scuola ma dopo cinque giorni dovranno fare un nuovo tampone. Se i positivi invece sono due la quarantena (di dieci giorni) scatta solo per i compagni non vaccinati. I ragazzi che sono immunizzati o negativizzati negli ultimi sei mesi possono rientrare in aula anche se dovranno fare un tampone di controllo. La quarantena per tutti resta in vigore solo in un caso: quando a essere positivi sono in tre. In questa circostanza tutti gli studenti della classe vanno a casa, per sette giorni chi è vaccinato e per dieci chi ancora non lo è. Dieci giorni di didattica a distanza anche per i bambini fino a undici anni a partire in questo caso dal secondo positivo.

Draghi ha firmato il dpcm con le linee guida da applicare nella p.a. a partire dal 15 ottobre

P.a., verifica green pass a due vie

Controlli automatizzati con 4 opzioni. O lettura a campione

DI FRANCESCO CERISANO

Verifica green pass a due vie nella pubblica amministrazione. Controlli automatizzati per gli enti di tutte le dimensioni con la possibilità di integrare, nei sistemi informativi di controllo degli accessi e della temperatura, la lettura delle certificazioni verdi tramite Qr code. Ma per le piccole amministrazioni o in caso di malfunzionamento dei sistemi automatizzati, sarà sempre possibile effettuare controlli a campione o utilizzare l'app VerificaC19.

Con la firma di **Mario Draghi** sul dpcm che adotta le linee guida operative per i controlli del green pass, obbligatorio dal 15 ottobre nel lavoro pubblico e privato, si completa (assieme al decreto di **Renato Brunetta** sul rientro degli statali in presenza) la cornice normativa per far riprendere la piena operatività degli uffici pubblici, essenziale per mettere benzina nel motore del Piano nazionale di ripresa e resilienza. «Grazie alle

vaccinazioni l'Italia recupera una nuova normalità, fatta di relazione, innovazione ed efficienza dei servizi a cittadini e imprese», ha osservato Brunetta. «Il rinnovo dei contratti, le assunzioni e la definizione dei Piani integrati di attività e organizzazione (Piao) saranno altra linfa per rafforzare la capacità amministrativa e concretizzare il percorso di riforme e di investimenti avviato con il Pnrr».

Le linee guida, previste dal decreto legge 127/2021 e validate dalla Conferenza Unificata del 7 ottobre, chiariscono che l'obbligo di possedere ed esibire il green pass come condizione per accedere ai luoghi di lavoro riguarderà dal 15 ottobre non soltanto tutti i dipendenti pubblici, con la sola eccezione degli esenti dalla campagna vaccinale sulla base di idonea certificazione medica, ma anche tutti coloro che accedono alle strutture pubbliche per svolgere qualsiasi attività. Dai corrieri ai baristi che lavorano all'interno degli spacci, dai fornitori agli addetti alla manutenzione, dai docenti

ai frequentatori dei corsi di formazione, non saranno consentite deroghe. E non potrà costituire un escamotage per aggirare l'obbligo di green pass dirottare verso lo smart working i lavoratori sprovvisti di certificazione verde. Gli unici esonerati dal mostrare il green pass negli uffici pubblici saranno gli utenti.

Tornando ai controlli automatizzati, il sistema delineato dal dpcm prevede quattro opzioni. Oltre al software di cui sopra per la verifica integrata del green pass (rilasciato dal ministero della Salute con licenza open source), è prevista per tutte le amministrazioni che utilizzano la piattaforma NoiPa del ministero dell'economia la possibilità di interagire gratuitamente con la piattaforma DGC (Digital Green Certificate).

Per le amministrazioni con più di 50 dipendenti (e con priorità per quelle che non usano NoiPa) ci si potrà avvalere del nuovo servizio dell'Inps che interrogherà la piattaforma DGC consentendo la verifica dei green pass associati all'elenco

dei codici fiscali dei dipendenti.

Infine, per le amministrazioni di grandi dimensioni (almeno mille dipendenti) dotate di sistemi informativi di gestione del personale sarà possibile interagire direttamente con la piattaforma DGC, previa autorizzazione e accreditamento.

Le amministrazioni saranno autonome nell'organizzare i controlli. Tuttavia il dpcm raccomanda di utilizzare modalità di accertamento che non determinino ritardi o code all'ingresso e che siano rispettose della privacy. L'accertamento potrà essere svolto giornalmente e preferibilmente all'accesso della struttura, ovvero a campione (in misura non inferiore al 20% del personale presente in servizio e con un criterio di rotazione) o a tappeto, con o senza l'ausilio di sistemi automatici. I controlli dovranno essere effettuati «prioritariamente» nella fascia antimeridiana della giornata lavorativa.

Come previsto dall'articolo 3 del decreto legge 139/2021 (cosiddetto decreto "capienze"), in

caso di richiesta da parte del datore di lavoro derivante da specifiche esigenze organizzative (per esempio la pianificazione dei turni), i lavoratori saranno tenuti a comunicare il possesso del green pass con un preavviso necessario a soddisfare la necessità di un'efficace programmazione del lavoro. Questa ipotesi non fa comunque venir meno l'obbligo di effettuare i controlli all'accesso o quelli a campione, visto che il possesso del pass non può essere oggetto di autocertificazione. In caso di interruzione di un servizio essenziale, il sindaco o il datore di lavoro pubblico (per le altre amministrazioni) potrà prevedere d'urgenza convenzioni tra enti (senza particolari formalità) o ricorrere alla mobilità tra uffici o aree diverse.



Il testo del provvedimento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

GREEN PASS/LE RISPOSTE DEGLI ESPERTI AI QUESITI DEI LETTORI

Piano organizzativo/operativo modificabile dopo il 15 ottobre

ItaliaOggi pubblica le risposte degli esperti ai quesiti in merito all'obbligo di green pass nelle aziende

MODIFICHE DEL POO

Il POO (Piano organizzativo e operativo) aziendale può essere modificato dopo il 15 ottobre?

A.C. - Torino

Risponde **Andrea Sitzia**

Si ritiene di poter dare risposta affermativa. Le esigenze organizzative possono mutare, come possono cambiare nel tempo le norme di riferimento e gli orientamenti interpretativi (basti pensare alla modifica introdotta dal dl 139/2021 con riferimento alla dichiarazione di non possesso del green pass).

PIANO IN RITARDO

Che succede se il datore di lavoro non predispose un piano organizzativo e operativo per i controlli del green pass? E se lo mette a punto una volta trascorso il termine del 15 ottobre 2015?

R.I. - Genova

Risponde **Antonio Ciccina Messina**

Non compilare il piano operativo e organizzativo è una violazione amministrativa per cui la legge prevede una sanzione amministrativa pecuniaria da 400 e 1.000 euro. Peraltro, si applica la legge 689/1981, con la conseguenza che la ritardata redazione deve essere valutata al fine della quantificazione della sanzione. In sostanza l'esecuzione in ritardo non è una sanatoria, ma una circostanza di cui il Prefetto deve tenere conto nell'irrogazione della sanzione. Diversa è la situazione in cui dopo avere redatto il piano nel termine

del 15 ottobre 2021, emerge la necessità di una variazione, la quale è possibile purché congruamente motivata e giustificata.

DATA CERTA

Siccome il piano operativo e organizzativo per i controlli del Green Pass deve essere completato entro il 15 ottobre 2021, c'è l'obbligo della data certa? Altrimenti come posso dimostrare di non avere sforato?

E.L. - Domodossola

Risponde **Antonio Ciccina Messina**

La legge non impone un obbligo di data certa, ma è evidente che l'esatta collocazione del tempo del Piano è un problema di prova. A titolo meramente esemplificativo ci sono alcune possibilità, più o meno pratiche: a) ricorso alla «autoprestazione» presso uffici postali prevista dall'art. 8 del d.lgs. 261/1999, con apposizione del timbro direttamente sul documento avente corpo unico, anziché sull'involucro che lo contiene; b) per le amministrazioni pubbliche, adozione di un atto deliberativo di cui sia certa la data in base alla disciplina della formazione, numerazione e pubblicazione dell'atto; c) apposizione della marca temporale sui documenti informativi; d) apposizione di autentica, deposito del documento o vidimazione di un verbale, in conformità alla legge notarile; formazione di un atto pubblico. In sostanza, ad esempio, una firma digitale con marca temporale è del tutto sufficiente.

IL TURNO DEL POMERIGGIO

Al rientro dalla pausa pranzo, o altre ragioni di rientro in azienda

del personale, dobbiamo nuovamente controllare il green pass ai dipendenti?

E.d.G. - Verona

Risponde **Enrico Barraco**

Questo è un aspetto da regolamentare nel POO. Può essere opportuno prevedere un controllo a campione nella fase del rientro pomeridiano, anche considerato che il green pass può scadere durante la giornata.

ACCERTAMENTO E GARANZIE

Negli atti dell'accertamento della violazione commessa dal lavoratore, si deve dare spazio alle dichiarazioni del lavoratore a sua discolpa e deve essere consegnata una copia?

R.C. - Macerata

Risponde **Antonio Ciccina Messina**

Poiché la legge rinvia all'applicazione della legge 689/1981, certamente nell'atto di accertamento si deve scrivere eventuali dichiarazioni del lavoratore e, comunque, scrivere se il lavoratore, invitato a rendere dichiarazioni, nulla abbia dichiarato. Proprio perché atto dell'accertamento, esso deve essere consegnato in copia all'interessato. Se l'interessato si rifiuta di ricevere la copia, bisogna darne conto nell'atto di accertamento.

INFORMATIVA PRIVACY AGGIUNTIVA

Oltre al Piano operativo devo anche dare un'informativa privacy specifica?

P.G. - Rimini

Risponde **Antonio Ciccina Messina**

Sì, ci vuole una informativa specifica

ca e nella stessa si inserirà come base giuridica del trattamento all'adempimento di un obbligo normativo derivante dal decreto legge 52/2021. Non si deve, invece, menzionare il consenso del lavoratore, in quanto non è un'idonea condizione di liceità del trattamento.

PART TIME E GREEN PASS

Un dipendente part-time, per via del Green pass, richiede di modificare la distribuzione dell'orario di lavoro; in particolare comunica che la settimana prossima sarà assente al mattino per il tampo e verrà al lavoro al pomeriggio. Però il suo contratto prevede un orario ben preciso. Come azienda dobbiamo necessariamente aderire alla richiesta del dipendente?

Studio R.T. - Livorno

Risponde **Enrico Barraco**

Il part-time, e la collocazione oraria delle ore di lavoro, si basa sul principio del consenso. In questo caso non pone nemmeno un problema di clausole elastiche o flessibili (che permettono al datore di lavoro una modifica unilaterale dei turni). Se il datore di lavoro non ha interesse per ragioni organizzative ad accettare la proposta di modifica dell'orario da parte del dipendente part-time, questo dovrà rispettare l'orario concordato. In questi casi, alla luce del nuovo art. 9 octies dl 52/2021 introdotto dal dl 139/2021, è opportuno che l'azienda chieda in anticipo che venga resa la comunicazione di eventuale non possesso del green pass.

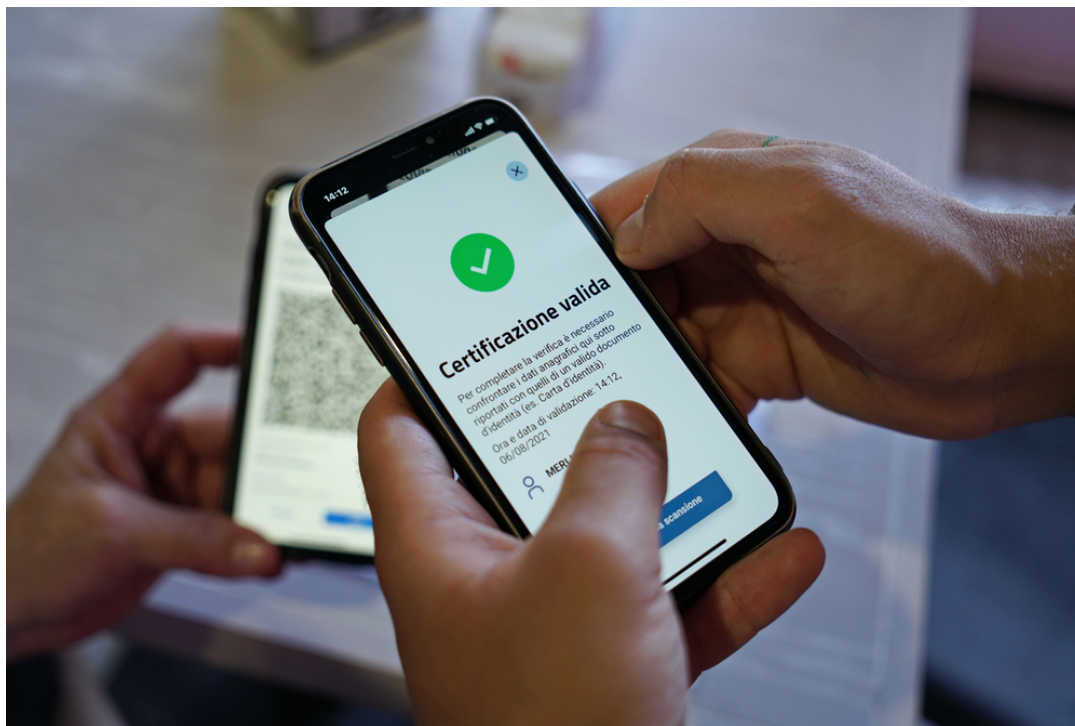
I quesiti possono essere inviati a italiaoggi@italiaoggi.it

© Riproduzione riservata

Draghi ha firmato il Dpcm con le linee guida sui controlli del Green pass al lavoro

Prevista maggiore flessibilità negli orari di ingresso e uscita, chi non avrà la certificazione sarà allontanato dal posto di lavoro. Ecco le linee guida del Dpcm firmato dal presidente del Consiglio in vigore dal 15 ottobre

di Gloria Frezza



35

È arrivata la firma del presidente del Consiglio Mario Draghi sul **Dpcm con le linee guida relative all'obbligo di possesso ed esibizione della certificazione verde Covid-19 per il personale delle pubbliche amministrazioni**, a partire dal 15 ottobre. A farlo sapere in una nota è Palazzo Chigi.

«Oltre ai lavoratori dipendenti della singola amministrazione – si specifica – sono soggetti all'obbligo i dipendenti delle imprese che hanno in appalto i servizi di pulizia, di ristorazione, di manutenzione, di rifornimento dei distributori automatici, i consulenti e collaboratori e i prestatori o frequentatori di corsi di formazione, come pure i corrieri che recapitano all'interno degli uffici posta d'ufficio o privata. Sono esclusi soltanto gli utenti».

Come funzionerà

Alcuni chiarimenti rispetto a come procedere dalla prossima settimana:

- I soggetti in attesa di rilascio di valida **certificazione verde** potranno utilizzare i documenti rilasciati dalle strutture sanitarie pubbliche e private, dalle farmacie, dai laboratori di analisi, dai medici di medicina generale e dai pediatri di libera scelta.
- I soggetti sprovvisti di certificazione verde **dovranno essere allontanati dal posto di lavoro**. Ciascun giorno di mancato servizio, fino alla esibizione della certificazione

POLEMICHE E PROTESTE

Green Pass e tamponi gratis dal 15 ottobre: la circolare del Viminale, il caso portuali e il "weekend caldo"

Il certificato verde è obbligatorio sul lavoro da dopodomani ma ci sono milioni di lavoratori non vaccinati. Test rapidi gratuiti: la circolare del Viminale per i portuali dà il via alla polemica. Nel settore dei trasporti si rischia il caos. Occhi puntati sulle proteste e sulle manifestazioni di un fine settimana che si preannuncia ad alta tensione

Un'immagine del porto di Trieste. ANSA

Ieri il Presidente del Consiglio, Mario Draghi, su proposta del ministro dell'economia e delle finanze, Daniele Franco, del ministro della salute, Roberto Speranza, e del ministro per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale, Vittorio Colao, ha firmato il Dpcm con le modalità di verifica del possesso del Green Pass in ambito lavorativo. Il Green Pass è obbligatorio sul lavoro da dopodomani ma ci sono milioni di lavoratori non vaccinati.

Green Pass e test rapidi gratuiti per i lavoratori

Occhi puntati su Trieste, dove i lavoratori portuali minacciano il blocco dell'importante snodo dopodomani, ma anche su Genova. Gli scaffali vuoti dei supermercati e le code ai benzinai appartengono alle cronache inglesi di questi giorni, ma da dopodomani potrebbero essere non più soltanto inglesi. L'obbligo del Green Pass per tutti i lavoratori rischia di mettere in difficoltà

anche i porti italiani. "Un buon 20% di lavoratori portuali non è vaccinato", dice alla *Stampa* Silvano Ciuffardi, vice-console della Compagnia unica, la storica società dei camalli. Stime ufficiose. Ma in tutto il vasto settore dei trasporti si rischia il caos secondo alcune associazioni di settore: nell'autotrasporto il 30% degli operatori non è vaccinato.

Le imprese del settore portuale "valutino di mettere a disposizione del personale sprovvisto di green pass test molecolari o antigenici rapidi gratuiti". Fa rumore una circolare inviata dal Viminale ai prefetti in previsione dell'entrata in vigore dell'obbligo di green pass nei luoghi di lavoro. Nel corso di una riunione di coordinamento interministeriale convocata dalla Presidenza del Consiglio sulle attività in ambito portuale "è stata condivisa l'esigenza di procedere, con il coinvolgimento della rete prefettizia, a un immediato monitoraggio dei dipendenti effettivamente sprovvisti della suddetta certificazione, interessando i rispettivi datori di lavoro tramite le autorità di sistema Portuale (Adsp)", si legge nella circolare. "Ciò al fine di disporre di un quadro valutativo sulla possibile incidenza di eventuali defezioni dovute alla mancanza di green pass suscettibile di determinare una grave compromissione dell'operatività degli scali", sottolinea il Viminale. "Nel corso della riunione - si sottolinea nella circolare - in considerazione delle gravi ripercussioni economiche che potrebbero derivare dalla paventata situazione anche a carico delle stesse imprese operanti nel settore, si è raccomandato, di sollecitare le imprese" affinché "valutino di mettere a disposizione del personale sprovvisto di green pass test molecolari o antigenici rapidi gratuiti".

E' scontro politico, Orlando dice no ai tamponi gratuiti

"Tamponi rapidi e gratuiti per i lavoratori (del porto di Trieste) senza Green Pass, per evitare problemi. Parola della Lamorgese. Ah, ma quindi si può fare! E per gli altri milioni di lavoratori invece zero? Invece delle imprese, a contribuire dovrebbe essere lo Stato. Inadeguata" scrive su Facebook il leader della Lega, Matteo Salvini. Che nella maggioranza che sostiene il governo Draghi ci siano posizioni differenti sul tema è assodato.

"La raccomandazione del Capo di Gabinetto del Ministro degli interni alle aziende portuali, affinché 'forniscano al personale sprovvisto di green pass test anti Covid gratuiti' appare del tutto inopportuna e irrazionale". E' il ragionamento di Andrea Romano e Davide Gariglio, deputati PD e membri della Commissione Trasporti della Camera, commentando la nota diffusa oggi dal Capo di Gabinetto a tutte le prefetture. "Tale raccomandazione - proseguono Romano e Gariglio - appare del tutto contraddittoria con le indicazioni già venute dal Governo nei confronti della totalità delle aziende italiane, oltre a rischiare di ingenerare grande confusione nel settore portuale proprio alla vigilia dell'entrata in vigore dell'obbligo di Green Pass nel settore privato e statale. Ci auguriamo che il ministro degli interni Lamorgese voglia correggere questo passaggio della

circolare del Capo di Gabinetto, al fine di garantire il necessario livello di serenità e sicurezza a tutti gli operatori del mondo portuale".

Sempre contrario il ministro del Lavoro, Andrea Orlando. "Ho sempre detto che mi sembra ragionevole pensare a tutte le forme possibili di calmierazione, ma far diventare il tampone gratuito significa dire sostanzialmente che chi si è vaccinato ha sbagliato", ha precisato.

Troppi "ni" per il presidente della regione Lazio ed esponente del Pd, Nicola Zingaretti, hanno influenzato in modo negativo la campagna vaccinale e la lotta al Covid. A Carta Bianca, in onda su Rai 3, l'esponente del Pd è tornato a sottolineare l'importanza del vaccino e delle regole anti Covid rimarcando che "chi oggi non si vaccina è un privilegiato e gode del fatto che è vaccinato l'80% degli italiani. Non è quindi una vittima ma un privilegiato". "Troppo bello dire 'voglio lavorare e chisseneffrega non mi vaccino'", ha aggiunto Zingaretti ha ricordato quanto le regole - dalle mascherine ai vaccini - abbiano consentito di uscire dall'emergenza pandemia.

I lavoratori che dicono no ai tamponi gratis

Ma in realtà non c'è nessuna mediazione, anche se non è chiaro in quanti aderiranno alla protesta. Il porto di Trieste rischia di fermarsi il 15 ottobre. I lavoratori hanno annunciato il blocco totale delle operazioni a partire da venerdì 15, quando scatterà l'obbligo del Green pass. A quanto pare non c'è margine di trattativa. Perché la circolare del ministero dell'Interno, che invita le imprese del settore a valutare l'opzione dei tamponi gratis per i dipendenti, è stata di fatto respinta dal Coordinamento lavoratori portuali Trieste (Clpt), la forza sindacale più rappresentata e protagonista lunedì della manifestazione contro la certificazione verde che aveva visto la partecipazione di 15 mila cittadini. L'ipotesi dei test a carico delle aziende, su cui spedizionieri e terminalisti dopo una riunione di ieri in Prefettura si erano detti "disponibili a valutare la possibilità", è dunque naufragata. "Tamponi? Noi non vogliamo il Green pass", taglia corto Stefano Puzzer, portavoce del Clpt.

"Non è chiaro quanti lavoratori aderiranno alla protesta. Si parla di centinaia, su circa un migliaio - ipotizza oggi *Repubblica* - Comunque abbastanza da tenere sotto scacco lo scalo, anche perché i varchi saranno presidiati. Dagli ingressi non si passerà". Nei giorni scorsi per il porto di Trieste si era cercato uno spiraglio con il governo, chiedendo una deroga ad hoc per i portuali considerando che buona parte della loro attività avviene sulle banchine all'aperto. Nulla da fare. Ma intanto "si calcolano le ricadute che l'impasse può provocare per uno dei più importanti porti italiani, che ogni giorno movimentata circa 2000 container, 700 camion e 30 treni. Le compagnie punteranno su altre destinazioni, anche all'estero, a cominciare da Capodistria e Fiume".

A Genova invece, racconta *La Stampa*, sono più aperti alla possibilità di tamponi gratis. Le imprese portuali, in nome del realismo, si preparano a gestire l'emergenza. "Fino ad ora, i nostri

dipendenti potevano o vaccinarsi oppure, a proprie spese, fare il tampone. Ma la raccomandazione del ministero cambia le carte in tavola". Beppe Costa è il rappresentante, in Confindustria, dei terminalisti genovesi. "Ci stiamo attrezzando per ottenere delle convenzioni e avere tamponi a un prezzo vantaggioso". Roberto Ferrari, ad del terminal Psa, dice che «per i primi 15 giorni avevamo già predisposto il tampone gratis per i dipendenti. Alla luce della circolare, dovremo fare nuove valutazioni». Aldo Spinelli, patron dell'omonimo gruppo, riassume il problema: "Chi paga questi tamponi? Se il governo ce lo chiede, lo faremo".

No Green Pass: timori di manifestazioni di protesta non autorizzate

Venerdì, scrive Alessandra Ziniti su Repubblica, l'obbligo di Green Pass "potrebbe portare a manifestazioni di protesta non autorizzate. Ma anche a blocchi autostradali di autotrasportatori No Pass e al caos nei porti (soprattutto Trieste)". Secondo alcune stime qui fino al 40 per cento (ma non ci sono numeri certi) dei lavoratori sono privi della certificazione verde. L'obiettivo dell'esecutivo è "provare a fermare una protesta già annunciata che minaccia di bloccare, con grossi danni economici, i porti del Paese, da Trieste a Genova, da Napoli a Palermo".

L'allarme "è forte. Domani sarà il direttore dell'Aisi Mario Parente a rappresentarlo al Copasir, il comitato parlamentare per la sicurezza che ha chiesto anche un'informativa alla ministra Lamorgese. È un fine settimana caldissimo quello che i vertici delle forze dell'ordine seguiranno personalmente come non accadeva da tempo: venerdì le attese proteste su più fronti nei luoghi di lavoro e sabato, soprattutto a Roma, con il duplice impegno della manifestazione della Cgil e di quella settimanale della galassia No Green Pass a cui, questa volta, non sarà consentito nulla di più che la protesta statica in una zona da individuare, secondo le nuove regole di ingaggio che verranno definite oggi dal Comitato nazionale ordine e sicurezza convocato dalla ministra Lamorgese".

Green pass, gli errori di Draghi sul certificato verde: il governo l'ha fatto proprio male e si rischia il caos

[green pass](#) [governo](#) [mario draghi](#)



Sullo stesso argomento:

Venerdì esplode la bomba. Crosetto lancia

Franco Bechis 13 ottobre 2021

Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ieri ha firmato tutti i dpcm che regolano da venerdì prossimo l'accesso ai luoghi di lavoro pubblici e privati con il green pass. Regole durissime che lasceranno fuori da quei luoghi buona parte dei 3 milioni di lavoratori italiani che oggi vengono stimati privi del certificato verde perché non vaccinati e non guariti dal Covid. O avranno la possibilità e le risorse per sottoporsi a tre test con tamponi rapidi ogni settimana, caricandosi sulle spalle una spesa di 250 euro al mese, o saranno sospesi dal lavoro e dallo stipendio, pur non rischiando il posto. Si tratta di un sacrificio economico importante per molti lavoratori per cui quella somma rappresenta il 25-30% dello stipendio mensile. Per qualcuno anche di più, per altri meno. Ma non c'è solo il problema economico: perché quei tamponi non sono così facile da ottenere. La domanda è ovviamente esplosa con l'emergenza lavoro, e in gran parte di Italia le farmacie e i luoghi preposti hanno prenotazioni fino a Natale e non sono in grado di effettuare i test, tanto più in orari utili ai lavoratori. Il governo prima di innalzare queste forche caudine impensabili in una Repubblica che la Costituzione dice "fondata sul lavoro", non ha pensato a rafforzare e organizzare la rete sanitaria pubblica e privata per assicurare a tutti di avere un

tampone a disposizione. E' indubbiamente un errore di Mario Draghi e del suo ministro della Salute, Roberto Speranza che viene pure da una storia in cui il diritto al lavoro doveva essere caro. Perfino aziende che per non perdere lavoratori essenziali e non rischiare ritardi e penali sulle commesse si sono offerte di offrire gratuitamente tamponi ai propri dipendenti non riescono a stipulare accordi di assistenza quotidiana con farmacie o laboratori specializzati. A questo bisognava onestamente pensare prima.

PUBBLICITÀ

Il green pass è uno strumento inventato dall'Unione europea per garantire i passaggi transfrontalieri all'interno del continente alla vigilia dell'estate e delle vacanze. Solo l'Italia l'ha utilizzato per altro. Oggi è l'unico paese al mondo a farne un

passpartout per esercitare il proprio diritto al lavoro (per chi ha la fortuna di averne uno). Gli Stati Uniti hanno introdotto l'obbligo di vaccinazione o di tampone negativo (però uno alla settimana) per i dipendenti federali e qualche altra categoria.

La Francia ha introdotto un analogo obbligo (contestatissimo, e infatti da 14 settimane ogni sabato poco meno di 50 mila persone sfilano per contrastarlo) separandolo dal green pass e ribattezzandolo “pass sanitario”, ma vale solo per i lavori e i lavoratori che debbono avere in via continuativa contatto con il pubblico. Tutto è minuziosamente regolato: perfino in un ristorante deve avere il pass sanitario (da vaccino o da tampone) solo chi ha contatto diretto con i clienti. I cuochi ad esempio non hanno quell'obbligo, a meno che lavorino in cucine a vista al centro del ristorante o servano loro i piatti ai clienti. Non è obbligatorio il pass sanitario per chi invece lavora in un ufficio in cui non esiste contatto con un pubblico indistinto. Unica somiglianza con l'Italia- si fa per dire- è sul costo dei tamponi: fino ad oggi in Francia erano gratuiti per tutti, rimborsabili sempre dal sistema sanitario o dalle varie assicurazioni. Dal 15 ottobre la misura verrà revocata, e ogni tampone sarà a costo di chi lo fa perché- ha spiegato Emanuel Macron in tv ai francesi- “noi

vogliamo spingere tutti a vaccinarsi, non a fare i tamponi”.

Perché l'Italia sia il solo paese al mondo ad avere scelto questa strada nel mondo del lavoro, nessuno l'ha spiegato. Il 70% degli italiani oggi è completamente vaccinato, percentuale che sale all'80% se si esclude la fascia 0-12 per cui ad oggi non è autorizzata la somministrazione di alcun vaccino. In Europa hanno più vaccinati di noi Portogallo, Spagna, Danimarca e Belgio. Ma sono più indietro dell'Italia e non di poco il Regno Unito, la Francia e la Germania oltre che tutti gli altri paesi che hanno popolazione assai più ridotta. Non c'è un motivo quindi per usare il pugno duro e spingere gli italiani a vaccinarsi, visto che lo hanno già fatto con numeri da alta classifica mondiale: siamo 22° al mondo, ma davanti a noi ci sono 8 paesi con meno di 100 mila abitanti, 2 con meno di un milione di abitanti e 5 con meno di 5 milioni di abitanti, quindi siamo fra i primi veri 10 paesi al mondo per percentuale di vaccinati.

Ieri - a due giorni dall'inizio delle misure draconiane - il governo si è reso conto che una percentuale molto alta di lavoratori portuali non ha il green pass vaccinale. C'è il rischio che si blocchi il settore e buona parte della catena della distribuzione

commerciale in Italia. Così si sono invitati i datori di lavoro ad offrire tamponi gratuiti per tamponare l'emergenza. E' un governo efficiente quello che lo scopre a 48 ore dalla data limite che lui stesso aveva stabilito più di un mese fa? E infatti al momento ha ricevuto in risposta una sonora pernacchia. C'è un altro settore che è in emergenza e a cui non aveva pensato nessuno: sono prive di green pass moltissime badanti. O perché paurose del vaccino, o perché fermate dalla burocrazia italiana o perché provenienti da paesi stranieri dove si sono vaccinate/i con farmaci russi o cinesi che qui non sono riconosciuti. Non possono più lavorare nemmeno loro (a meno che siano in nero), mettendo nei guai migliaia di famiglie. Con un risvolto grottesco: debbono essere sospese dal lavoro, ma nel contratto hanno anche vitto e alloggio che non può essere loro negato. Quindi debbono dormire in quelle case dove non possono più lavorare. Con tutto il tempo che c'era, il governo non è riuscito a pensare a soluzioni per categorie così essenziali e delicate? Certo hanno lavorato assai male.

Perché è accaduto tutto ciò? Per obbligare al vaccino. E allora perché non è stato introdotto l'obbligo per tutti, che era via assai più semplice? Risposta chiara: perché con l'obbligo tutto il

meccanismo si sarebbe capovolto, con l'onere sulle spalle dello Stato. Obbligando al vaccino bisogna pure risarcire chi temporaneamente risultasse inabile al lavoro per le reazioni avverse anche non gravi che sono centinaia di migliaia. Sarebbe costato tanto. Ma se l'obbligo non viene messo, non si può puntare il dito accusatorio contro chi non si vaccina. Se c'è libertà, le scelte libere non possono essere punite. Tutto qui.

quotidiano**sanità**.it

Mercoledì 13 OTTOBRE 2021

Il punto sul Covid dopo 22 mesi di pandemia. Cosa abbiamo sbagliato, cosa ha funzionato e cosa ci aspetta dopo il “miracolo” dei vaccini

COVID 19 si presenta al mondo, nel gennaio 2020 o poco prima, come un assoluta novità: le nostre difese immunitarie anti coronavirus, pur modicamente presenti, non lo riconoscono e quindi via libera ad un contagio respiratorio rapido immediato aggressivo universale. Un'epidemia che, in un mese, colpisce l'intero globo complice l'avanzata globalizzazione di viaggi e contatti. Non ricordo un evento simile nella moderna storia di epidemie e tantomeno appare nel passato ove i contatti tra popolazioni erano più lenti e confinati

Ecologia

Da sempre gli epidemiologi infettivi di tutto il mondo, me compreso, attendono la Big Bag!, il nuovo micidiale virus influenzale che avrebbe ripetuto e sorpassato la pandemia spagnola del 1918!

In effetti una Big bag influenzale è arrivata nel 2009, un virus influenzale completamente nuovo: degli otto componenti il suo genoma 4 erano umani, due di maiale e due di anatra; in meno di un mese si è diffuso in buona parte del globo, ma la sua patogenicità nulla ha avuto da comparare con la micidiale spagnola.

Per essere veramente un nuovo virus a trasmissione respiratoria il suo impatto è stato relativamente modesto sia sul piano clinico che sull'aspetto socio economico.

Un buon vaccino è stato sviluppato in tempi molto rapidi per l'epoca, ma le sue fiale sono arrivate alla coda della pandemia.

Virus nuovi arrivano tutti gli anni, almeno una ventina di “nuovi” agenti microbici sono identificati ogni anno e circa 30 epidemie emergenti o riemergenti sono segnalate annualmente.

Un'evoluzione naturale composta di almeno alcuni elementi

1. Le recenti tecniche di diagnostica molecolare dell'acido nucleico di virus e batteri, permettono l'identificazione precisa di agenti di sindromi fino a ieri senza identificazione dell'agente etiologico: frequenti quelli a trasmissione respiratoria, ma anche quelli a trasmissione orofecale.
2. L'incremento dei contatti tra specie diverse (umane e animali) moltiplica la probabilità di scambio di frammenti di geni che vanno a costruire “nuovi agenti microbici.”
3. Lo spill over, altro fenomeno naturale che trasferisce agenti microbici da una specie all'altra, tipicamente le zoonosi che attaccano la specie umana.

Questi fenomeni sono continui ma, in larghissima maggioranza, non costituiscono un problema per la specie umana.

Tuttavia alcuni agenti microbici da tempo insediati nel nostro ambiente umano, in particolare quelli a trasmissione respiratoria, occasionalmente possono acquisire da cugini del mondo animale geni diversi costruendo quindi agenti non più riconosciuti dal bagaglio immunitario del nostro organismo.

E' quello che annualmente avviene con i virus influenzali, quando modeste variazioni del genoma del virus gli permettono di perforare le nostre pur presenti difese immunitarie acquisite in tanti anni di influenza.

Ben chiaro che i bimbi, meno immunologicamente esperti di virus influenzali, sono quelli che più si ammalano

ogni anno di influenza.

Inoltre questi virus ad RNA stimolano modestamente il nostro sistema immunitario, non abbastanza per informarlo a produrre cloni cellulari immunocompetenti permanenti e stabili per tutta la nostra vita, invece gli anticorpi che pure produciamo quando li incontriamo, tendono a diminuire rapidamente nel tempo.

Questo avviene anche per i Coronavirus: virus diffusi nel mondo animale ma ben presenti nella nostra gola, virus stagionali del raffreddore e similari.

Purtroppo, anche se raramente, gli errori ed i mix genetici di questi virus ad RNA, singola elica, più prone ad errori nella duplicazione, si sommano insieme, portando a entità completamente nuove, che non trovano nessun frammento di memoria immunitaria nel nostro organismo e quindi hanno campo libero per un'espansione rapida ed aggressiva.

E' quello che è successo per l'epidemia di "spagnola" del 1918 ma anche per l'influenza del 2009 ed, inesorabilmente, per il Covid19.

Una vera novità

Quindi COVID 19 si presenta al mondo, nel gennaio 2020 o poco prima, come un'assoluta novità: le nostre difese immunitarie anti coronavirus, pur modicamente presenti, non lo riconoscono e quindi via libera ad un contagio respiratorio rapido immediato aggressivo universale. Un'epidemia che, in un mese, colpisce l'intero globo complice l'avanzata globalizzazione di viaggi e contatti. Non ricordo un evento simile nella moderna storia di epidemie e tantomeno appare nel passato ove i contatti tra popolazioni erano più lenti e confinati.

A questo si aggiunge una speciale letalità rispetto ai suoi cugini umanizzati: con il 2% si va ben al di sopra della "consueta" letalità dei suoi cugini.

Complica anche l'indirizzo del virus verso un recettore il famigerato ACE 2) ben presente in tutto il corpo umano ed in particolare nel fondo dei polmoni, quindi favorente la polmonite virale primaria, sindrome acuta terribile e di difficile trattamento.

Le origini

La caccia all'autore ha riempito molte pagine. Personalmente ricordo che questo teatrino di ipotesi ha accompagnato molte epidemie da me vissute: virus costruito in laboratorio, spillover da wet market, complottismo internazionale, Big Pharma, etc etc. Non capisco quest'accanimento verso un fenomeno non inatteso e spiegabile con le attuali conoscenze epidemiologiche.

L'origine zoonotica dei coronavirus era ben nota a gennaio 2020, così come non esisteva allora, ma neanche adesso, un sistema efficace per prevedere uno spillover di un coronavirus da animale ad uomo, sebbene fossero noti fattori favorenti questi fenomeni, quali la costruzione di condizioni di accumulatori biologici di virus e condizioni favorenti i cambi di specie (es. wet market).

Il mondo era preparato?

Facile fare critica a posteriori. In effetti nessuno si immaginava un virus tanto nuovo così diffusivo e tanto micidiale. Certo avvisaglie ne erano arrivate: la Covid SARS del 2002, la Covid MERS del 2006, la pandemia influenzale del 2009, ma il mondo era sostanzialmente orientato a difendersi da una nuova pandemia influenzale come già dal 1999 l'OMS aveva avvisato, molti Paesi avevano preparato piani pandemici influenzali, tutti largamente inadeguati per affrontare il Covid 19.

L'OMS ha istituito a giugno 2020 un comitato indipendente per valutare la risposta globale all'epidemia e la risposta presentata all'Assemblea Mondiale dell'OMS di maggio 2021 è stata impietosa: una spietata analisi della risposta alla Pandemia Covid, una inadeguata Preparedness per tutti i Paesi ed una serie di raccomandazioni per evitare future simili catastrofi. Solo alcuni Paesi del sud est asiatico sono considerati resilienti.(1)

E l'Italia?

Il Nostro Paese ha battuto molti records nel primo trimestre 2020: il primo ad essere pesantemente aggredito in Europa, il Paese inizialmente più colpito, quello con la più alta letalità, quello con le misure restrittive più stringenti.

Piano pandemico? No grazie! L'ultimo piano appena affinato era quello, cui ha partecipato il sottoscritto, del 2006, mai rinnovato né aggiornato nei successivi 14 anni. Un piano comunque limitato all'epoca in cui era stato scritto, totalmente inadeguato per l'epidemia di Covid 19 di sedici anni dopo: senza distanziamento sociale, con poche

chiusure, mascherine solo negli ospedali, per citare alcuni punti.

Si è risposto all'emergenza al meglio possibile senza poter contare su un know how precedentemente acquisito, con le strutture, con i mezzi e con le procedure necessarie per affrontare una pandemia, bensì con quelle da tempo di pace.

La sistematica demolizione dei servizi di sanità pubblica, egregiamente espressa nel decennio precedente specialmente in Lombardia, la regione più colpita, ha consentito il tragico impatto iniziale osservato. Purtroppo, in particolare negli ultimi due decenni, molte Regioni sono andate in crisi finanziaria e quindi in difficili piani di rientro che hanno sacrificato gravemente il sistema di sanità territoriale ed in genere il sistema di sanità pubblica e di previsione/prevenzione.

Strutture quali OER osservatori epidemiologici regionali e SEP servizi ASL di epidemiologia e prevenzione sono stati progressivamente smantellati o riassorbiti in agenzie regionali. Una centrale di "Intelligence regionale" per rischi pandemici/epidemici non esiste in alcuna regione.

E l'Europa?

Il nostro Paese, come altri europei, ha decisamente trascurato quanto aveva deciso collegialmente nel 2013 con la decisione del Parlamento e della Commissione Europea 1082/2013 sulla preparedness.

Una decisione immediatamente applicata che chiaramente impegna i paesi membri ad attrezzarsi verso i rischi sanitari epidemici e pandemici:

"Articolo 1 Oggetto 1. La presente decisione stabilisce norme in materia di sorveglianza epidemiologica, monitoraggio, allarme rapido e lotta contro le gravi minacce per la salute a carattere transfrontaliero, compresa la pianificazione della preparazione e della risposta in relazione a tali attività, allo scopo di coordinare e integrare le politiche nazionali."

Una decisione che chiede di piani pandemici a rinnovo triennali, sistemi di allerta azioni comuni, acquisti concertati ecc. ecc.(2)

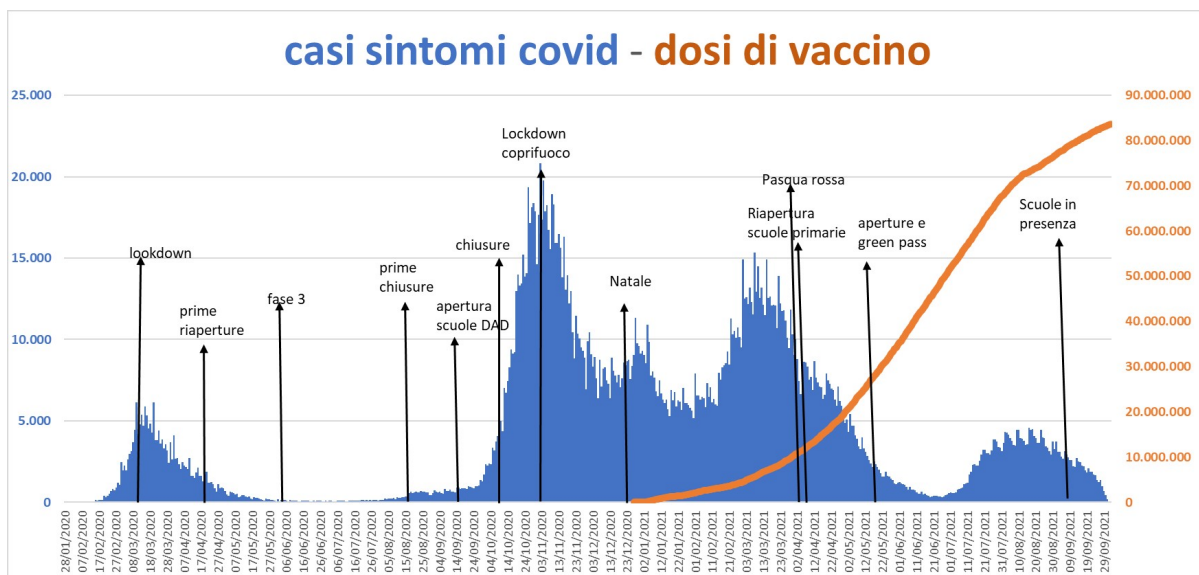
Poco consola l'osservazione che questa decisione è stata ampiamente inapplicata in molti paesi europei, invece concentrati su una burocratica applicazione del Regolamento Sanitario Internazionale dell'OMS.

L'andamento dell'epidemia. Una atipia unica: chi sono i casi di Covid 19

Per la prima volta su scala globale una malattia infettiva non viene soltanto definita come una patologia con sintomi e con conferma di laboratorio ma anche come semplice positività ad un test antigenico: la rapida disponibilità di test antigenici molecolari e test rapidi ha influenzato non poco l'intera visione dell'epidemia di Covid19 nel mondo.

A fianco a test effettuati su casi con sospetti sintomi di Covid19 sorge una marea di test fatti per improprie attività di screening ma anche tanti test autosomministrati. I "casi" includono i soggetti asintomatici, quindi potenziali infettori, che sono la gran maggioranza dei positivi: chiaramente più test si fanno più positivi si trovano.

Quindi, tenendo conto di questo bias di selezione, appare meglio leggere la curva epidemica dei soggetti clinicamente ammalati e positivi al virus.



Fonte: open data ISS

Leggiamo insieme la curva epidemica dei positivi al Covid 19 con sintomi:

Gennaio 2020 iniziano i primi casi, a fine febbraio scoppiano grandi focolai in Lombardia: tanti ospedalizzati, terapie intensive in affanno, tanti morti.

Il Paese, dopo un breve periodo di osservazione, reagisce rapidamente e con fermezza. Il 9 marzo lockdown totale, tutto è fermo. Il picco epidemico si raggiunge il 10 marzo ma già a Pasqua 2020 (8 aprile) si conferma una lenta discesa della curva epidemica, il lockdown viene mantenuto fino al 3 maggio. Le scuole praticamente sono rimaste chiuse per tutto l'ultimo quadrimestre.

Dopo Pasqua si inizia a respirare: sembra che il terribile lockdown abbia funzionato bene, tanto che da giugno le restrizioni sono progressivamente allentate, si va ad un estate controllata ma più serena: il virus è sotto controllo (terza fase).

C'è la concreta speranza di una epidemia limitata con impatto limitato come sono state per l'Europa e per il nostro Paese le epidemie cugine Sars 2 2002 e Mers 2009.

L'illusione dura poco: subito dopo il ferragosto l'epidemia riprende. I reparti Covid si riempiono di nuovo così come le terapie intensive; partono nuove misure restrittive ma l'epidemia continua a salire: a metà settembre le scuole sono aperte in DAD e dai primi giorni di ottobre l'epidemia inizia una rapidissima salita. A fine ottobre e raggiunge il picco di 24 mila casi a settimana. Più di cinque volte del picco di marzo.

Si torna rapidamente a misure restrittive rigide. Dai primi giorni di ottobre riprendono le chiusure e le limitazioni di movimenti e a fine mese parte il coprifuoco. Ancora una volta sembra che le restrizioni abbiano efficacia: la curva epidemica decresce ma non si ferma, anzi, nonostante le importanti misure restrittive passiamo un Natale intrafamiliare, nessuno spostamento, Capodanno chiusi in casa senza veglioni e bollicine. Ancora una volta a gennaio una discesa della curva ed una formidabile risalita in poche settimane. L'epidemia non accenna a diminuire, anzi procede imperterrita per tutto l'inverno non sembra scalfita dalle misure di mitigazione.

Mesi terribili con un nuovo picco epidemico a metà marzo, ma un'incidenza costantemente elevata anche a Pasqua!

Le evidenze sull'epidemiologia Covid nei bambini convincono il governo a riaprire le scuole primarie in presenza già dal 9 aprile: questa riapertura non frena la discesa della curva costante da Pasqua a giugno.

Ma il 27 dicembre partono le vaccinazioni. A gennaio crisi di governo, il 3 febbraio arriva il prof. Draghi, il primo marzo arriva il Generale Figliuolo ed il 19 marzo il nuovo CTS: il numero di vaccinati cresce molto rapidamente arrivando ad oltre dieci milioni di prime dosi già a metà marzo.

A metà maggio moderate riaperture ed arriva il Green Pass. Si avvia un pacchetto di riaperture simile a quello dell'estate 2020.

Ma, come nell'anno precedente, a metà estate puntuale arriva una crescita della curva epidemica: si arriva ad un'incidenza simile a quella del marzo 2020 ma non si ripete la catastrofe dell'autunno precedente: l'epidemia ha un andamento chiaramente abortito dalla rapida crescita delle vaccinazioni; le scuole ed i luoghi di lavoro riaprono

in presenza da metà settembre e questo non modifica il costante calo della curva epidemica.

Entriamo in una fase di moderata endemia sostenuta da quel 30-20% della popolazione non ancora raggiunta dalla vaccinazione.

Che ci dice la curva epidemica

La stagionalità

I virus Covid sono noti da anni quali etiologici di sindromi acute dell'apparato respiratorio superiore, quale il comune raffreddore e sono monitorati in alcuni sistemi di sorveglianza microbiologica quale quello inglese (3): tutti mostrano una spiccata stagionalità con preferenza per le stagioni autunno, inverno, primavera. La curva osservata in Italia appare coerente con questa storia.

L'incidenza per età

Contrariamente alla maggioranza dei virus a trasmissione respiratoria appare chiaro che l'incidenza di Covid aumenta con l'età: questo costante trend è stato invertito da poco dalle coperture vaccinali, molto alte negli anziani e quindi uno spostamento ecologico dell'incidenza nelle classi di età meno vaccinate.

Oltre a possibili spiegazioni biologiche come la scarsità di recettori ACE 2 nei bambini e l'alta proporzione di infezioni asintomatiche invisibili nei bambini, bisogna considerare anche qui un bias di selezione indotto dalla strategia di testing.

Il miracolo Vaccini

I cinesi identificano il nuovo Coronavirus Covid 19 a fine dicembre 2019 e l'11 gennaio 2020 ne rendono pubblica l'intera sequenza genomica. L'OMS stima che un vaccino potrebbe essere pronto in 12-18 mesi, ma già agli inizi di febbraio prototipi di vaccini sono approntati da varie industrie farmaceutiche, a fine marzo quattro vaccini iniziano i trials clinici. Ad ottobre 2020 sono presentati i primi risultati clinici e le agenzie regolatorie (FDA, EMA, AIFA, ecc.) grazie alla "rolling review" concludono gli esami entro pochi mesi.

A fine dicembre 2020 l'Europa comincia a vaccinare.

Non c'è precedente nella storia vaccinale di uno sviluppo così rapido: abitualmente lo sviluppo di un nuovo vaccino richiedeva almeno dieci anni ed almeno dieci miliardi di dollari. Come è stato possibile questo miracolo?

Qualche elemento:

1. La ricerca su vaccini a virus vettori era ad uno stadio molto avanzato: prototipi erano stati prodotti per l'Ebola.
2. La ricerca su vaccini a RNA messaggero aveva lunga tradizione, ma solo recentissimamente erano state individuate nanoparticelle che potessero veicolare i frammenti di m-RNA all'interno della cellula umana, senza i quali le molecole venivano immediatamente distrutte dalla cellula ricevente.
3. USA, Cina ed Europa, con la mediazione dell'OMS, sono stati molto lenti a chiudere accordi miliardari con le grandi compagnie produttrici di vaccini garantendo non solo il recupero degli investimenti ma anche l'acquisto di grandi quantità dei prodotti.
4. Molti stati, tra questi anche la UE, hanno accentrato gli acquisti di vaccino, frenando la competizione commerciale che ne avrebbe enormemente dilazionato la disponibilità ed accentuato le disuguaglianze all'accesso.
5. Le principali agenzie regolatorie (tra cui FDA ed EMA) hanno adottato la "Rolling Review" ed hanno arruolato centinaia di esperti valutatori on line, riducendo i tempi di approvazione da molti anni a pochi mesi.

L'efficacia di campo offre risultati poche volte visti in vaccinologia:

1. Un'efficacia crescente per età che protegge meglio i più a rischio di gravi conseguenze.
2. Un'efficacia che raggiunge quasi l'80% verso l'infezione asintomatica: quindi la trasmissibilità del contagio.
3. Un'efficacia che è costantemente sopra il 90% verso la malattia grave, l'ospedalizzazione, la morte, quindi centra l'obiettivo primario della campagna vaccinale ed alleggerisce il carico del servizio sanitario (4)

Dove andiamo

Il grafico dell'epidemia è ingeneroso: significativo ma modesto l'impatto delle pur gravi misure di mitigazione adottate. Il virus ha continuato il suo implacabile percorso seminando morte e distruzione socio economica, a fronte del formidabile e rapido impatto della vaccinazione che in sei mesi ha ridotto la fiamma pandemica ad un focolaio gestibile dal nostro sistema salute. Che distanziamento, mascherine ed igiene siano efficaci contro i

virus a trasmissione respiratoria ce ne ha dato eclatante dimostrazione la scomparsa della consueta epidemia invernale di influenza: praticamente sparita grazie a queste misure che non si sono dimostrate altrettanto efficaci contro il Covid19.(5)

La circolazione di virus Covid 19 immunizza molte persone: ad esempio in uno di questi giorni su trecentomila tamponi effettuati sono identificati circa tremila casi, di questi una metà sono asintomatici, alcune decine abbisognano di ricovero ospedaliero, alcuni vanno in rianimazione e, purtroppo, v'è qualche decesso.

La stragrande maggioranza dei tremila acquisisce immunità contro il virus: parecchi milioni di vaccinati "naturali" dall'inizio della pandemia.

La "herd immunity" è un mito che attrae la popolazione ma anche molti tecnici di salute, così come parole come "eliminazione" "eradicazione": termini semplicemente non applicabili ad un virus a trasmissione respiratoria di origine zoonotica. Quello che certo si potrà raggiungere è la prevenzione di una gran parte di malattie, decessi e ricoveri da Covid ed una sostanziale attenuazione delle misure restrittive.

E' facile prevedere che esiterà sempre una nicchia di popolazione suscettibile al virus vuoi perché non vaccinata o perché non ha reagito al vaccino o ancora per aver perso parte della memoria immunitaria nel tempo: questa nicchia sarà sufficiente a mantenere una bassa trasmissione del virus almeno fino a quando l'infezione naturale, sempre più clinicamente modesta, non riempirà i vuoti immunitari.

Ma anche in questa felice ipotesi non si può escludere l'emersione di varianti virali che sfuggano almeno in parte alle nostre difese immunitarie potrebbe riaccendere significativi focolai epidemici.

L'influenza è di esempio: puntuale ogni anno clinicamente sintomatica in milioni di persone nel nostro Paese, con eccessi di mortalità di molte migliaia di individui, pur contrastata da vaccini con efficacia significativa se pur incomparabile con quella dei vaccini Covid.

E allora? Certo non c'è una ricetta sul che fare

Una pandemia nuova che ha scosso e sta scuotendo l'intero globo e che ancora ci sorprende con caratteri biologici finora ignoti.

Risposte degli stati, primo il nostro, molto energiche e senza precedenti, necessariamente fondate su conoscenze molto limitate sia pure rapidamente crescenti.

Misure intraprese inizialmente generiche basate sul buon senso piuttosto che evidence based
Inevitabili visioni limitate che hanno favorito errori di interpretazione che hanno colpito tutto il mondo della sanità pubblica, me compreso.

Una straordinaria scoperta vaccinale che ci consente l'immunizzazione efficace di gran parte della popolazione.

Cosa manca per la prossima pandemia

1. Molta più "intelligence".
2. Un approccio nazionale centralizzato e multicomponente, non solo sanitario
3. Decisioni mirate basate su esperienze e dati scientifici.
4. Una rete di sorveglianza globale e One Health con grandi investimenti nella comunicazione in real time.
5. Una analisi epidemiologica sistematica dei rischi reali e dei rischi prevenibili quale guida alle azioni di contenimento/mitigazione.
6. Una ricostruzione di servizi di sorveglianza epidemiologica diffusa su tutto il territorio.
7. Piani pandemici "VIVI" continuamente aggiornati, vissuti fino alle più piccole comunità sociali e sperimentati regolarmente.
8. Investimenti nella formazione in preparedness dalle scuole agli operatori.
9. Investimenti per la pronta produzione di DPI farmaci e vaccini taylored sull'evento
10. Un piano aggiornato di comunicazione del rischio.

Donato Greco

Medico specialista in Malattie Infettive e Tropicali, Igiene e Medicina Preventiva e Statistica Sanitaria

Membro del Comitato tecnico scientifico del Ministero della Salute

Già Direttore Centro Nazionale Epidemiologia, Sorveglianza e Promozione della Salute Istituto Superiore di Sanità e poi Direttore Generale Prevenzione Sanitaria Ministero Salute

Bibliografia:

1. *Independent Panel : Covid-19 : "Make it the Last Epidemic" WHO may 2021*
2. *Decisione UE 1082/2013 preparedness GUE 293*

3. Nickbakhsh, S., Ho, A., Marques, D. F., McMenamin, J., Gunson, R. N., & Murcia, P. R. (2020). *Epidemiology of seasonal coronaviruses: establishing the context for the emergence of coronavirus disease 2019*. *The Journal of infectious diseases*, 222(1), 17-25.
4. ISS 8 ott 2021: *Epidemia COVID-19 Monitoraggio del rischio* pag 14
5. Donato Greco, Caterina Rizzob, Simona Puzellic, Anna Caragliad, Francesco Maraglinod, Antonino Bella *L'impatto dei virus influenzali in Italia nella stagione 2020-21 durante la pandemia di COVID-19*
<https://www.epicentro.iss.it/ben/2021/2/indice>

Mercoledì 13 OTTOBRE 2021

Lettera aperta a Speranza: “La dipendenza per i medici di famiglia ‘è’ il cuore della vicenda”

Lettera-appello di oltre cento mmg al Ministro della Salute: “Invidiamo i colleghi ospedalieri che hanno dalla loro il rapporto di dipendenza che li tutela e che possono invocare e pretendere quando queste tutele/diritti non si realizzino. I mmg NO, e lei affermando che questo non è il cuore della vicenda ci ignora come persone prima e come professionisti poi”.

Riceviamo e pubblichiamo una lettera aperta firmata da oltre 100 ei medici di medicina generale al Ministro Speranza “Per una buona assistenza alle persone le nostre condizioni di lavoro sono il cuore del problema”.

Caro Ministro Speranza,

siamo medici di medicina generale (mmg) di diverse parti d'Italia, di diversa o nessuna estrazione sindacale e lavoriamo nelle diverse articolazioni professionali possibili: studio singolo, rete, gruppo ed anche con infermiere e collaboratore di studio. Per essere qui a scriverle senza filtri è evidente che rappresentiamo “la base”.

Abbiamo letto le [dichiarazioni](#) da lei rese al congresso della Fimmg tenutosi in Sardegna pochi giorni orsono e ci siamo ritrovati accomunati da sentimenti che vanno dall'indignazione, all'offesa, allo scoramento, allo stupore, alla profonda preoccupazione per la salute dei Cittadini e per la nostra condizione di lavoratori. Unico sentimento che nessuno di noi ha provato è stata la rassegnazione che dalle sue parole poteva anche derivare, ed è per questo che le scriviamo.

Dopo aver rievocato il solito ritornello dei medici di famiglia essenziali per costruire un SSN più forte e dichiarato che “*non dobbiamo rinunciare a questa presenza di capillarità sul territorio*” è passato al punto più discusso degli ultimi mesi, quello del passaggio dei mmg alla dipendenza dallo Stato, affermando che “*è un tema da discutere in un secondo momento*” precisando che “*non è il cuore della vicenda e chi insiste su questo tema vuole solo alimentare lo scontro*” concludendo con un lapidario “*non rinuncerò mai al presidio dello studio del medico di famiglia sul territorio*”, come dire che le tutele, i diritti e l'organizzazione dei lavoratori (... perché i mmg sono lavoratori Ministro Speranza!) sono secondarie, come negare che le condizioni di lavoro sono fondamentali per la migliore assistenza ai Cittadini. Significa anche dimenticare tutti quei colleghi mmg morti per Covid principalmente a causa delle condizioni di lavoro nelle quali stavano lavorando.

Un Ministro della Salute dovrebbe avere a cuore le condizioni di lavoro di tutti i professionisti sanitari senza distinzione, ancor più perché questo si riverbera pesantemente sulla qualità del servizio che può essere offerto ai Cittadini. Ed evitiamo di ricordarle quali sono le condizioni nelle quali lavoriamo perché dovrebbe conoscerle benissimo. Invidiamo i colleghi ospedalieri che hanno dalla loro il rapporto di dipendenza che li tutela e che possono invocare e pretendere quando queste tutele/diritti non si realizzino.

I mmg NO, e lei affermando che questo non è il cuore della vicenda ci ignora come persone prima e come professionisti poi. Dichiarando quello che dichiara, lei avalla quelle resistenze al cambiamento che sono espressione di interessi di parte, non dei Cittadini o dei professionisti in generale. Questo è gravissimo!!! Lo stato giuridico di chiunque, e dei medici in particolare, influenza l'organizzazione ed incide direttamente sul modello organizzativo e sui suoi risultati.

Non glielo dovremmo ricordare noi! Ci siamo anche chiesti se non le stiano sfuggendo i principi fondanti e le politiche sanitarie e del diritto alla salute del partito di cui lei è esponente di spicco, Articolo 1, che pure increduli siamo andati a verificare: la centralità del lavoro, i nuovi diritti, la piena uguaglianza, la giustizia sociale, l'afflato riformista, la formazione superiore per aumentare l'attrattività al lavoro dei giovani, la risoluzione della “giungla contrattualistica”, la sicurezza sul lavoro.

Ben individuate anche le cause di inefficienza del nostro SSN: i servizi territoriali impoveriti, il ruolo del mmg, il rapporto conflittuale fra assistenza ospedaliera e territoriale, la debolezza strutturale dell’assistenza territoriale e la sua subalternità culturale all’ospedale, la privatizzazione strisciante. E ancora, gli obiettivi virtuosi che lei ed il suo partito vi siete prefissati: rilanciare la Sanità Pubblica per superare le diseguaglianze territoriali e sociali, le equipe multidisciplinari per le cure territoriali, la stabilizzazione dei medici del 118 (divisi fra dipendenti e convenzionati) verso l’esclusivo rapporto di dipendenza (... loro sì!).

Pertanto appare tanto paradossale quanto preoccupante leggere tutto questo e allo stesso tempo vederla sdoganare politiche corporative che vanno esattamente nella direzione opposta ai principi suddetti, quelle della medicina generale convenzionata (addirittura assurda a “diritto dell’individuo”, che piuttosto genera differenze assistenziali ed iniquità professionali), del mantenimento del presidio degli studi dei mmg sul territorio (che ha mostrato tutta la sua inconsistenza, si badi bene, inconsistenza del sistema, non dei medici!), della quota capitaria (la madre dell’inappropriatezza e la morte del gate-keeping), del micro-team (restyling linguistico per definire un modello vecchio perché applicato da almeno quindici anni con l’ACN della Medicina Generale 2004-2005, spacciato per “novità” e già dimostratosi di limitata utilità per l’ingovernabilità del sistema generale), dell’autonomia professionale (non raramente interpretata in modo eccessivamente ampio) e della difesa strenua di un corso di formazione non universitario gestito dagli Ordini dei Medici (che non hanno esattamente competenze formative). Il tutto supportato dall’affermazione ricorrente della capillarità e prossimità dell’assistenza e del rapporto di fiducia o della scelta del mmg come prerogativa esclusiva della convenzione (falsi miti, che pretestuosamente si dichiara verrebbero meno con il rapporto dipendente).

Per cui Ministro, tutto ciò detto, pensa veramente che il tema vada discusso in un secondo tempo? Quando? Tra altri 40 anni con il prossimo Recovery Fund? Pensa davvero che il modello da perseguire sia quello dei fallimentari micro-team quali cellule autogestite in contesti associativi privi di soggetto giuridico piuttosto che i macro-team multiprofessionali contrattualizzati e sistematizzati? Pensa veramente che il mmg convenzionato sia l’unica strada per rendere capillare l’assistenza? O che il rapporto di fiducia e la scelta del medico siano appannaggio solo della convenzione?

È veramente convinto che non sia preferibile l’autonomia professionale della dirigenza medica a quella “home-made”? Pensa davvero di mantenere i così tanto criticati studi dei medici di famiglia dagli standard medioevali perché allocati in condomini, locali alla strada, fatti di 2 stanze e bagno, e così via (che anche se “riqualificati” come spoke sono sempre gli stessi)? Pensa veramente Ministro Speranza che le linee di indirizzo provenienti dalle Regioni (che sono il territorio), vadano ignorate? Questa per lei è una riforma epocale? A noi appare come il mantenimento dello status quo e di qui la nostra profonda preoccupazione.

Aspettando le sue risposte, ci permetta di suggerirle di attingere spunti di riflessione non tanto in Sardegna quanto magari in Spagna o Portogallo, paesi non lontani e culturalmente simili a noi, con un ottimo SSN pubblico, dove tutti gli operatori sanitari delle cure primarie sono dipendenti dello Stato e dove questo status contrattuale consente comunque di scegliere ed instaurare un rapporto di fiducia con il proprio mmg anzi amplificandolo a favore dell’istituzione, dove nonostante una densità di popolazione che è circa la metà della nostra il servizio sanitario è organizzato prima ancora che capillare e prossimo a tutti i cittadini, dove la formazione del mmg è universitaria, ... insomma dove avrà la dimostrazione concreta di quanto pretestuose siano le politiche sanitarie fatte da alcuni sindacati di categoria in nome dei Cittadini e dove troverà perfettamente coniugate tutte le risposte che i Cittadini, quali destinatari dell’assistenza, e noi operatori delle cure primarie, quale strumento per poterla erogare, ci aspettiamo da lei.

Caro Ministro Speranza, il “cuore della vicenda” è in questa lettera e non c’è un secondo momento per discutere il tema se si vuole veramente costruire con il contributo di tutti (altro che alimentare lo scontro) il nuovo SSN pubblico italiano, equo e solidale per i Cittadini, nel quale potranno operare medici dell’ospedale e del territorio con pari dignità e con tutte le tutele e i diritti che ogni lavoratore ha il diritto di avere, condizione che lei nel rispetto dei suoi principi politici ha il dovere di perseguire o quanto meno di non ostacolare.

Le firme:

Acciani Nicola – Puglia; Alborz Raki – Lombardia; Anello Barbara - Lombardia; Annechiarico Giuseppina – Lombardia; Arboritanza Alberto – Puglia; Attar Karim – Lombardia; Avigliano Francesco – Basilicata; Bagheri Zohreh – Lombardia; Barbieri Giorgio – Lombardia; Bellante Grazia – Sicilia; Bellia Angelo – Lombardia; Bellitti Luigina – Sicilia; Belviso Francescopaolo – Puglia; Bellusci Maria Palma - Basilicata; Benedetti Camilla – Emilia Romagna; Bernardino Luigi – Basilicata; Bettella Valentina – Veneto; Bizzini Carmelo - Sicilia; Brigandi Mario – Sicilia; Burrelli Giancarlo – Campania; Butta Valeria - Sicilia; Campisi Anna Maria – Piemonte; Campo Francesca – Lombardia; Capobianco Nunzia – Calabria; Cappello Giovanni – Sicilia; Capriati Nicola – Puglia; Carnimeo

Loredana – Puglia; Cartaino Claudia – Lombardia; Casilli Licia – Lombardia; Cataudella Roberta - Sicilia; Chiarenza Elio – Sicilia; Ciciulla Marina – Sicilia; Cipiciani Giovanni – Lombardia; Cirigliano Egidia – Basilicata; Ciringione Antonino Davide – Sicilia; Coin Enrico – Veneto; Concu Daniela – Sardegna; Corallo Claudia - ; Corda Sara – Lombardia; Cortesi Luigi Andrea – Lombardia; Costanzo Veruska – Sicilia; Crotti Angelo – Lombardia; Crupi Caterina – Sicilia; Currado Alessandro – Veneto; D’Amico Giacomo – Sicilia; Dalfino Tiziano – Puglia; De Fazi Ermanno – Lazio; De Luca Antonietta – Lazio; De Luca Claudio – Lazio; De Masi Alessandro - Lombardia; De Robertis Aldo – Puglia; De Santis Maria Gabriella – Calabria; Di Benedetto Pierdomenico – Basilicata; Di Gennaro Danila – Lazio; Di Sario Pino – Basilicata; Di Silvestre Bald – Sicilia; Di Turi Cosima – Puglia; Falcone Maria Francesca – Sicilia; Faggian Fulvio – Veneto; Fasulo Serenella – Sicilia; Favale Giuseppina – Puglia; Favarato Susanna – Veneto; Ferrera Riccardo – Sicilia; Fortino Maria – Sicilia; Frjia Andrea – Sicilia; Gagliardi Flora – Lazio; Gallotto Giuseppe – Lombardia; Gambera Grazia – Sicilia; Gerbino Giuseppa – Sicilia; Giacobelli Addolorata – Puglia; Guimaraes Cristina Virginia – Lombardia; Infantino Antonio – Puglia; Intravaia Rosa – Sicilia; Lamanna Stefania – Basilicata; Loguercio Teresa – Basilicata; Lo Re Maria Concetta – Sicilia; Manaseo Isabella – Piemonte; Mangione Marcello – Sicilia; Marini Loretta – Lombardia; Marino Alberto – Lombardia; Marino Paolo – Lombardia; Mariotti Isabella – Lombardia; Martini Ardigò – Emilia Romagna; Masaneo Isabella – Piemonte; Medico Marilena – Sicilia; Mele Gianbattista – Basilicata; Meloni Carlo – Sardegna; Montone Maria Letizia – Sicilia; Morana Micaela – Sicilia; Murdaca Mariangela – Lombardia; Nicolosi Marzia – Sicilia; Nardo Antonio – Sicilia; Occhetta Anna Susanna – Lombardia; Orazi Vanessa – Lazio; Palazzo Venera - Sicilia; Palermo Salvatore – Sicilia; Panajia Agostino – Emilia Romagna; Pappalardo Agata Rita – Sicilia; Pascucci Marzia – Lazio; Patanè Paola – Sicilia; Pellegrino Orazio – Sicilia; Petronio Gaetana – Sicilia; Pezzimenti Antonino – Lombardia; Piazza Alessandra – Lombardia; Polizzi Maria Francesca - Sicilia; Pondini Ivano – Lombardia; Pozzi Mario Riccardo – Lombardia; Raccuglia Donata Rita – Sicilia; Ragusa Elena – Sicilia; Re Sebastiano – Sicilia; Rensi Gianna – Veneto; Ricci Mirella – Toscana; Ricci Vincenzo – Puglia; Rinaldi Incoronata – Basilicata; Ripoli Rosa – Lombardia; Rizzo Massimo – Lombardia; Rubino Angela – Puglia; Rubulotta Orazio – Sicilia; Ruggiero Cecilia – Puglia; Sagone Francesco – Sicilia; Salerno Sebastiano – Sicilia; Salvo Anna – Sicilia; Sandu Ghenadie – Lombardia; Santapaola Palmira – Sicilia; Santorsola Teresa – Puglia; Sartini Chiara – Umbria; Shaban Hosein – Lombardia; Scialfa Francesca – Sicilia; Segreto Roberto – Basilicata; Sessa Giorgio – Lazio; Siccardi Mario – Toscana; Spina Antonio - Sicilia; Sorci Carmela – Sicilia; Spada Giuseppa – Sicilia; Spada Valentina – Lombardia; Spadaro Francesco – Sicilia; Spatafora Rosalia – Sicilia; Spina Antonio – Sicilia; Straniero Monica – Puglia; Tafuro Mina – Lombardia; Tommasulo Vittoria – Basilicata; Trigona Ercole – Sicilia; Troisi Renato – Sicilia; Valguarnera Sabrina – Sicilia; Venturella Matteo – Emilia Romagna; Viganò Francesca – Lombardia; Viganò Sara – Veneto; Viotto Laura – Lazio; Vitale Angela – Sicilia; Vulpi Ivo – Puglia.

Ecm, Del Bo (Fnopo): «Formazione determinante, il dovere degli Ordini è verificare aggiornamento degli iscritti»

Il segretario della Federazione degli Ordini delle Ostetriche a Sanità Informazione: «Aggiornarsi, per un professionista, è anche un dovere etico oltre che un obbligo stabilito dalla legge. Il compito dell'Ordine è proprio quello di certificare la qualità del professionista»

di Viviana Franzellitti

47

«La formazione post base – quindi anche **l'aggiornamento e l'educazione continua in medicina** – è assolutamente rilevante e determinante per un professionista sanitario. Il compito dell'Ordine è proprio quello di **certificare la qualità del professionista**. Al di là del fatto che aggiornarsi, per un professionista, è anche un dovere etico oltre che un obbligo stabilito dalla legge». Sull'importanza dell'aggiornamento professionale **Elsa Del Bo**, segretario della **Federazione nazionale degli Ordini della Professione di Ostetrica** (Fnopo) ha le idee molto chiare. Più che un'imposizione stabilita dalla legge, lo ritiene un dovere morale e una responsabilità etica nei confronti dei pazienti.

La medicina continua a progredire, **la scienza e la ricerca fanno passi da gigante**, basti pensare alla conquista di un **vaccino anti Covid-19 in meno di un anno**. Ampliare le conoscenze, adattare ai veloci cambiamenti per cogliere le nuove sfide e garantire un'assistenza a 360° ai pazienti, è una necessità che parte, in primis, da medici e professionisti sanitari.

Ecm, Del Bo: «Gli stessi operatori sentono l'esigenza di aggiornarsi e frequentare corsi e convegni»

«La cultura dell'aggiornamento – spiega a *Sanità Informazione* il segretario Fnopo – è già entrata a far parte della mentalità dei professionisti sanitari, molto di più rispetto ad anni fa. Gli stessi operatori sentono l'esigenza di aggiornarsi e andare a frequentare corsi e convegni».

Secondo Elsa Del Bo, dopo la pandemia, la formazione continua in medicina «**potrebbe cambiare**, perché bisogna tener conto di tutto quello che è successo in questi quasi due anni. Occorre un rinnovamento visto a incentivare e implementare l'aspetto formativo e dare una motivazione in più ai professionisti post Covid per perseguire l'educazione continua in medicina».

Sanzioni Ecm, Del Bo: «Il dovere degli Ordini è quello di certificare la qualità del professionista»

Come dichiarato di recente dal sottosegretario alla salute Sileri, **ci saranno tre mesi di tempo per recuperare i trienni formativi 2014-2016 e 2017-2019**; poi gli Ordini inizieranno le verifiche sugli iscritti e applicheranno le sanzioni previste dalla legge. Si va dal semplice richiamo alla sospensione, fino alla radiazione.

«Il comitato centrale manderà una circolare per comunicare alle nostre ostetriche che devono mettersi in regola. Il dovere degli Ordini è quello di certificare la qualità del professionista e lo si fa attraverso l'aggiornamento. Tanto è vero che la **formazione continua** è presente anche in Europa e negli altri paesi europei» conclude il segretario Fnopo.

VIA DAL LAVORO

Pensioni, via dal lavoro a 63 anni ma l'assegno è "mini": cosa cambia nel 2022

Tridico (Inps) spinge per la possibilità di accedere intorno ai 63/64 anni a una prestazione di importo pari alla quota contributiva maturata alla data della richiesta per poi avere la pensione completa al raggiungimento dell'età di vecchiaia. Il governo valuta con attenzione, i sindacati titubano: "Per molti è insostenibile", e rilanciano Quota 41

Con la legge di Bilancio saranno stanziati circa 5 miliardi per il capitolo previdenza. Il piano dell'Inps per superare Quota 100 dal 31 dicembre in avanti c'è e, va specificato, non è nuovo. Da mesi (ne abbiamo scritto ad aprile per la prima volta) per affrontare la fine di Quota 100 si ipotizza di potrebbe prevedere per i lavoratori appartenenti al sistema misto la possibilità di accedere intorno ai 63/64 anni a una prestazione di importo pari alla quota contributiva maturata alla data della richiesta per poi avere la pensione completa al raggiungimento dell'età di vecchiaia. Il discorso ora entra nel vivo.

Pensioni 2022 a 63-64 anni: chi potrebbe lasciare il lavoro

Ieri il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico in una audizione alla Commissione Lavoro della Camera ha fatto sapere che questa ipotesi sarebbe "sostenibile" dal punto di vista finanziario con un aggravio di circa 2,5 miliardi per i primi tre anni e risparmi a partire dal 2028. Al contrario, una Quota 41 per tutti (lasciare il lavoro con 41 anni di contributi a prescindere dall'età) costerebbe nel 2022 4,3 miliardi per poi crescere e toccare nel 2029 oltre 9 miliardi

l'anno. Nel 2022 potrebbero accedere alla forma di pensionamento suggerita dall'Inps almeno 50mila persone per una spesa di 453 milioni mentre nel 2023 potrebbero accedere 66mila persone per 935 milioni. Diverso il discorso per il 2024 e 2025, quando l'impatto sulle casse dello Stato sarebbe più rilevante: oltre 1,1 miliardi l'anno e 160mila uscite nel biennio. Se ne parla quindi da mesi, ma come sottolinea oggi il *Sole24Ore* qualcosa è cambiato: è proprio a questa ipotesi che starebbe guardando con attenzione il governo Draghi. Se la parola d'ordine è sostenibilità, qui "ci siamo". L'ipotesi dell'uscita in 2 fasi trova ampio spazio oggi sui quotidiani.

I requisiti per andare subito in pensione secondo l'Inps

I requisiti sono: almeno 63/64 anni di età (requisito da adeguare alla speranza di vita); essere in possesso di almeno 20 anni di contribuzione; aver maturato, alla data di accesso alla prestazione, una quota contributiva di pensione di importo pari o superiore a 1,2 volte l'assegno sociale. La prestazione completa spetta fino al raggiungimento del diritto per la pensione di vecchiaia. La prestazione è parzialmente cumulabile con redditi da lavoro dipendente e autonomo, e si potrebbero prevedere - spiega - meccanismi di staffetta generazionale, legati anche a part time ed è incompatibile con trattamenti pensionistici diretti, trattamenti di sostegno al reddito, reddito di cittadinanza, APE sociale e indennizzo per la cessazione dell'attività commerciale.

In altre parole, da gennaio ci potrebbe essere possibilità per un lavoratore di 63 o 64 anni, ipotizza Tridico, di prendere la sua pensione (a patto che sia 1,2 volte sopra il minimo, cioè almeno 618 euro al mese) in due tempi: un pezzo subito e un altro dopo 3-4 anni al compimento dell'età di vecchiaia (67 anni). Il primo pezzo corrisponde alla quota contributiva, e allo Stato non costa niente: il lavoratore la incassa subito in base ai contributi versati. Il secondo pezzo è invece la quota retributiva, parametrata agli ultimi stipendi: arriverà a 67 anni. In quegli anni il prepensionato potrà continuare a lavorare.

Pensioni: Ape sociale rafforzata fino al 2026?

Con il rinforzo all'Ape sociale proposte dalla Commissione sui lavori gravosi (proroga fino al 2026, ampliamento della platea per i lavori gravosi e riduzione dei contributi per gli edili da 36 a 30) porterebbe alla necessità di stanziare in tre anni poco più di un miliardo di euro. E' quanto emerge dalle tabelle presentate da Tridico secondo le quali per il 2022 l'aggravio sarebbe di 126,7 milioni, 337,1 nel 2023 e 520,7 nel 2024 per poi salire fino a 805 milioni di euro nel 2026.

Il prolungamento al 2026 dell'Ape sociale in versione estesa a nuove categorie di lavori "usuranti", come suggerito dalla Commissione tecnica sui lavori gravosi, richiederebbe risorse per oltre un miliardo nei prossimi tre anni per poi arrivare a un maggiore onere di 805 milioni nel 2026.

I sindacati chiedono ancora Quota 41

Il piano di Tridico non piace ai sindacati, che lo fanno capire a chiare lettere. "La flessibilità per andare in pensione non è un acquisto a rate", spiega Ignazio Ganga (Cisl). "Non condividiamo la proposta di Tridico, l'acconto sulla pensione rischia di non essere di importo adeguato, insostenibile per molti". Sulla stessa lunghezza d'onda anche Roberto Ghiselli (Cgil) che contesta apertamente i calcoli di Tridico su Quota 41, la possibilità di uscire con 41 anni di contributi a prescindere dall'età: "Non è vero che costa 9 miliardi: solo la metà di chi ha i requisiti vi accede e poi va sottratta la componente contributiva che non è un costo per lo Stato". Insomma, visto che il tavolo di confronto con le parti sociali non è entrato nel vivo, nessuno si sente di escludere che di Quota 41 si tornerà a parlare. Ma il tempo stringe.

Tagli delle pensioni future

I sindacati hanno chiesto al governo di sterilizzare subito gli effetti negativi che la caduta del Pil del 2020 avrà sulla rivalutazione del montante contributivo. Da una nota diramata dal ministero del Lavoro sulla base delle stime Istat è infatti emerso che il tasso medio annuo composto di variazione del Pil nominale tra il 2016 e il 2020 è stato negativo per cui il coefficiente di rivalutazione del montante contributivo per il 2021 sarà inferiore a uno.

Così mentre Parlamento e governo devono decidere che strade imboccare spunta un taglio automatico degli assegni futuri. È quello relativo al coefficiente di rivalutazione del montante contributivo, il coefficiente che si applica all'insieme dei contributi versati, che per il 2021 sarà inferiore a uno dal momento che il tasso medio annuo composto di variazione del Pil nominale tra il 2016 e il 2020 è stato negativo.

Secondo quanto ha comunicato ieri il ministero del Lavoro in base ai dati Istat, il tasso medio annuo composto risulta infatti pari a -0,000215 e, pertanto, il coefficiente di rivalutazione si ferma a 0,999785. Per legge questo tasso però non può essere inferiore a 1, "salvo recupero da effettuare sulle rivalutazioni successive" a carico quindi dei pensionati futuri cui toccherà subito gli effetti di questo calo del Pil. "La rivalutazione pari a 1 per il 2021 non basta" segnala la Uil, che chiede al governo "di escludere completamente dal calcolo delle pensioni il dato del 2020 per non penalizzare ulteriormente le pensioni presenti e future".

Perché non potremo mai definirci tutti antifascisti: c'è un'altra storia da rispettare

[antifascismo](#) [elezioni a roma](#) [ballottaggio](#)



Francesco Storace 13 ottobre 2021

Achtung elezioni, tirate fuori un po' di materiale per la lotta antifascista. Davvero cimeli d'altro tempo, che però continuano a suscitare dibattiti incredibili. Certo, ci sono passioni ideologiche che sembrano

aver bisogno della carica giusta, ma che ad ogni campagna elettorale debbano esser tirate fuori dai cassetti, suscita davvero imbarazzo. È la morte delle idee. Perché è revival.

Vai in televisione – di più sui social – e ti chiedono se sei antifascista. La risposta viene facile: scusatemi, ma dov'è il fascismo che incombe? Allora mi dica se è fascista e ti viene spontaneo dire che il Pnf non c'è e non si capisce perché non ci sia tanto ardore sul comunismo.

Ma che c'entra, ti fanno, in Italia il comunismo non c'è stato. Però, se si continua così il sospetto che lo vogliate viene immediato. Poi ti buttano in mezzo Roberto Fiore, Giuliano Castellino e “quelli della Cgil”, intesi come assaltatori. Quindi, se sabato scorso fossero stati febbricitanti, il fascismo non sarebbe tornato.

In realtà, si cercano pretesti per delegittimare l'avversario. E in campagna elettorale tutto fa comodo. E l'avversario è la destra legalitaria, quella che sta in Parlamento e che non ha bisogno di commettere atti di violenza. Nel mirino ci sono “le destre”, quelle di Giorgia Meloni e Matteo Salvini. Si chiede loro quotidianamente professione di antifascismo, “eh, quella fiamma del Msi”...

PUBBLICITÀ

Eccolo, il marchio d'infamia che si vorrebbe gettare addosso soprattutto su Fratelli d'Italia. È la memoria che fa difetto quando non si vota. L'ultimo segretario del Msi fu Gianfranco Fini. Nel 1994 portò con quel simbolo uomini e donne di quel partito al governo della Nazione. Memento: Fini non è stato solo l'ultimo segretario del Msi. Per 5 anni è stato vicepresidente del consiglio, per 2

ministro degli Esteri e per 5 presidente della Camera: nessuno ha mai pensato che An, che pur aveva ereditato la Fiamma tricolore, potesse rappresentare un'insidia per la democrazia.

Mirko Tremaglia fu ministro nel governo Berlusconi dal 2001 al 2006. In Repubblica Sociale fu inquadrato nella Guardia nazionale repubblicana. Non si ricordano moti insurrezionali alla sua nomina da parte del presidente Carlo Azeglio Ciampi, proposta dal governo di Silvio Berlusconi al quale l'aveva suggerita proprio Fini. Le elezioni politiche erano trascorse, non c'era bisogno di antifascismo, la sinistra si leccava le ferite per la sconfitta.

In realtà il tema della divisione permanente degli italiani è una costante della sinistra, nei momenti in cui le è utile. Parlano di unità nazionale, ma se il 25 aprile si avvicina un esponente di destra alle loro iniziative, i fischi si sprecano: accadde a Umberto Bossi – che pure si diceva fiero antifascista – e tempo dopo a Letizia Moratti e Renata Polverini.

Richiamare l'antifascismo a chi oggi ha tra i cinquanta e i sessanta anni è complicato. Perché ha convissuto con troppo sangue versato. Lo testimonia il lungo martirologio del Msi, troppi

ragazzi morti ammazzati, nella gran parte dei casi nei quartieri meno agiati delle città. Oggi la parola “camerati” è usata il più delle volte in loro onore. Non nostalgia, ma fratellanza comunitaria.

C'è chi li ha visti cadere al suo fianco. O bruciare tra le fiamme. Erano gli anni in cui “uccidere un fascista non è reato”, era il tempo del cosiddetto “antifascismo militante”. Ecco, quando si chiede una specie di professione di fede si deve avere il buongusto di non dimenticare mai quanto è accaduto anche nella storia recente. Esattamente come deve avvenire, rispetto per rispetto, per le vittime “dell'altra parte”. Senza questo non ci sarà mai pacificazione.

Come si può dimenticare il rogo di Primavalle nel 1973, una famiglia umile sterminata con il fuoco, distrutta dalla barbarie che ammazzò in modo atroce Stefano e Virgilio Mattei?

Oppure la mattanza di Acca Larentia, gennaio 1978, le pallottole senza pietà addosso ai corpi di Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta. E poche ore dopo, l'omicidio di Stefano Recchioni, ucciso da chi doveva osservare la legge più di altri.

Chiedere se sei antifascista a chi ha vissuto l'agonia di Francesco Cecchin, scaraventato vivo

da un muretto vicino piazza Vescovio, significa ignorare tragedie che hanno dignità anche se riguardanti comunità avverse. Paolo Di Nella – il cui assassinio commosse anche una personalità del calibro di Sandro Pertini, che era presidente della Repubblica – morì giovanissimo, febbraio 1983, mentre affiggeva manifesti per il verde pubblico nel suo quartiere. A sprangate. A chi diamine vuoi chiedere tra i suoi amici se si sentano antifascisti?

Quell'operaio di Genova, Ugo Venturini, aprile 1970 a Genova, morto per le sassate lanciate dai comunisti ad un comizio di Giorgio Almirante. Carlo Falvella, Salerno luglio 1972, accoltellato sotto casa. Giuseppe Mazzola e Graziano Giralucci, massacrati nella sezione missina di Padova dalle Brigate rosse nel giugno 1974. Mikis Mantakas, studente greco e militante del Fuan, bersaglio delle pistolettate di Alvaro Lojacono a Roma, in piazza Risorgimento, nel febbraio 1975. E ancora a Roma, un giovanissimo come Mario Zicchieri, davanti alla sezione missina del Prenestino, colpito a luparate nell'ottobre 1975. Milano, aprile 1975, le sprangate a Sergio Ramelli. Milano, aprile 1976, il sangue per strada di Enrico Pedenovi mentre usciva di casa.

E ancora, i nomi che tornano in mente. Angelo Pistolesi, a Roma, dicembre 1977. Alberto

Giaquinto, ancora a Roma, gennaio 1979. E l'indimenticabile Angelo Mancina, marzo 1980, "giustiziato" sotto casa. Campava con lo stipendio da fattorino del Secolo d'Italia.

Ecco, pensare a queste storie – e tante altre ancora – farebbe bene a chi sogna abiure. Basterebbe solo un po' di rispetto, anche in questa politica aspra. Erano ragazzi missini – e chissà quanti nomi avremo ommesso - avevano i loro sogni, glieli spezzarono. Quella comunità ha diritto a piangerli o no? E a chiedere giustizia? Ci si interroghi seriamente quando si architetta una macabra campagna propagandistica. Se non lo fa, si resta sul sentiero sanguinoso di una guerra civile culturale che non sembra finire mai.

Il solito vizio della sinistra : l'allarme fascismo scatta alla vigilia di ogni elezione

13 Ottobre 2021 - 07:29

A volte ritornano. O, per meglio dire, ci sono parole d'ordine e una retorica che non è mai scomparsa ma semmai sopita in attesa di essere utilizzata alla miglior occasione che, guarda caso, coincide con l'avvicinarsi di importanti scadenze elettorali



Francesco Giubilei

0



A volte ritornano. O, per meglio dire, ci sono parole d'ordine e una retorica che non è mai scomparsa ma semmai sopita in attesa di essere utilizzata alla miglior occasione che, guarda caso, coincide con l'avvicinarsi di importanti scadenze elettorali. Siano elezioni politiche, regionali o amministrative, le accuse della sinistra al centrodestra di essere fascista o di strizzare l'occhio al fascismo, tornano in auge e le elezioni di questi giorni non sono da meno.

Poco importa se la coalizione di centrodestra non abbia nulla a che fare e abbia preso le distanze in modo netto dall'attacco alla Cgil e da Forza Nuova, la retorica della destra fascista è dura a morire ed è funzionale agli scopi politici della sinistra.

D'altro canto, come sottolinea la trasmissione Quarta Repubblica, le tempistiche degli ultimi giorni sono quantomeno sospette: a poche ore dal voto è uscita l'inchiesta di Fanpage, la settimana successiva è stata mandata in onda la seconda puntata fino ai fatti di Roma in cui c'è stata un'evidente falla nella sicurezza.

Il pericolo fascista evocato da più parti torna con cadenza ciclica nonostante i leader del centrodestra si siano espressi con chiarezza contro ogni forma di estremismo e violenza.

Basta scorrere le cronache degli ultimi trent'anni per rendersi conto di come lo spauracchio fascista sia utilizzato dalla sinistra con finalità politiche ed elettorali. Vale la pena rileggere la prima pagina de l'Unità del 12 settembre 2003 che titola a carattere cubitali «Berlusconi come Mussolini». Sin dalla sua discesa in campo, Berlusconi si è dovuto difendere dalle accuse di fascismo nonostante la sua estrazione liberale, in particolare per l'alleanza con An. Così, mentre Gustavo Zagrebelsky nel 1994 affermava «c'è il rischio di un nuovo regime», Berlusconi rispondeva «Fascismo? L'ho già condannato, i pericoli sono altri». Una condanna non sufficiente visto che nel 2009 il vicedirettore de l'Unità firmava un editoriale dal titolo emblematico: «Il fascista di Arcore».

Nonostante la svolta di Fiuggi e la lezione di Pinuccio Tatarella di allargare la destra fondando Alleanza Nazionale, Giorgio Bocca, intervistato su l'Unità, bollava il nuovo partito come composto da «veri fascisti». A poco sono servite le parole di Gianfranco Fini nel 2003 sul «fascismo male assoluto» che fecero tanto discutere e, se oggi Fini è riabilitato dalla sinistra per attaccare gli attuali leader del centrodestra, al tempo le accuse ad An di essere un partito neofascista erano quotidiane. Più o meno lo stesso che accade a Fdi nonostante Giorgia Meloni, già nel 2016, alla domanda di Lucia Annunziata «lei è

fascista?», avesse risposto: «Io sono di destra. Sono nata nel 1977, quindi mai stata fascista».

Non è andata meglio alla Lega e, se le dichiarazioni contro Salvini si sprecano, già nel 2005, l'allora parlamentare socialista Ugo Intini, intervistato su l'Unità, affermava: «gli estremismi di Pontida sono di tutto il Polo» aggiungendo «il fascismo leghista è sottovalutato».

Gli attacchi peggiori a Salvini avvengono proprio nelle settimane precedenti le elezioni come nel caso delle europee del 2019 quando Furio Colombo dichiarava: «Salvini fascista, ma nega come facevano i mafiosi», stessa accusa rivolta dal fotografo Oliviero Toscani, mentre a inizio 2019 lo storico Luciano Canfora a l'Espresso sosteneva «Matteo Salvini alimenta la mentalità fascista». Ma c'è chi, come lo scrittore Claudio Gatti, si è spinto oltre intitolando un suo libro I demoni di Salvini. I postnazisti e la Lega.

Un modus operandi utilizzato anche in occasione delle elezioni del 2018 e testimoniato da un articolo di Annalisa Camilli del 5 febbraio 2018 su Internazionale intitolato «Da Fermo a Macerata, la vera emergenza è il fascismo». Come se non bastassero i media nostrani, anche il New York Times, a poche settimane dalle politiche, denunciava il rischio di «antieuropeismo e ritorno al fascismo».

Ripercorrendo questi episodi, viene da chiedersi se non esista un altro problema nel nostro paese: una sinistra incapace di accettare un confronto democratico con il centrodestra senza dover in ogni occasione attualizzare un clima da guerra civile polarizzando il dibattito e accusando di fascismo anche chi non ha nulla a che fare con violenti ed estremisti e, pur riconoscendosi nei valori democratici, non si definisce di sinistra.

Da Roma a Caltagirone, il voto spinge la corsa per Palermo 2022



L'esito delle urne potrebbe accelerare la scelta dei candidati

AMMINISTRATIVE di Roberto Immesi

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Archivate le Amministrative in Sicilia e nel resto d'Italia, adesso tocca a Palermo 2022. I riflettori della politica nazionale, ancora alle prese con i bilanci delle ultime elezioni, si sposteranno in fretta sul rinnovo del sindaco e del consiglio comunale della quinta città d'Italia che rappresenterà il principale test elettorale della prossima primavera, più di Genova o di Parma.

Una priorità dettata non solo dalle dimensioni del capoluogo siciliano, ma soprattutto dal filotto di appuntamenti con le urne: qualche mese dopo toccherà infatti alle Regionali nell'Isola, preludio delle Politiche fissate al 2023 (elezione del Capo dello Stato permettendo). Sia Enrico Letta che Matteo Salvini non hanno fatto mistero di voler puntare sulla Sicilia e i giochi per le Regionali dovranno necessariamente tener conto di cosa accadrà al Comune, fosse anche per la spartizione di poltrone all'interno dei partiti.

PUBBLICITÀ

Il modello Caltagirone

Il filo che lega Comunali di Palermo e Regionali è assai più robusto di quanto non possa sembrare: troppo poco lo scarto temporale per pensare che centrodestra e centrosinistra possano arrivare ai due appuntamenti con coalizioni diverse. Fino a qualche settimana fa il centrosinistra sembrava nettamente sfavorito per Palazzo delle Aquile, ma l'esito delle Amministrative sembra aver dato nuovo lustro a Pd e compagni rafforzando l'asse con il M5s.

Leggi notizie correlate

- [Palermo, Miccichè: "Il candidato? Speriamo prima di Natale..."](#)
- [Orlando guarda la Regione e su Palermo avverte il Pd](#)
- [Lagalla verso la candidatura a Palermo ma la Lega tira il freno a mano](#)

Un'alleanza che nel resto d'Italia si è rivelata vincente solo a Napoli, ma che invece in Sicilia ha tenuto bene: la linea di Cancellieri e Barbagallo, benedetta da Conte e Letta, ha avuto ragione sia a Caltagirone che ad Alcamo con buoni risultati in tanti altri comuni, il che dovrebbe assopire le velleità di chi fra i grillini vorrebbe una corsa solitaria per piazza Pretoria. Da qui a breve il M5s dovrebbe indicare chi gestirà la partita delle alleanze in Sicilia, ma intanto in casa dem scalpitano in tanti: "Il dato delle Amministrative è chiaro – dice Caterina Altamore che nella segreteria regionale Pd si occupa di Scuola – Dove partiamo per tempo si vince o si ha fino all'ultimo la possibilità di farlo. Serve prestissimo la sintesi su un nome forte e rappresentativo".

Addio al campo largo?

Il Pd nelle ultime settimane si è diviso fra chi teorizza un “campo largo”, aperto al centro fino a Forza Italia, e chi invece preferisce un centrosinistra in versione classica. Il voto nei comuni ha premiato però la seconda impostazione, tanto da spingere l'azzurro Gianfranco Micciché a mettere una pietra tombale su qualsiasi tentativo di coalizione trasversale. Non è un mistero che in tanti guardassero al campo largo per tagliare fuori grillini e sovranisti, ma a questo punto i giochi ricominciano da capo con i moderatori costretti a scegliere da che parte stare.

Centrodestra in subbuglio

Chi ne esce con le ossa rotte dal voto è il centrodestra che pure a Palermo sembra favorito: la candidatura di Roberto Lagalla, targata Udc, non pare convincere tutti e le grandi manovre di autonomisti, leghisti e meloniani sono in corso tanto in Sicilia quanto a Roma. Fra i corridoi della politica è ricominciata la girandola di nomi ed è spuntato perfino quello dell'europarlamentare Francesca Donato, fresca di addio al Carroccio: un modo per sparigliare le carte e azzerare giochi che sembravano già fatti.

Ad agitare il centrodestra è anche il “fattore tempo”. Salvini ha detto chiaramente che la sconfitta a Milano, Torino e Napoli, così come la mancata vittoria a primo turno nella Capitale, sono da addebitare al ritardo con cui si è arrivati a scegliere i candidati e il timore è che lo stesso accada anche a Palermo. “Bisogna arrivare all’appuntamento elettorale con un centrodestra forte e coeso, candidati credibili e scelti in largo anticipo così da poter essere conosciuti dall’elettorato – dice il coordinatore cittadino di Fdl Francesco Scarpinato – Una lezione che sarà fondamentale a Palermo dove il centrodestra ha la possibilità di cancellare il disastro targato Orlando, ma è necessario premere il piede sull’acceleratore”. “Sulla scelta del sindaco bisogna mettere da parte tutte le demagogie – dichiara il coordinatore cittadino dell’Udc Andrea Aiello – Non possiamo perdere tempo, serve un candidato che unisca tutto il centrodestra e il mondo civico con una coalizione ampia e la scelta deve essere fatta entro fine novembre”.

L’incognita al centro

Bisognerà però fare i conti con alcune incognite. Non è chiaro, per esempio, se Italia Viva si schiererà o tenterà la corsa solitaria, così come è da decifrare il ruolo della Dc di Totò Cuffaro che in giro per la Sicilia ha ottenuto risultati lusinghieri e che ha già annunciato di voler presentare la lista a Palermo. Il M5s è diviso fra chi vuole l’alleanza con Orlando e chi vorrebbe prenderne le distanze, così come i giochi sono aperti anche dentro Forza Italia: l’arrivo di Edy Tamajo è dato per imminente ma non si è ancora concretizzato e il rebus è su quante liste metteranno in campo gli azzurri. Diventerà Bellissima potrebbe federarsi con Fratelli d’Italia e Leoluca Orlando potrebbe fare il capolista del Pd, ma al momento non c’è nulla di certo. L’unica cosa concreta è la spada di Damocle che pende sulla testa di tutti, ossia il possibile dissesto del Comune di Palermo viste le difficoltà sorte sul piano di rientro decennale, con conseguenze imprevedibili sulla corsa elettorale.

Stop all'Ars leggi dubbie, monito di Miccichè al governo "E' mortificante" boccio tutto



di Manlio Viola | 13/10/2021



Leggi Anche:

“Condono edilizio approvato dall’Ars illegittimo”, M5S richiede impugnativa al Consiglio dei ministri

Lo annuncia il Presidente dell’Ars Gianfranco Miccichè dopo una lunga discussione, nella seduta di ieri pomeriggio, dell’Assemblea Regionale Siciliana proprio in merito al numero delle norme impugnate dal Governo nazionale.



L’ultima bocciatura

Ultima bocciatura in ordine di tempo non è venuta da governo ma è comunque una bocciatura. Si tratta di quella relativa al [Rendiconto 2019 della Regione siciliana](#), con la Corte dei Conti nazionale che ha accolto il ricorso del procuratore generale della Corte dei Conti siciliana.

Ma prima di questa il Consiglio dei Ministri aveva bocciato il mini condono edilizio, la norma per il contributi straordinario ai lavoratori Sas impegnati in attività anti Covid19 e diverse altre norme. C’è poi il pasticcio sui pensionati richiamati in servizio e poi rimandati a casa e l’elenco potrebbe continuare,. Nel complesso dall’inizio del 2021 sono state impugunate circa metà delle leggi approvate

Leggi Anche:

Altra legge a rischio impugnativa, “Ennesima prova dell’incompetenza del governo Musumeci”

Situazione mortificante

“E’ mortificante – ha dichiarato il presidente dell’Ars, Gianfranco Micciché -. Non sono più disposto a farmi impugnare le norme, negli ultimi 3 mesi sono state il 15%. Da adesso non accetterà più leggi provenienti dalle commissioni che presentino dubbi di costituzionalità o che non siano ineccepibili da un punto di vista formale, stesso discorso vale per il governo. Dobbiamo fermare questo trend pieno di bocciature”. Un monito, dunque, rivolto anche all’esecutivo che non può passare inosservato e che potrebbe preludere ad una nuova stagione di tensione fra governo e presidenza del parlamento quando stiamo per entrare nell’ultimo anno di mandato prima delle elezioni e ci avviciniamo all’ultima sessione di bilancio di questa legislatura

Chiarezza sulla situazione Covid19

Poi la richiesta all’assessore alla Salute, Ruggero Razza, di fare chiarezza sulla questione Covid19 “perché é da un po’ che non lo fa” e sul futuro dei numerosi operatori impegnati nel corso dell’emergenza sanitaria e che in questo momento, fortunatamente, “non stanno facendo molto” e sono ovviamente un costo.

L’Assemblea regionale siciliana tornerà a riunirsi martedì prossimo, alle ore 16, dunque fra una settimana esatta.

Sicilia, Miccichè brinda lo stesso: Centrodestra in salute



Parla il leader di Forza Italia in Sicilia

di Salvatore Ferro

0 Commenti

Condividi

PALERMO – “Stamattina stavo per prendere il caffè, mi hanno portato un calice di champagne. Forza Italia ha raggiunto risultati straordinari. Si è dimostrata forte, competitiva, al timone del centrodestra siciliano”. E mai più, “basta con le coalizioni innaturali, non ci portano da nessuna parte: mai più con il Pd, sono errori da non ripetere a nessun livello. Chiudiamola qui”. Dove altri vedono scricchiolii, Gianfranco Miccichè, leader siciliano di Forza Italia e presidente dell’Ars, vede il bicchiere neppure mezzo pieno. Stracolmo. E commenta così gli esiti delle Amministrative sostenendo che “il centrodestra è in piena salute e alle Regionali doppiaremo i nostri avversari, come nella sostanza è accaduto in questa occasione”.

Da sinistra arrivano gli “avvisi di sfratto” a Musumeci e i brindisi. Si fa presto a cantar vittoria o nel centrodestra si impongono riflessioni?

“Chi è autorizzato a brindare siamo noi. Ho fatto colazione a champagne. Leggendo i dati, abbiamo colto risultati che definisco straordinari: a Porto Empedocle siamo al 17,6%, a Canicattì abbiamo sfiorato il 10%, a Favara con le due liste che facevano capo a noi rispettivamente 8,20 e 5,21%, quindi a sfiorare il 15%, a Caltagirone sopra il 9%, a San Cataldo il 9%, ad Alcamo il 7,5%. Siamo stati l’unico partito presente ovunque, e questo chi fa politica sa bene cosa significa in termini di bilancio. Mi pare che a sinistra si faccia presto a cantar vittoria”.

Azzardiamo un'ipotesi: forse si aspettavano un centrodestra più aggressivo e sono comunque soddisfatti per ciò che hanno strappato?

“Impossibile. Hanno fallito clamorosamente: il Pd continua a esibire il proprio encefalogramma piatto, mentre i Cinquestelle hanno poco da gioire, se dal 35% della scorsa tornata sono passati al 5%. Anche se alle Regionali presumibilmente potranno fare meglio, sentiamo, dove sarebbero i motivi per esultare? Se gioiscono, vuol dire soltanto che si accontentano di poco. Messa assieme, i voti del centrodestra doppiano quelli delle sue opposizioni”.

Leggi notizie correlate

- ["Il centrodestra ritrovi unità, no al modello Draghi"](#)
- [Amministrative, seggi nuovamente aperti in 42 Comuni](#)
- [Comunali, i partiti scaldano i motori: la mappa del voto](#)

Eppure Forza Italia con il Pd in qualche città, e non certo irrilevante, ha corso...

“La chiudo subito dicendo che sono esperimenti atipici che non saranno ripetuti. Esperimenti falliti, che bisognava tuttavia fare per capire dove avrebbero potuto portare. Mai più con il Pd, è un errore. Lo ha fatto anche l'Udc ad Alcamo, argomento chiuso”.

Alcamo pare faccia storia a sé, roccaforte grillina che ha lasciato le briciole e apre il dibattito nel Movimento sull'opportunità di correre da soli sempre e ovunque.

“Parliamone. Noi praticamente ad Alcamo non esistevamo, mancava una nostra lista da quindici anni e abbiamo preso il 7 e mezzo per cento. Sono questi i dati che vanno analizzati. Abbiamo due consiglieri e un credito importante, si tratta anche qui di un successo enorme”.

Secondo lei emergono problemi di sintesi con le altre forze politiche di centrodestra? A Caltagirone dove correvate uniti è andata male, per esempio. E i suoi commenti lusinghieri sul suo partito non danno il segno di equilibri che potrebbero muoversi?

“Non c'è un problema di sintesi, assolutamente. Le comunali sono ben altra cosa rispetto alle regionali, primo. Secondo, gli equilibri sono stati sempre quelli che vediamo oggi: Forza Italia è sempre stata nettamente più forte degli alleati e continua a esserlo. Non vedo grandi spostamenti di dinamiche, nel senso che se Diventerà bellissima a Caltagirone fa il 5%, noi chiudiamo con oltre il 9%. Questo è quello che è successo”.

PUBBLICITÀ

Dunque, se qualche settimana fa Miccichè ha dichiarato, in mezzo alla querelle fra Musumeci e Salvini, che il candidato presidente della Regione sarà indicato dal partito più forte e oggi questo è ancora il suo, chiudiamo il sillogismo che vede in ballo Forza Italia e la sua prelazione sul futuro aspirante inquilino di Palazzo d'Orléans?

“Che noi siamo pronti, non è una novità. Ma non dimentichiamo che avremo un presidente uscente che, se verrà accettato da tutti e confermato come candidato, chiuderà automaticamente l'argomento. Diversamente, non c'è dubbio che Forza Italia porrà la propria candidatura. Questo è scontato, ma il candidato uscente quattro anni fa, non dimentichiamolo, fu il tramite per l'unione dell'intero centrodestra. Il senso delle mie affermazioni deve leggersi nei confronti di chi aveva iniziato a indicare candidati propri: se qualcuno deve fare un nome, insomma, questo è il partito più forte, e lo è in maniera imbarazzante”.

Detto di Forza Italia, il centrodestra nel complesso è davvero in buona salute? Anche il partito del presidente Musumeci qualche batosta l'ha colta, e in città dove si presentava forte.

“Le ricordo che quattro anni fa Diventerà Bellissima e Lega si presentarono insieme arrivando a stento al 5%. Oggi sono nettamente più forti. Forza Italia, stessa cosa. Quattro anni fa avevamo duecento amministratori locali, oggi sono stati superati nettamente i mille. E allora prendemmo fra

il 16 e il 17%, mica niente. Però siamo un partito che adesso vale di più, come valgono di più Fratelli d'Italia, Lega, DB. Ancora: l'Udc fa risultati, in alcuni territori, assolutamente straordinari; e abbiamo la novità di Totò Cuffaro che arriva a punte minime del 5%, fino al 10% in alcuni Comuni dell'Agrigentino".

Operaio morto nel cantiere del Viadotto Ritiro, proclamato lo sciopero. I sindacati: "Mattanza che deve finire"

Lutto e cordoglio per Salvatore Ada, iscritto e storico militante della Feneal-Uil di Messina rimasto schiacciato dal New Jersey durante lavori di carico. Panzarella, De Vardo e Tripodi: "Profondamenti addolorati". E la Cisl chiede l'intervento del prefetto: "Riaprire il tavolo sulla sicurezza"

Ancora sangue nei cantieri. Una nuova tragedia sul lavoro, una nuova vittima e un nuovo lutto. "Una ignobile mattanza che deve finire". Lo dicono i sindacati dopo la tragedia a Messina ieri dopo le 18 in un cantiere del viadotto Ritiro dove è impegnata la Toto Costruzioni.

A perdere la vita Salvatore Ada, 55 anni, lavoratore edile (nella foto).

Feneal-Uil e la Uil Messina, che esprimono vicinanza alla famiglia dell'operaio, "iscritto e storico militante della Feneal-Uil di Messina", fanno sapere che si costituiranno parte civile nell'eventuale procedimento penale che scaturirà a seguito dell'inchiesta giudiziaria.

"Saremo accanto alla famiglia, alla quale offriamo il nostro sostegno legale per tutte le esigenze legate al tragico evento. Quanto accaduto rende, purtroppo, attualissima la campagna nazionale "Zero morti sul lavoro" promossa dalla Uil e sposata in pieno dalla Feneal" spiegano i sindacalisti.

Ada, è anche la ricostruzione del sindacato, era impegnato in un'attività lavorativa non strettamente connessa alle lavorazioni del viadotto, ma in un'area di stoccaggio esterna al

cantiere. "Pur di arrotondare lo stipendio per sostenere la famiglia, svolgeva anche del lavoro straordinario – si legge in una nota - In questa nefasta serata stava caricando dei New Jersey di cemento su un camion per essere trasportati presso un altro cantiere della Toto Costruzioni nei pressi di Cefalù. Sembrerebbe che una catena incagliatasi nello stesso abbia procurato il tragico incidente mortale in cui Salvatore é stato schiacciato dal New Jersey. Siamo profondamente addolorati, Salvatore era uno stimato delegato della Feneal-Uil, nonché un lavoratore con grandi capacità professionali. Siamo stanchi di dovere piangere un nuovo innocente caduto sul lavoro – affermano Vito Panzarella, segretario generale FenealUil nazionale, Pasquale De Vardo, segretario generale Feneal Uil Tirrenica Messina-Palermo, e Ivan Tripodi, segretario generale Uil Messina – Questa ignobile mattanza deve finire. Occorre puntare sulla prevenzione, sulla formazione e, soprattutto, sui controlli, oggi totalmente insufficienti, nei luoghi di lavoro."



Intanto nel cantiere del Viadotto Ritiro è stato proclamato per oggi, mercoledì 13 ottobre, uno sciopero di otto ore. "Questa assurda strage quotidiana – proseguono – non può passare inosservata e sono inammissibili i ritardi nel dare concrete risposte legislative al tema dei morti sul lavoro".

Cordoglio anche da Cisl e Filca Cisl. “Siamo vicini alla famiglia e piangiamo l’ennesima vittima sul lavoro, un operaio edile messinese che stava prestando la sua attività lavorativa per una grande opera a beneficio della città. Si apra al più presto – dicono il segretario generale della Cisl Messina, Antonino Alibrandi, e il segretario generale della Filca Cisl Messina Giuseppe Famiano - una stagione di controlli per frenare la strage che continua a mietere vittime sul lavoro. Bisogna fare fronte comune per tutelare i lavoratori e si faccia al più chiarezza su quanto avvenuto. Il tema della sicurezza nel settore edile e in generale sui luoghi di lavoro era stato il motivo dell’istituzione di un tavolo permanente in Prefettura. Nelle ultime settimane – concludono Alibrandi e Famiano – sono stati registrati troppi incidenti mortali. Il prefetto riapra immediatamente quel tavolo per affrontare il tema della sicurezza con le parti sociali e gli uffici ispettivi e trovare soluzioni che possano frenare le morti sul lavoro”.

Ancora nessun accordo per la vertenza Almaviva, Orlando: "Tutela dei lavoratori è irrinunciabile"

A vuoto il lungo vertice ministeriale di ieri, al quale hanno partecipato anche il sindaco e l'assessore al Lavoro. Comune e sindacati ribadiscono "la centralità della clausola sociale per un rapido riassorbimento" degli operatori. Venerdì, giorno del passaggio a Covisian, un'altra riunione

Ennesimo nulla di fatto al termine del nuovo tavolo convocato per la vertenza Almaviva. Nel pomeriggio di ieri c'è stata una riunione in via telematica alla quale hanno partecipato il sindaco Leoluca Orlando, l'assessore comunale al Lavoro, Giovanna Marano, il direttore generale e il capo di gabinetto del ministero del Lavoro, i rappresentanti di Covisian, Almaviva e Ita e i sindacati. Le parti sono rimaste molto distanti e il tavolo è stato riaggiornato a venerdì.

Con il cambio di appalto da Almaviva a Covisian del servizio clienti Ita (ex Alitalia) ci sono 621 lavoratori a rischio, la maggior parte della sede di Palermo. Le proposte formulate finora riguardano l'assorbimento di 100 dipendenti. Numeri definiti inaccettabili da sindacati e istituzioni che chiedono la piena applicazione della clausola sociale. Intanto il tempo stringe perché dal 15 ottobre Covisian dovrebbe iniziare a gestire il servizio clienti della compagnia aerea.

"Covisian - hanno detto Orlando e Marano - continua a non presentare un piano di applicazione della clausola sociale in spregio di lavoratrici e lavoratori e dell'intero territorio. Ribadiamo l'irrinunciabilità per ragioni sociali e giuridiche della norma della clausola sociale prevedendo un

percorso rapido di riassorbimento di tutte le lavoratrici e i lavoratori coinvolti. Un percorso che si accompagni all'adozione di ammortizzatori più sostenibili e meno onerosi socialmente. Per la tutela di un intero settore economico auspichiamo un ripensamento da parte di Covisian e Ita".

"Abbiamo ribadito - dicono dalla Uilcom Sicilia - la centralità della clausola sociale. Non possiamo chiudere un accordo se questo non viene recepito. Da Covisian abbiamo ricevuto la stessa proposta dei giorni scorsi, che è irricevibile. Siamo agli sgoccioli e dobbiamo capire cosa fare. Abbiamo ribadito l'esigenza di applicare a rotazione gli ammortizzatori sociali, coniugati con la formazione. Abbiamo anche chiesto a Ita quali servizi aggiuntivi darà per potere prevedere la lavorazione su Palermo per raggiungere la piena occupazione. Il 14 sera Almviva cessa il servizio sulla commessa e abbiamo ottenuto che per decisioni relative ai lavoratori si attenda l'esito del nuovo incontro".



Inventata all'IRCCS Ospedale San Raffaele di Milano, la tecnica permette di prevedere il comportamento di cellule e tessuti in rapida trasformazione, con ricadute importanti sullo studio dell'evoluzione tumorale e dei meccanismi di resistenza ai farmaci



Milano, 12 ottobre 2021 - Le tecniche di analisi genetica ed epigenetica sono strumenti imprescindibili per capire cosa accade dentro le cellule e i tessuti del nostro organismo, tecniche da cui dipende la messa a punto di nuove strategie terapeutiche e lo studio della loro efficacia.

Da oggi, grazie al lavoro dei ricercatori del Centro di Scienze Omiche dell'IRCCS Ospedale San Raffaele di Milano, diretto da Giovanni Tonon, gli scienziati hanno a disposizione un nuovo e potente strumento. Si chiama "scGET-seq" ed è stato sviluppato con il coordinamento di Francesca Giannese e Davide Cittaro, responsabili dell'area bioinformatica dell'innovation lab recentemente aperto, e dallo stesso Giovanni Tonon.

Lo strumento, descritto sulle pagine della prestigiosa *Nature Biotechnology*, permetterà di ottenere contemporaneamente - e per ogni singola cellula di un tessuto - sia la sequenza di DNA sia il suo stato di compattamento nel nucleo, che fornisce informazioni preziose per predire il comportamento della cellula. Grazie a questa nuova tecnica gli scienziati potranno studiare meglio i sistemi dinamici di cellule come lo sviluppo embrionale, la medicina rigenerativa e il cancro.

Cromatina e comportamento cellulare

Il DNA viene conservato all'interno del nucleo delle cellule in una forma altamente compatta: arrotolato più volte attorno a delle specifiche proteine, come un fittissimo gomitolo. È solo grazie a questa conformazione che il DNA - lungo circa 2 metri e piuttosto fragile - è in grado di conservarsi stabilmente all'interno delle cellule.

L'insieme del DNA e delle proteine attorno a cui viene compattato si chiama cromatina ed è una struttura altamente dinamica. La cellula ha infatti continuamente bisogno di accedere a parti diverse della sequenza di DNA per leggere i geni e tradurli in proteine e questo significa che la cromatina deve continuamente aprirsi e chiudersi in punti diversi.

“Se conoscere la sequenza di DNA di una cellula ci dà moltissime informazioni sulla sua identità - perché ci dice che cosa è potenzialmente in grado di fare - lo stato di apertura e chiusura della cromatina ci dice di più su come la cellula si stia comportando - spiega Francesca Giannese - L'apertura della cromatina è infatti necessaria per poter accedere a una data porzione del DNA e quindi per tradurre un gene in proteina e attivare qualsiasi processo cellulare. La nostra tecnica permette di ottenere entrambe le informazioni”.

Predire il comportamento cellulare

I ricercatori del Centro di Scienze Omiche dell'Ospedale San Raffaele hanno inventato questa nuova tecnica di analisi partendo da un enzima già esistente in natura, il cui compito abituale è spostare pezzi del genoma da una posizione all'altra della sequenza, attraverso un processo di “taglia e cuci”. Tramite l'ingegnerizzazione dell'enzima, i ricercatori sono riusciti a ottenere uno strumento biotecnologico completamente nuovo: una molecola in grado di leggere allo stesso tempo lo stato di apertura della cromatina e la sequenza di DNA.

“Il livello di informazioni ottenute per singola cellula è abbastanza dettagliato da consentire anche - tramite un approccio computazionale - la costruzione di una sorta di modello predittivo del comportamento cellulare - continua Davide Cittaro - Siamo cioè in grado di capire, partendo dalla conformazione della cromatina, in che direzione stiano andando le cellule di un tessuto: quali geni stiano

per leggere e quindi quali programmi cellulari stiano avviando”.

Questo può avere un'implicazione molto importante nello studio di sistemi altamente dinamici, come lo sviluppo embrionale - durante il quale le cellule si differenziano e vanno a formare i vari tessuti - o come il cancro. Le cellule tumorali sono infatti sottoposte a una notevole pressione selettiva e sono per questo in continuo cambiamento.

“L'evoluzione delle cellule tumorali verso comportamenti sempre più aggressivi e lo sviluppo di fenomeni di resistenza ai farmaci sono dovuti solo in parte all'emergere di nuove mutazioni nel DNA del tumore - spiega Giovanni Tonon, direttore del Centro di Scienze Omiche e responsabile del laboratorio Genomica Funzionale del Cancro presso il San Raffaele - Una parte importante di queste nuove abilità del tumore dipende invece da modifiche nel comportamento della cellula, ovvero da modifiche epigenetiche: a cambiare è il modo in cui le cellule tumorali leggono e utilizzano il DNA, non il DNA di per sé. Ecco perché lo strumento che abbiamo messo a punto è così importante per la ricerca contro il cancro: potrà aiutarci a prevedere e comprendere meglio il comportamento delle cellule malate, aiutandoci a sviluppare nuove terapie ed approcci sempre più precisi”.

La ricerca è stata possibile grazie al sostegno di Fondazione AIRC per la ricerca sul cancro, di Cancer Research UK e del Ministero della Salute Italiano.

Dalle Amministrative alle Regionali, Pd e M5S ora vogliono "sfrattare" Musumeci

I risultati di Caltagirone lanciano un messaggio importante in vista delle elezioni per palazzo d'Orleans: il centrodestra unito ha perso proprio nella roccaforte del presidente della Regione. Partita aperta per il totonomi

Giancarlo Cancelleri con Anthony Barbagallo

Le elezioni regionali del 2022 sembrano un po' più vicine dopo questa tornata di amministrative in Sicilia. I segnali sono tanti e non ancora di facile interpretazione, poiché troppo variegata è la realtà comunale. Ma c'è una città, in particolare, a cui le forze politiche stanno guardando come cartina al tornasole in vista della formazione delle coalizioni regionali, ed è Caltagirone. Nel comune del Catanese, infatti, si fronteggiavano due schieramenti ben precisi: il centrodestra unito per Sergio Gruttadauria e, dall'altro lato, l'esordiente asse Pd-M5s, con in più la lista di Claudio Fava, per il candidato Fabio Rocuzzo. La vittoria di quest'ultimo è arrivata già a primo turno.

E l'aspirante candidato pentastellato alla presidenza della Regione, Giancarlo Cancelleri, esulta: "Questo è un avviso di sfratto per Musumeci". "Questo risultato - commenta su Facebook il sottosegretario del M5s - dimostra la grande capacità di fare sinergia sui territori e rafforzare passo dopo passo l'asse innanzitutto con il Pd e con altre forze di sinistra e civiche. Caltagirone è l'avviso di sfratto al Governo Musumeci perché dimostra che la coalizione M5s-Pd e forze di sinistra battono il centrodestra anche se unito. La coalizione funziona e adesso dimostrerà di avere le carte in regola per poter ambire al governo della nostra regione".

Traballano, quindi, le certezze del presidente Musumeci, che già mesi fa ha annunciato la sua intenzione di ricandidarsi auspicando di poter contare sul centrodestra unito a sostenerlo. Lo stesso schieramento che oggi ha fallito proprio in quello che, fino ieri, è stata una roccaforte del governatore, perché guidata dall'ex sindaco Gino Ioppolo, fedelissimo di Musumeci e coordinatore del suo movimento, Diventerà Bellissima.

“E' un risultato importante - dice Anthony Barbagallo, segretario regionale del Pd - se si considera che il centrodestra si è presentato unito e compatto a sostegno del suo candidato. Ma qui a Caltagirone regge l'accordo tra Pd e Cinquestelle: un esito che conferma i risultati conseguiti anche nelle elezioni amministrative del 3 e 4 ottobre nel resto d'Italia. Caltagirone è il modello da seguire in Sicilia”.

Insomma, queste amministrative - per cui si è anche svuotato nelle ultime settimane Palazzo dei Normanni, con tutti i deputati in trincea per portare voti al proprio schieramento - erano l'ultimo tassello prima di dare il via al totonomi: adesso servono coalizioni e candidati. La partita è aperta.

Miccichè bacchetta i deputati e il governo Musumeci: "Troppe leggi impugnate, è mortificante"

Il presidente dell'Ars ha annunciato che "in Aula non accetterà più leggi che presentino profili di incostituzionalità". Anche perché, è la constatazione, "il dialogo con Roma si è interrotto". Fumata nera sulle nomine in commissione Affari istituzionali

La scure del Consiglio dei ministri si è abbattuta sul 15% delle norme approvate all'Ars da luglio a ottobre. Leggi "tutte da sistemare" che dalle commissioni arrivano in Aula e disegni di legge governativi approdati a Palazzo dei Normanni senza le necessarie relazioni tecniche. Una situazione "mortificante", così l'ha definita il presidente del parlamento siciliano, Gianfranco Miccichè, che nel corso della seduta di oggi ha firmato un richiamo ufficiale ai deputati per "fermare questo andazzo". "Fino al mese di luglio avevamo portato a termine delle leggi importanti con una media di impugnativa da parte dello Stato del 5% - sono state le parole di Miccichè a Sala d'Ercole -, ma da quel mese la percentuale si è alzata. Si sta instaurando un meccanismo che vede leggi arrivare in Aula dalle commissioni piene di errori". Miccichè ha rivolto un appello soprattutto ai presidenti delle commissioni di Palazzo dei Normanni: "Vi chiedo di porre una attenzione assoluta. In Aula non possono arrivare leggi che già prevedono incostituzionalità nel testo. Non accetterò più in Aula leggi con problemi di costituzionalità, quei nodi dovranno essere risolti nelle commissioni". Lo stesso atteggiamento di intransigenza verrà adottato nei confronti del governo, oggi presente a Sala d'Ercole con gli assessori all'Agricoltura

Toni Scilla e al Territorio Toto Cordaro: "Le proposte di legge devono giungere in Parlamento con le relazioni tecniche".

Miccichè si è detto preoccupato anche per il dialogo con Roma, che "sembra stia venendo meno ed è qualcosa che ci sta creando delle difficoltà. In altre situazioni, un accordo preventivo con lo Stato avrebbe consentito anche qualche forzatura. Però occorre trattarlo prima, non possiamo essere sempre convinti di avere ragione", ha detto, riferendosi soprattutto agli esponenti del governo.

L'Ars, a chiusura di seduta, ha approvato un ordine del giorno presentato dai deputati regionali di Pd, Cinquestelle, Cento Passi e Italia viva in relazione all'assalto di sabato scorso alla sede nazionale della Cgil. "Il governo della Regione - è il testo - esprima una ferma condanna per gli atti di violenza, chiaramente di matrice neofascista, avvenuti lo scorso 9 ottobre, e assuma concretamente, nel rispetto delle specifiche competenze, iniziative idonee e mirate, presso il governo nazionale, per valutare la sussistenza dei presupposti di legge per lo scioglimento di Forza Nuova e di tutti i movimenti politici di chiara ispirazione neofascista, artefici di condotte punibili ai sensi delle norme attuative della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione repubblicana".

La seduta è stata poi chiusa e rinviata alla settimana prossima. Una settimana in cui però a Palazzo dei Normanni resterà a "lottare" il presidente della prima commissione Affari Istituzionali, Stefano Pellegrino, che, per via delle assenze della maggioranza non riesce a far approvare le 28 nomine che ha all'ordine del giorno da mesi. Sul silenzio-assenso, che scatterà a breve, non transige: "È una patologia", dice. Proverà, come aveva annunciato giorni fa, a convocare la commissione ogni giorno, ma se i deputati non siederanno tra i banchi, avrà ben poco da fare: i ruoli assegnati dal governo Musumeci diventeranno effettivi anche senza il consenso dei deputati dell'Ars.